

DINAMICHE E SVILUPPO DELL'APPENNINO METROPOLITANO

RAPPORTO GIUGNO 2015



CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

DINAMICHE E SVILUPPO DELL'APPENNINO METROPOLITANO

RAPPORTO GIUGNO 2015

Autori

Bruno Alampi, Settore Pianificazione territoriale Città metropolitana di Bologna, Coordinamento generale; Capitolo su PTCP e Pianificazione associata.

Michele Zanoni, Servizio Studi per la Programmazione Città metropolitana di Bologna, Parte 1.

Mariangiola Gallingani, Servizio Studi per la Programmazione Città metropolitana di Bologna, Parti 2 e 3.

Un ringraziamento particolare va ai colleghi, dirigenti e funzionari della Città metropolitana di Bologna, e dell'Unione Appennino bolognese: William Bacchi, Fabrizio Boccola, Rocco Citro, Barbara Cosmani, Maria Luisa Diana, Tiziana Di Celmo, Piera Domeniconi, Giada Faccio, Fabio Falleni, Pietro Luminasi, Ubaldo Marchesi, Elena Martignani, Franca Marulli, Licia Nardi, Claudia Piazzini, Stefania Sabella, Paolo Soverini, Marco Tamarri, Giovanna Trombetti, Sabrina Tropea, Laura Venturi.

Un ringraziamento anche a Alessandro De Felice dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Bologna.

INDICE

Presentazione, Massimo Gnudi, Consigliere delegato Città metropolitana di Bologna

Introduzione

1. Dinamiche del territorio appenninico

Un inquadramento statistico dell'area collinare-montana con approfondimenti relativi alle Unioni di Comuni (o loro porzioni collinari)

- 1.1 Dinamiche demografiche
 - 1.2 Dinamiche reddituali
 - 1.3 Risorse di comunità: copertura internet e istruzione
 - 1.4 Dinamiche imprenditoriali
 - 1.5 Dinamiche nel mercato del lavoro
 - 1.6 Profilo rurale
 - 1.7 Dinamiche del settore ricettivo
- Matrice SWOT
- Indicatori statistici per il monitoraggio delle dinamiche

2. Il contesto territoriale

- 2.1 Il processo di riordino istituzionale e le Unioni dei Comuni
- 2.2 Il PTCP e la pianificazione strutturale comunale in forma associata
- 2.3 Le condizioni reali del territorio. Dissesto idrogeologico, difesa del suolo, viabilità
Insediamenti, relitti urbani, esclusione sociale
- 2.4 La ferrovia Porrettana, la Direttissima, il Servizio Ferroviario Metropolitano. Gli interventi sulla rete e sulle Stazioni. La crisi e le dinamiche dell'utenza
- 2.5 Il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 e le altre misure
- 2.6 Principali finanziamenti europei, e di Stato, Regione e Provincia intervenuti sulle zone montane
- 2.7 La nuova politica europea

3. Il presente e le nuove opportunità

- 3.1 Le nuove politiche europee. Il PSR 2014-2020
- 3.2 Le nuove politiche europee. L'Accordo di Partenariato del 2014. La nuova geografia regionale e il POR-FESR 2014-2020
- 3.3 Montagna metropolitana, condivisione, comunicazione. *Il Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica*
- 3.4 La vocazione turistica dell'Appennino metropolitano
- 3.5 Il Progetto "Valle delle arti e della scienza" L'Appennino nel Piano Strategico Metropolitano

Presentazione

Il Rapporto *“Dinamiche e sviluppo dell’Appennino metropolitano”* rappresenta un importante contributo di analisi ed approfondimento che testimonia l’impegno della Città metropolitana di Bologna a produrre politiche attive ed a programmare uno sviluppo sostenibile su questa parte importante del nostro territorio.

Gli obiettivi prioritari che ci siamo dati per la redazione di questo Rapporto sono essenzialmente i seguenti:

1. fare una fotografia delle condizioni socioeconomiche e della tenuta del tessuto produttivo a seguito degli effetti della crisi economica di questa parte importante della Città metropolitana,
2. individuare le vocazioni dei diversi territori, allo scopo di cogliere tutte le possibili opportunità offerte dalla programmazione dei fondi comunitari relativa al periodo 2014-2020, per i diversi programmi di finanziamento,

Volevamo pertanto, in primo luogo, verificare il grado di tenuta generale del sistema economico e sociale. e i dati ci dicono che anche in questo contesto territoriale la crisi economica ha prodotto effetti negativi, ma allo stesso tempo che ci sono alcuni segnali positivi che fanno ben sperare.

Per gli aspetti di dettaglio rimando ai diversi capitoli del Rapporto, ma penso che sia importante precisare che il lavoro di analisi che è stato fatto, affrontando le diverse tematiche in maniera dettagliata, vuole comunque rappresentare un punto di partenza aperto ai contributi e alle conoscenze degli Enti locali, delle forze economiche e sociali e delle persone che vivono ed operano nel territorio dell’Appennino metropolitano.

Dopo le analisi il Rapporto fa una rassegna delle opportunità legate al particolare contesto ambientale, economico e sociale rappresentato dal nostro Appennino.

I prossimi mesi, infatti, saranno molto importanti per la definizione delle strategie con le quali i diversi territori saranno chiamati a dare risposte concrete in termini di partecipazione ai diversi bandi di finanziamento relativi alla programmazione dei fondi comunitari 2014-2020.

Solo se sapremo cogliere tutte le occasioni e terremo conto delle diverse peculiarità territoriali e socioeconomiche si avranno quei risultati positivi sia dal punto di vista economico sia da quello della coesione sociale.

Il riordino istituzionale, rappresenta una leva cruciale per il sistema degli Enti locali dell’Appennino metropolitano per una *governance* adeguata alle sfide in grado di migliorare l’efficienza e l’efficacia, di conseguire risparmi e razionalizzazione delle gestioni in modo ottimale, per garantire i servizi alle persone, e di cogliere le opportunità per la valorizzazione delle eccellenze della montagna, per attrarre investimenti e lavoro per aumentare la competitività dell’area all’interno di un sistema metropolitano e regionale.

Con questo rapporto intendiamo fornire un primo contributo alla prossima Conferenza Regionale per la Montagna, che sarà l’occasione per definire un nuovo *Patto per lo sviluppo della Montagna*.

Con questo rapporto ci proponiamo, infine, di fornire un contributo all’obiettivo della approvazione del *Piano Strategico Metropolitano*, quale atto di indirizzo per l’ente e per l’esercizio delle funzioni dei Comuni e delle Unioni di Comuni compresi nel territorio dell’area metropolitana.

Nel Piano strategico verranno definiti gli obiettivi generali, settoriali e trasversali di sviluppo nel medio e lungo termine per l'area metropolitana, individuando le priorità di intervento, le risorse necessarie al loro perseguimento e il metodo di attuazione, così come previsto nello Statuto della Città Metropolitana.

L'auspicio che anche a partire da questo rapporto si creino le condizioni affinché l'Appennino metropolitano riesca a fare sintesi e a proporsi come soggetto unitario nella formulazione di obiettivi, politiche, priorità e progetti da implementare.

Massimo Gnudi

Consigliere delegato della Città metropolitana di Bologna alle Politiche per l'Appennino

Introduzione e sintesi del rapporto

Questo rapporto parte con un'analisi che fotografa i mutamenti avvenuti nel periodo 2008-2014 e descrive il sistema dei finanziamenti pubblici che hanno accompagnato quegli anni.

Conclude il rapporto la descrizione delle opportunità previste dalla nuova programmazione dei fondi strutturali ed una prima analisi delle nuove scelte di programmazione.

I comuni oggetto dell'indagine sono quelli classificati dal Programma di Sviluppo Rurale come zone D, ovvero come "Aree rurali con problemi di sviluppo", oltre a quattro Comuni che presentano solo parzialmente tali condizioni: Monte San Pietro, Pianoro, Sasso Marconi e Valsamoggia (fig. 1).

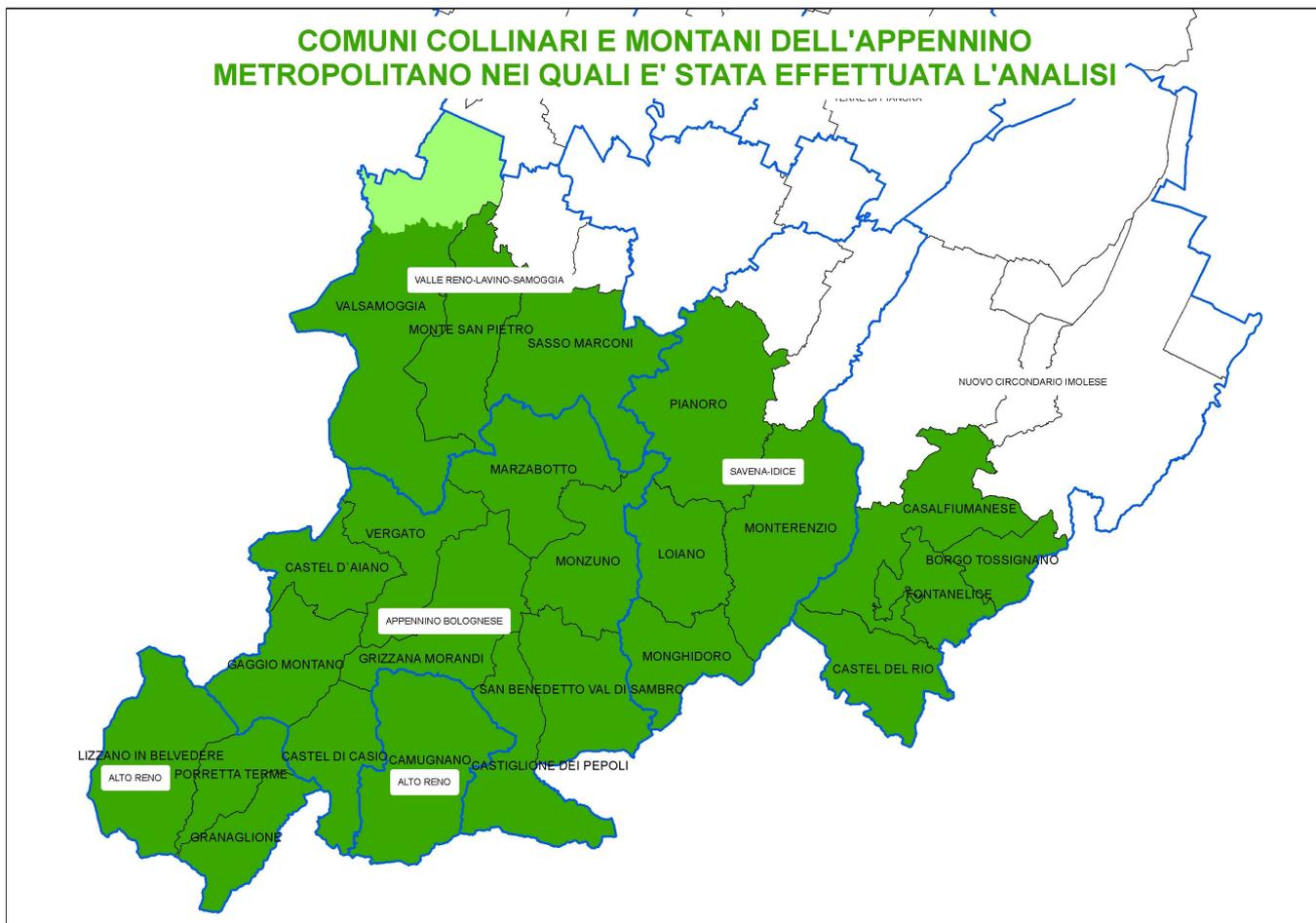


Fig. 1 – Comuni collinari e montani nei quali è stata effettuata l'analisi

Per le elaborazioni sono stati utilizzati dati di livello comunale. Di conseguenza per i primi tre dei quattro Comuni sopra elencati le analisi fanno riferimento all'intero territorio, mentre per Valsamoggia è stato possibile -tranne che per le dinamiche reddituali- contestualizzare le valutazioni statistiche al territorio definito dal PSR.

I dati provengono da diverse fonti istituzionali nazionali, regionali e da database gestiti da settori o servizi della Città metropolitana di Bologna (già Provincia di Bologna); salvo diversa specifica esplicitata nel report analitico, le informazioni statistiche sono relative agli anni 2008 e 2014.

Nel Rapporto non emergono gli effetti derivanti da riforme entrate in vigore nei primi mesi del 2015, in primo luogo quella sul lavoro i cui effetti potranno essere valutati solo in un periodo successivo.

Le dinamiche del territorio appenninico.

Dal punto di vista **demografico** nel periodo considerato emerge in Appennino un profilo di criticità legato alle dinamiche della popolazione in età da lavoro, sia in termini di probabilità di partecipazione (parte giovanile più ridotta, difficoltà nel reinserimento per la popolazione più matura), sia in termini di sostenibilità sociale nel suo insieme (popolazione complessiva sempre più dipendente dalla popolazione in età da lavoro); anche dal punto di vista reddituale, ed in particolare nella zona più propriamente montana, esiste una criticità relativa alla sostenibilità dei redditi. Fatti che richiamano la necessità di predisporre interventi di rafforzamento del sistema occupazionale.

Dal punto di vista delle **risorse a favore della comunità**, ed in particolare quelle riguardanti l'accessibilità potenziale alla rete internet e l'istruzione, in Appennino esistono risorse formative, sociali, infrastrutturali potenziali e non usurate che offrono margini per essere ulteriormente valorizzate come leve per lo sviluppo economico e sociale.

Il **sistema imprenditoriale** dell'Appennino ha sofferto in grande misura il passaggio della crisi economica, con settori che hanno accusato notevolmente il colpo in primo luogo, come nel resto del territorio metropolitano, quello delle costruzioni o altri per cui è emersa una certa sofferenza come ad esempio quello agro-alimentare e quello dei servizi alle imprese. Abbinato a questo si rileva anche una generale diminuzione nella dimensione media per addetto delle unità locali. Entrambi gli stati di fatto mettono in luce un sistema produttivo ed occupazionale indebolito e assottigliato. In questo panorama complessivo si coglie, comunque, qualche dato di positività come la crescita del numero di imprese con titolare donna (più 5,4 punti percentuali), di quelle condotte da stranieri (aumento del 100 %), o la stessa percentuale, non irrilevante, di imprese aventi come titolare un giovane sotto i 35 anni (che si attesta al 15 % del dato complessivo).

Riguardo al **mercato del lavoro** rileviamo un'espansione della disoccupazione cresciuta in Appennino in modo considerevole colpendo, con particolare recrudescenza, i lavoratori con più di 45 anni. Gli stessi avviamenti al lavoro sono calati nel tempo in valore assoluto e la maggioranza dei contratti di lavoro risulta stipulata con formula "a tempo determinato". Pur in un quadro di precarietà e contenimento della domanda si rilevano, però, delle opportunità occupazionali con assorbimenti di manodopera nelle aziende del settore agricolo (+8 punti percentuali), in quelle dei servizi alla persona e alle famiglie (+7 punti percentuali), di accoglienza e intrattenimento turistico (+1 punto percentuale).

Nel territorio dell'Appennino considerato per l'analisi opera circa un terzo delle **aziende agricole** metropolitane, i cui conduttori hanno un'età lievemente più giovane da quella degli altri colleghi del territorio, una parte delle quali si dedica ad attività multifunzionali di cura e tutela dell'ambiente e della fauna in abbinamento a quelle maggiormente tradizionali del settore agricolo e svolte con un elevato grado di intensità. Non è secondaria la presenza di aziende a conduzione biologica (47 % delle aziende del totale metropolitano) o l'attività didattica (50 % delle aziende del totale metropolitano) finalizzata ad un aumento della consapevolezza di uno sviluppo maggiormente ecosostenibile.

Nel settore del **turismo** in Appennino i dati fanno emergere un calo notevole di presenze in concomitanza con l'aumento della potenzialità ricettiva (ricettività = 7,3%, con incremento dell'1,1%) del sistema alberghiero ed extralberghiero accresciuta grazie agli investimenti realizzati in buona parte nei comuni collinari e montani, ma scarsamente attraversata dai flussi turistici. Questa combinazione di cause pone il rischio di un ulteriore fragilità del sistema economico dell'Appennino, il quale possiede elementi di forza attrattiva come quelli ambientale o culturale, o la stessa "vetrina" data alle tipicità locali in sede di offerta enogastronomica proposta anche negli agriturismi.

Gli elementi di forza o di debolezza, i fattori di opportunità o gli aspetti di rischio del territorio appenninico evidenziati con l'analisi delle dinamiche socioeconomiche 2008-2014 sono stati sintetizzati all'interno di una **matrice SWOT** corredata da un elenco di indicatori statistici proposti per monitorare gli effetti conseguenti alle politiche attivate. Tra i fattori di opportunità non descritti in precedenza ma che emergono nella matrice vanno rilevate oltre all'alta frequentazione scolastica e all'espansione della formazione degli adulti (quest'ultima cresciuta del 42%), un certa tendenza imprenditoriale nei settori dell'energia e ambiente, nei trasporti e nei servizi alle imprese, accoglienza, ristorazione e intrattenimento, servizi alla persona e alle famiglie.

Il sistema dei finanziamenti pubblici 2007-2013

In questo quadro di debolezza ma di sostanziale tenuta dell'Appennino nel periodo della crisi, hanno giocato un ruolo i principali canali pubblici di finanziamento e di sostegno agli investimenti pubblici e privati, rappresentati dai Fondi strutturali e di investimento europei: il FEASR, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, il FESR, Fondo europeo di sviluppo regionale, il FSE, Fondo sociale europeo, benché afferenti ancora alla programmazione comunitaria pre-crisi.

La convergenza dei finanziamenti ha permesso, seguendo il metodo della programmazione negoziata di elaborare percorsi coerenti di programmazione degli interventi, inseriti in un quadro unitario a livello regionale delineati dal Documento Unico di Programmazione, pur nell'ambito di scelte che hanno visto in particolare le risorse statali dirottate o ancora ridimensionate.

In particolare il finanziamento delle misure del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 - la cui gestione è stata competenza diretta della Provincia di Bologna - ha rappresentato un contributo tutt'altro che marginale alla tenuta relativa del sistema sociale ed economico montano, ed al contenimento del declino (demografico, sociale, economico-occupazionale, ambientale), che, in assenza di queste misure, avrebbe potuto essere assai più rovinoso. Secondo un primo consuntivo di massima, il PSR 2007-2013 ha distribuito, infatti, sulle zone collinare e montana dell'allora Provincia di Bologna finanziamenti per oltre 45 Milioni di Euro. Anche il GAL -Gruppo di Azione Locale- Appennino Bolognese, partnership pubblico-privata vocata allo sviluppo rurale ha dato significativo sostegno a imprese agricole ed alle politiche di promozione e valorizzazione della montagna utilizzando i fondi dedicati del PSR Asse 4 Leader.

Oltre questo nell'ambito del POR-FESR 2007-2013, individuati nell'ambito del Programma di Valorizzazione e Promozione dei Territori (PVPT 2009), sono stati valorizzati investimenti su beni ad elevato interesse culturale e ambientale da valorizzare, le modalità di promozione e le attività/servizi da qualificare per garantire una maggiore fruibilità delle risorse in un'ottica di turismo sostenibile":

Il presente e le nuove opportunità

La legge regionale 21/2012 ha determinato un nuovo assetto nel riordino territoriale, dando un forte impulso al processo associativo fra i Comuni attraverso le Unioni, con il superamento definitivo delle Comunità montane e la trasformazione in Unioni di Comuni montani. In questo modo, questo territorio si è dotato di un'ulteriore infrastruttura destinata rendere virtuosi i processi di cooperazione ed a condividere le opportunità di sviluppo. Le Unioni di Comuni ora coprono l'intero territorio appenninico e sono strutturate secondo il seguente assetto:

- Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese costituita dai Comuni di Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Marzabotto, Monzuno, San Benedetto val di Sambro e Vergato;

- Unione dell'Alto Reno costituita dai Comuni di Camugnano, Granaglione, Lizzano in Belvedere e Porretta Terme;
- Unione dei Comuni valli del Reno, del Lavino e del Samoggia, limitatamente ai comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Valsamoggia;
- Unione di Comuni Savena – Idice, limitatamente ai comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Loiano, Monghidoro, Monterenzio e Pianoro;
- Nuovo Circondario Imolese, limitatamente ai comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio e Fontanelice.

Dopo questa prima fase di riordino il passaggio successivo e conseguente è quello della **fusione di Comuni**.

- Il 1 gennaio 2014, a seguito della fusione dei Comuni di Savigno, Castello di Serravalle, Monteveglio, Bazzano e Crespellano si è costituito il **Comune di Valsamoggia**.
- Lo scorso 25 marzo l'Assemblea legislativa regionale ha approvato il progetto di legge di **fusione dei comuni di Porretta Terme e Granaglione**.

Un ulteriore impulso a questo processo potrà arrivare dal **progetto di legge regionale Riforma del sistema di governo regionale e locale**, attualmente in discussione da parte dell'Assemblea Legislativa Regionale e che verrà approvato nelle prossime settimane. In esso viene definito il nuovo ruolo istituzionale dei soggetti del governo territoriale .

La nuova politica europea

La nuova stagione delle politiche europee ha la sue radici nella Strategia di Lisbona 2020, messa a punto nel 2010 con il documento "Europa 2020": una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", che rappresenta a tutti gli effetti la presa d'atto della situazione di recessione conclamata in cui, a causa del concatenarsi degli effetti della crisi finanziaria innescata negli Stati Uniti tra il 2007 e il 2008, vengono a trovarsi nel 2009 gran parte dei paesi occidentali, e tra questi molti paesi dell'Unione.

La possibilità di un uso integrato dei diversi fondi europei - che tuttavia continuano, secondo specifici regolamenti, a svolgere la propria "missione" settoriale secondo i rispettivi percorsi di programmazione (come il FEASR, che continuerà a finanziare il Piano di Sviluppo Rurale, o PSR) - segnala un nuovo approccio, intersettoriale in quanto marcatamente legato alla complessità dei diversi ambiti territoriali portatori delle diverse "sfide": gli Stati membri sono invitati a "combinare" i diversi fondi.

La Regione Emilia-Romagna recepisce l'indicazione ad agire nella logica dell'integrazione attraverso il Documento Strategico Regionale dell' Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei SIE 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti d'attuazione.

Il PSR 2014-2020

Per il FEASR, superata la divisione rigida in assi di intervento, la nuova struttura del Regolamento sullo sviluppo rurale richiede un maggiore sforzo di finalizzazione degli interventi verso gli obiettivi strategici comuni da perseguire con tutti gli strumenti messi a disposizione e di integrazione fra tutte le linee di intervento.

Tra la novità di maggior rilievo introdotte dal nuovo PSR sono da registrare quelle relative al cosiddetto 'approccio Leader', In base all'esperienza condotta dai GAL 2007-2013, le esigenze sono, da un lato, quello di un maggiore coinvolgimento delle comunità locali, dall'altro, e soprattutto, quello di una

maggior chiarezza degli obiettivi attesi dai singoli progetti o dall'insieme di essi in termini di reale cambiamento dei territori interessati: i Gal dovranno scegliere un ambito tematico di intervento prevalente su cui concentrare la strategia di sviluppo locale.

La nuova geografia regionale e il POR-FESR 2014-2020

Una novità rilevante introdotta dal nuovo ciclo di programmazione avviato da parte comunitaria nel 2013, nella sua declinazione nazionale, è l'introduzione del concetto di "Aree interne".

A prescindere da come questo concetto troverà applicazione ufficiale, e dunque sarà tradotto nella perimetrazione di ambiti specifici di territorio in Emilia-Romagna e nelle diverse Regioni italiane, la stessa introduzione del concetto induce una riflessione circa le modalità di approccio agli squilibri territoriali.

Il rilancio economico e sociale del nostro Paese richiede anche che al centro dell'impegno pubblico per lo sviluppo siano messe le "aree interne": ossia quella parte del territorio nazionale – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione - distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, spesso interessata da rilievi, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione.

Disegnare un progetto per le aree interne del Paese, può consentire di raggiungere assieme tre distinti ma interconnessi obiettivi generali:

- tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura;
- promuovere la diversità naturale, culturale, del paesaggio e il policentrismo aprendo all'esterno;
- rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate.

La tutela delle aree interne e la promozione delle diversità offrono opportunità di sviluppo ma a loro volta richiedono che nelle aree interne vi sia sviluppo.

Le "Aree Interne", in questo quadro, sono destinatarie prioritariamente dei finanziamenti ricadenti nell'Asse 5 (Valorizzazione delle risorse artistiche, culturali ed ambientali), nel quadro più generale della priorità rivolta all'Appennino, opportunamente coordinati con concorrenti risorse facenti capo al FEASR - Fondo per lo sviluppo agricolo:

Montagna metropolitana, la prime scelte di programmazione

Uno dei primi documenti approvati dal Consiglio metropolitano è il *Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica*; il Protocollo individua gli "elementi qualificanti" dell'offerta turistica dell'Appennino bolognese, e si dota del Tavolo dell'Appennino, "luogo dinamico di confronto e co-progettazione, aperto ai soggetti che, a diverso titolo, operano sul territorio montano con azioni di promozione e valorizzazione".

L'Appennino nel Piano strategico metropolitano. Il Progetto "Valle delle arti e della scienza".

In questa stesura, il PSM tratta esplicitamente e in forma dedicata l'area montana con il Progetto denominato "La Valle delle arti e della scienza", e riferito alla vallata del fiume Reno.

Il progetto vuole sottolineare la peculiarità - storica, infrastrutturale, economica, ecc. - della valle del Reno, come fattore principale, in termini storici, di quella diversità che in seguito avrebbe connotato l'intero ambito dell'Appennino bolognese rispetto agli altri ambiti montani regionali.

1 Dinamiche del territorio appenninico

Un inquadramento statistico dell'area collinare-montana con approfondimenti relativi alle Unioni di Comuni (o loro porzioni collinari)

1.1 Dinamiche demografiche

Analizzeremo la situazione demografica in Appennino concentrando l'attenzione su alcuni indicatori che riteniamo adatti per una lettura delle dinamiche demografiche congiunta a quelle del sistema imprenditoriale, occupazionale, reddituale e di comunità.

Dati di fonte Istat presentati su due livelli: uno macro per paragonare l'area collinare-montana rispetto al sistema metropolitano; l'altro a scala di Unioni di Comuni per evidenziare le (eventuali) differenze interne all'Appennino stesso.

Procederemo per punti illustrando cosa ha influenzato nel tempo i cambiamenti strutturali della popolazione e che valutazioni trarre dagli indicatori con l'intenzione di fornire una sorta di scenario su cui proiettare le immagini dell'Appennino ricavate analizzando di volta in volta le altre dinamiche strutturali incluse in questo report.

Cominciamo dal bilancio di popolazione per misurare in base alla differenza fra entrate ed uscite ("nascite-decessi" e "iscrizioni-cancellazioni per trasferimento di residenza") i cambiamenti intervenuti nello stock di popolazione. Utilizzeremo i valori del Bilancio Demografico 2013 e li analizzeremo come tendenza a partire da quelli del 2008.

L'Appennino vive una situazione di stasi demografica più accentuata del resto della Città metropolitana, con un saldo naturale, riproposto attraverso il tasso di crescita Naturale, in cui i decessi staccano le nascite quasi come a Bologna ma più che nei restanti comuni della Città metropolitana, ed uno migratorio (tasso di crescita Migratorio) solo ultimamente positivo rimasto appena appena in equilibrio per buona parte del periodo preso in esame. Fattori che hanno determinato un certo rallentamento nella crescita demografica registrato con particolare evidenza a partire dal 2009 e fino al termine del 2012.

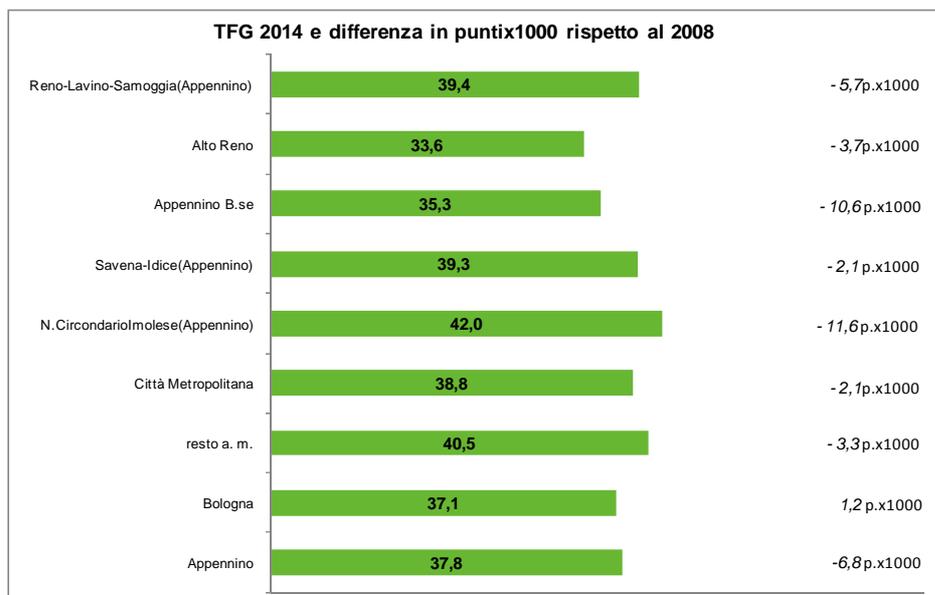
Stallo di popolazione evidenziato dai tassi di crescita Totale che se nel 2008 Unione per Unione mostravano valori magari contenuti ma comunque positivi, a fine 2013 ripresentano quasi tutti lo stesso livello iniziale tranne due che evidenziano una dinamica addirittura negativa rilevabile per i comuni del Santerno (lievemente) e più sensibilmente per quelli dell'AltoReno (-0,5‰ e -1,2‰, rispettivamente) dal grafico in coda al capitolo.

Solitamente nelle popolazioni con una lunga vita media i movimenti migratori e gli spostamenti da un comune all'altro permettono di arginare il deficit di nascite generando comunque una crescita della popolazione. In alcune parti dell'Appennino questi movimenti si sono talmente ridotti da non compensare la decrescita naturale, conclusione su cui ci spingiamo anche tenendo conto che nel periodo analizzato c'è stata una revisione dei registri anagrafici a seguito alle operazioni di censimento della popolazione.

Le curve di interpolazione dei tassi di crescita migratori (si veda il grafico a fine capitolo) dimostrano che nelle due zone citate non si è trattato solo di allineamento dei registri anagrafici come invece pare essere avvenuto nell'Appennino B.se, nel Savena-Idice e nella RenoLavinoSamoggia: rispetto a queste tre l'Appennino imolese e l'AltoReno si presentano come le uniche due zone su cinque in cui i tassi decrescono senza invertire l'orientamento anche oltre il 2011, anno del censimento popolazione; e se per l'Imolese la situazione pare ancora indeterminata, per l'AltoReno la tendenza sembra invece piuttosto manifesta.

A corredo di questo discorso vediamo ora cosa è accaduto sul fronte più specifico delle nascite.

Nel 2014 l'Appennino mostra un Tasso di Fecondità Generico (TFG: vale come rapporto fra popolazione di 0 anni e popolazione femminile in età feconda, usualmente le 15-49enni) pari a 37,8‰, contro un 38,8‰ metropolitano, quindi un numero di "nuove nascite" lievemente inferiore al dato metropolitano.



Se il valore puntuale non sembra destare troppa risonanza, è il dato dinamico a indurre una certa preoccupazione: infatti mentre a livello metropolitano la fecondità generica segna un tasso di -2,1 punti per 1000 rispetto al 2008, quello in Appennino decresce di 6,8p.x1000, con punte negative piuttosto accentuate nei comuni montano-collinari dell'Imolese e dell'Appennino B.se (-11,6 p.x1000 e -10,6 p.x1000, rispettivamente).

Ora un breve passaggio sulla struttura per età della popolazione residente con dati del 2014 e sempre di fonte Istat.

La distribuzione per classi d'età dei residenti in Appennino ricalca sostanzialmente quella metropolitana, con proporzioni analoghe di over65 (23,7% e 24,2% rispettivamente) e di under16 (15% vs 13,9%).

Sempre osservando la struttura per età della popolazione possiamo notare a livello di Unioni di Comuni alcune differenze: una variazione percentuale di over 65 più pronunciata lungo le vallate del Savena-Idice (+3,3 p.p. contro un +2,2 dell'Appennino); un calo percentuale di 16-39enni più sensibile nell'area Reno-Lavino-Samoggia (-5 p.p. contro un -4,4); una crescita di 40-64enni nella porzione appenninica dell'Imolese più che nelle altre zone collinari-montane (+3,3 p.p. contro +2,1 p.p.).

Abbiamo fatto questo breve passaggio perché ci interessa più in particolare sviluppare alcune considerazioni sulla popolazione in età da lavoro, i 16-64enni.

In Appennino la parte demografica in età da lavoro più giovane, i 16-39enni, è minore che nell'area metropolitana (23,5% contro 25,3%) contrariamente alla situazione riferibile alla porzione più matura (i 40-64enni: 38,6% contro 36,6%).

Rispetto al 2008 la parte attiva più giovane subisce una flessione di 4,4 punti percentuali, mentre quella più matura un incremento anche maggiore di quello registrato a livello metropolitano (+2,1 p.p. contro un +1,5 p.p.).

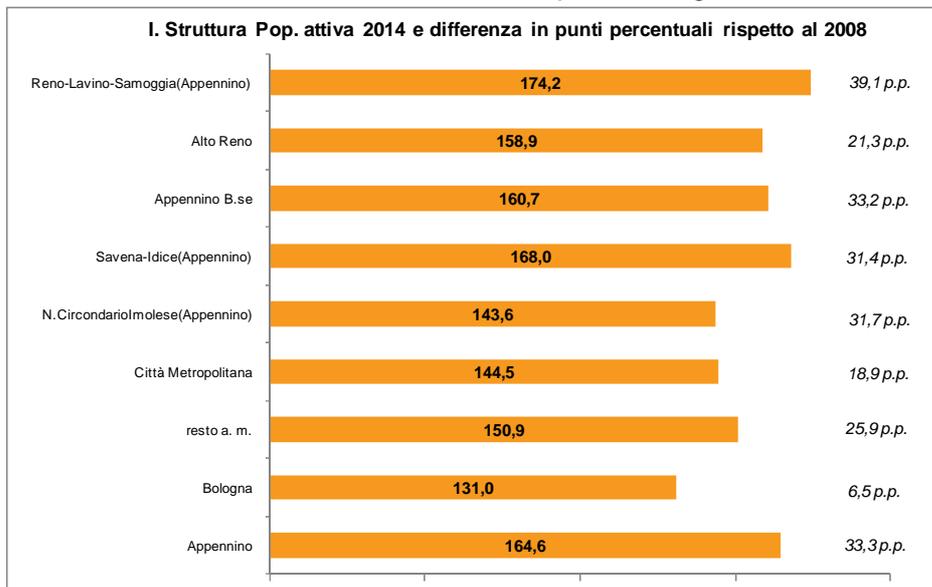
Situazione che presenta un profilo di problematicità perché se da un lato la popolazione in età da lavoro più giovane ha magari meno esperienza professionale o lavorativa ma è forse più elastica rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro, dall'altro quella più matura è probabilmente più esperta da un punto di vista professionale ma meno elastica rispetto alle stesse opportunità.

Cerchiamo quindi di capire qual è la struttura specifica della popolazione demograficamente attiva calcolando il rapporto fra la parte più matura e quella più giovane. Il rapporto aiuta a comprendere la fluidità

tà del ricambio generazionale di chi lavora, o potrebbe farlo, aspetto che possiamo ben considerare come collegato alle questioni dello sviluppo socioeconomico): l'indice di struttura della popolazione attiva mostra, più in Appennino che nell'area metropolitana, una situazione il cui baricentro è spostato più sulle generazioni in uscita dal mondo del lavoro, i 40-64enni, che verso quelle in ingresso i 16-39enni (I. di Struttura pari 164,6% e a 144,5% rispettivamente).

Quello che si misura con una preoccupazione aggiuntiva è la dinamica 2008-2014 dell'indicatore, cresciuto in Appennino di 33,3 p.p. (+18,9 a livello metropolitano).

La lettura è quella di una popolazione in età da lavoro che tende ad un ricambio generazionale più contenuto. E questo si registra praticamente in tutti i territori appenninici, tranne che nella zona Reno-Lavino-Samoggia dove il ricambio è ancor più difficoltoso (l'indicatore cresce più del valore d'insieme: +39,1 p.p.) o in quella dell'AltoReno dove al contrario il ricambio sembrerebbe più agevole (l'indicatore cresce meno +21,3 p.p.) ma qui gioca sicuramente un ruolo il peso maggiore della classe d'età 16-39 anni, probabilmente un corollario dei più o meno recenti flussi di cittadini stranieri che hanno interessato quei comuni.



A parità di altre condizioni, cominciamo a rilevare un profilo di rischio per il territorio proprio dal lato dell'offerta di lavoro: più contenuta nella sua componente giovane e sbilanciata dal punto di vista del ricambio generazionale, con probabili criticità sul fronte del reinserimento occupazionale delle generazioni più mature.

Prima di continuare, qualche dato sulla popolazione di cittadinanza straniera.

A fine 2013 in Appennino risiedeva il 9,5% degli stranieri (erano l'8,4% nel 2008), persone quasi completamente provenienti da paesi in via, o a basso tasso, di sviluppo (96,5 su 100 stranieri).

Negli stessi anni a livello metropolitano questi erano l'11% e l'8,5% del totale residenti.

Rispetto al 2008 la variazione maggiore di cittadinanze straniere si è avuta nei comuni appenninici dell'Imolese e, appunto, nei comuni dell'AltoReno (23,7% e 15,2%, rispettivamente) determinata in entrambi i casi da aumenti di residenti provenienti da una nazione dell'est europeo (Russia inclusa).

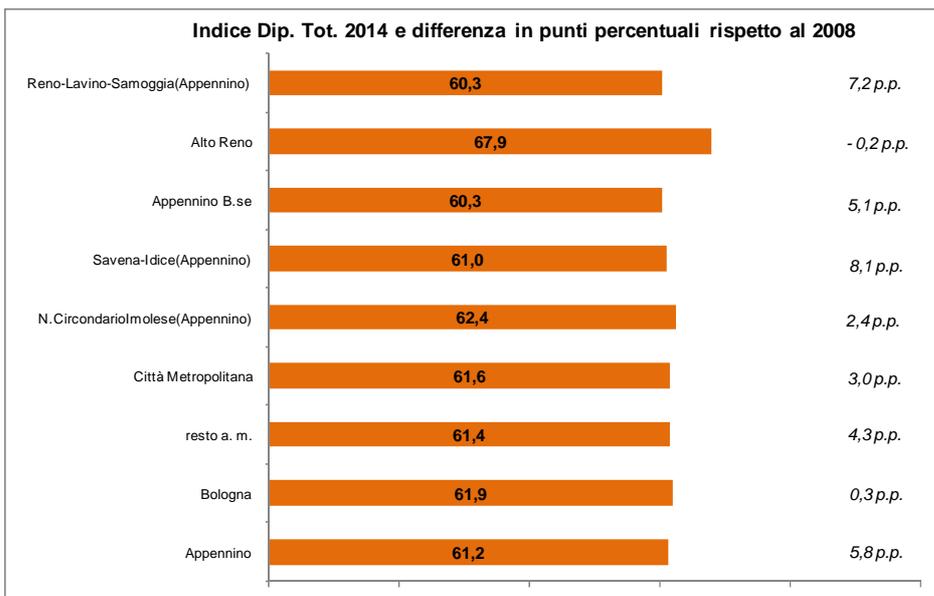
Ritorniamo ora a parlare della popolazione in età attiva perché il suo relativo equilibrio, di stock e dinamico, apre ad un altro scenario: la sostenibilità che questa parte di residenti può dare in termini di cura e assistenza (e di reddito come meglio spiegheremo in un altro capitolo) alle c.d. fasce dipendenti: minori e anziani.

Affrontiamo questo aspetto servendoci di un altro indicatore, l'Indice di Dipendenza Totale che misura più esplicitamente il "carico" di popolazione che dipende da quella in età da lavoro ed è infatti una misura indiretta della sostenibilità fornita dal lavoro della popolazione in età attiva alla parte di spesa corrente destinata ai servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni (e al netto di ogni contingenza economica ipotizzabile).

Se al 2014 l'Appennino non mostra un valore di dipendenza diverso da quello dell'area metropolitana (Indice pari a 61,2% e 61,6% rispettivamente), in termini dinamici la proporzione di anziani e minori su residenti in età attiva è invece andata aumentando più velocemente che nel resto dell'area metropolitana (+5,8 p.p. rispetto a +3 p.p.). Al suo interno poi ci sono zone dove misuriamo una crescita ancor più veloce di questo rapporto: la Savena-Idice e la Reno-Lavino Samoggia (+8,1 p.p. e +7,2 p.p., rispettivamente).

Ci sentiamo quindi di affermare a questo punto che "sottotraccia" a fenomeni che possono essere visti come

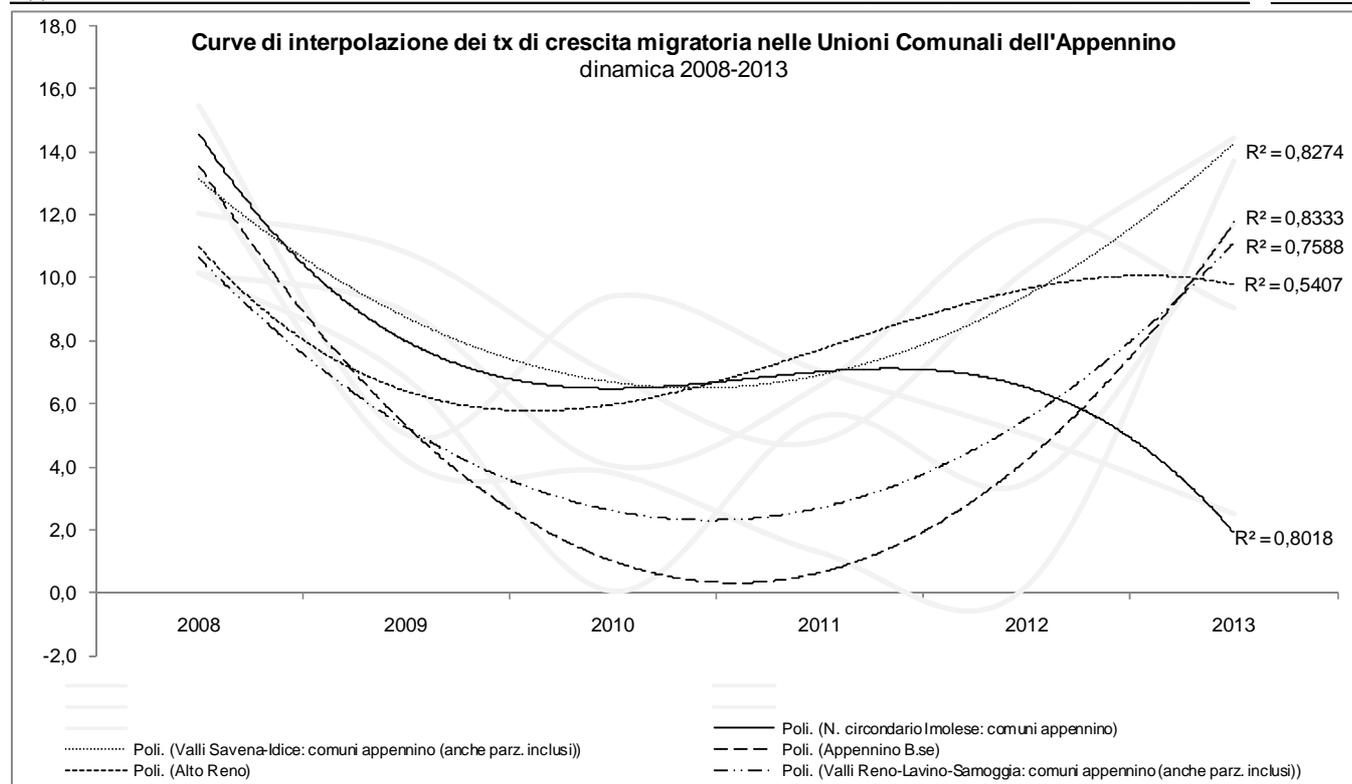
inerzie demografiche (bassa fecondità, invecchiamento della popolazione, ...) emerge per l'Appennino un profilo di criticità collegato in particolare alle dinamiche della popolazione in età da lavoro, sia in termini di probabilità di partecipazione (parte giovanile più ridotta, difficoltà nel reinserimento per quella più matura) che di sostenibilità sociale nel suo insieme (popolazione sempre più dipendente dalla parte in età da lavoro).



Dinamiche demografiche: tabelle e grafici

	TOT 01/01/13	saldo naturale	saldo migratorio	TOT 31/12/13	popMedia 2013	txCrescitaN	txCrescitaM	txCrescitaT	famiglie13
Area Metrop. Bo: Appennino	135826	-542	1659	136943	136384,5	-4,0	12,1	8,2	62396
Area Metrop. Bo: Bologna	380635	-1428	4995	384202	382418,5	-3,7	13,0	9,3	204681
Area Metrop. Bo: resto area	474220	-653	6458	480025	477122,5	-1,4	13,5	12,1	212037
Città Metropolitana	990681	-2623	13112	1001170	995925,5	-2,6	13,1	10,5	479114
N.CircondarioImolese(Appennino)	9977	-30	25	9972	9974,5	-3,0	2,5	-0,5	4306
Savona-Idice(Appennino)	31279	-93	456	31642	31460,5	-2,9	14,4	11,5	14464
Appennino B.se	45009	-182	623	45450	45229,5	-4,0	13,7	9,7	21028
Alto Reno	11299	-116	102	11285	11292,0	-10,3	9,0	-1,2	5431
Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	38262	-121	453	38594	38428,0	-3,1	11,7	8,6	17167
Appennino	135826	-542	1659	136943	136384,5	-4,0	12,1	8,2	62396

	TOT 01/01/08	saldo naturale	saldo migratorio	TOT 31/12/08	popMedia 2008	txCrescitaN	txCrescitaM	txCrescitaT	famiglie 2008
Area Metrop. Bo: Appennino	136168	-351	1653	137470	136819,0	-2,6	12,0	9,5	61800
Area Metrop. Bo: Bologna	372256	-1807	4495	374944	373600,0	-4,8	12,0	7,2	197808
Area Metrop. Bo: resto area	455650	-148	8259	463761	459705,5	-0,3	17,8	17,5	201882
Città Metropolitana	964074	-2306	14407	976175	970124,5	-2,4	14,8	12,4	461490
N.CircondarioImolese(Appennino)	9784	-39	153	9898	9841,0	-3,9	15,5	11,5	4206
Savona-Idice(Appennino)	30997	-28	377	31346	31171,5	-0,9	12,0	11,1	14142
Appennino B.se	45697	-97	615	46215	45956,0	-2,1	13,3	11,2	21153
Alto Reno	11508	-97	117	11528	11518,0	-8,4	10,1	1,7	5494
Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	38182	-90	391	38483	38332,5	-2,3	10,2	7,8	16805
Appennino	136168	-351	1653	137470	136819,0	-2,6	12,0	9,5	61800



Struttura per età della popolazione residente

<i>01/01/2014</i>	0-5 anni	6-15 anni	16-39 anni	40-64 anni	65-74 anni	75e+ anni
Appennino	5,1	9,2	23,5	38,6	12,0	11,7
Bologna	4,8	7,4	26,7	35,0	11,6	14,4
resto a. m.	5,7	9,4	24,7	37,3	11,0	11,8
Città Metropolitana	5,3	8,6	25,3	36,6	11,4	12,8
N.Circondario Imolese(Appennino)	5,7	10,3	25,3	36,3	10,4	12,0
Savona-Idice(Appennino)	5,1	9,0	23,2	38,9	12,2	11,5
Appennino B.se	4,9	8,9	23,9	38,5	11,9	11,8
Alto Reno	4,3	7,8	23,0	36,5	12,6	15,7
Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	5,2	9,8	22,8	39,6	12,0	10,6
Appennino	5,1	9,2	23,5	38,6	12,0	11,7
<i>diff. punti perc. 2014-2008</i>	0-5 anni	6-15 anni	16-39 anni	40-64 anni	65-74 anni	75e+ anni
Appennino	-0,6	0,7	-4,4	2,1	1,0	1,2
Bologna	0,3	0,8	-0,8	0,7	-1,0	0,0
resto a. m.	-0,1	0,9	-3,6	1,9	-0,2	1,1
Città Metropolitana	0,0	0,8	-2,6	1,5	-0,3	0,7
N.Circondario Imolese(Appennino)	-1,1	1,6	-4,2	3,3	0,1	0,4
Savona-Idice(Appennino)	-0,5	0,5	-4,5	1,2	1,1	2,2
Appennino B.se	-0,5	0,6	-4,4	2,4	1,1	0,9
Alto Reno	0,1	-0,3	-2,0	2,1	-0,3	0,5
Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	-0,9	1,0	-5,0	2,1	1,4	1,4
Appennino	-0,6	0,7	-4,4	2,1	1,0	1,2
<i>01/01/2008</i>	0-5 anni	6-15 anni	16-39 anni	40-64 anni	65-74 anni	75e+ anni
Appennino	5,7	8,5	27,8	36,5	11,0	10,5
Bologna	4,5	6,6	27,6	34,3	12,6	14,4
resto a. m.	5,8	8,6	28,3	35,4	11,2	10,8
Città Metropolitana	5,3	7,8	27,9	35,1	11,7	12,1
N.Circondario Imolese(Appennino)	6,9	8,8	29,5	33,0	10,2	11,6
Savona-Idice(Appennino)	5,6	8,5	27,6	37,8	11,2	9,4
Appennino B.se	5,5	8,3	28,3	36,1	10,9	10,9
Alto Reno	4,2	8,1	25,0	34,4	13,0	15,3
Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	6,1	8,7	27,8	37,5	10,6	9,2
Appennino	5,7	8,5	27,8	36,5	11,0	10,5

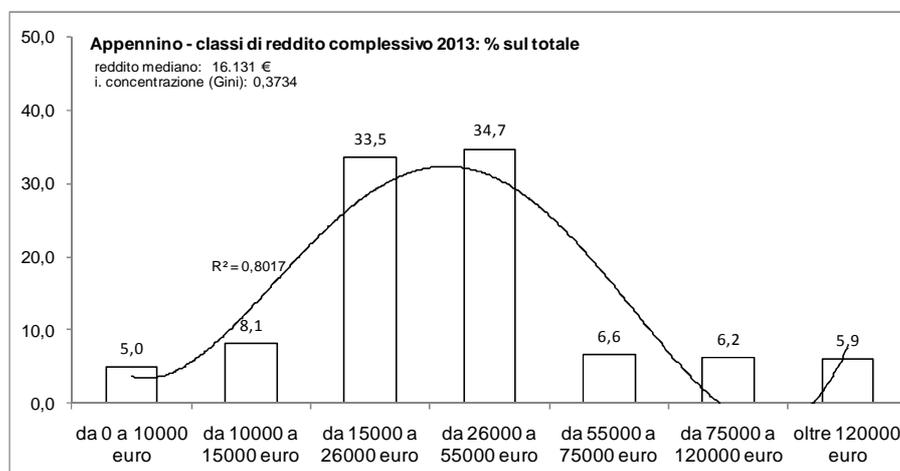
1.2 Dinamiche reddituali

Passiamo ora a vedere le dinamiche del reddito con dati di fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze e relativi alle dichiarazioni 2013 compilate dalle persone fiscalmente domiciliate in un comune dell'area metropolitana bolognese; queste oltre a rappresentare la situazione più aggiornata permettono di esaminare:

- il reddito complessivo disponibile sul territorio, quindi a monte delle deduzioni e detrazioni previste per legge;
- le fonti di entrata (da lavoro dipendente o autonomo, da impresa, patrimonio immobiliare, altro);
- l'ammontare disponibile per le imposte addizionali fonte di entrata dei bilanci comunale e regionale destinabile (anche) alla copertura di spesa dei servizi erogati ai residenti.

Iniziamo analizzando com'è distribuito il reddito complessivo (il c.d. reddito lordo) nelle diverse fasce di tassazione. Come si può constatare anche dai grafici in coda a questo capitolo qualche differenza c'è e si vede: in Appennino (come nei comuni di pianura) è un po' più alta la quota di quelli che dichiarano tra i 15.000 ed i 26.000 euro mentre sono più ridotte le proporzioni di chi dichiara un reddito da 55.000 euro in su.

Questo determina la forma della curva a campana disegnata per rappresentare la distribuzione: più rastremata in Appennino (così come nei restanti comuni bolognesi), diversa dalla forma più schiacciata e distesa della curva relativa alla distribuzione dei redditi di Bologna, dove hanno maggior peso quelli più elevati.



In Appennino reddito mediano e Indice di concentrazione di Gini hanno valori più bassi a quelli del territorio metropolitano preso nel suo insieme: 16.131€ contro 17.125€ e 0,3734 contro 0,3985.

Il reddito mediano è il valore al di sotto, o al di sopra, del quale troviamo la metà esatta della popolazione; l'indice di concentrazione rappresenta invece quanto una determinata caratteristica è diffusa fra la popolazione o quanto è concentrata nelle disponibilità di pochi (l'indice di Gini varia tra 0 e 1; più il suo valore cresce, più si rileva in quella zona, area, o territorio della disuguaglianza nella distribuzione della caratteristica osservata).

Guardando solo indice di concentrazione potremmo dire che in Appennino c'è meno disuguaglianza che altrove. Magari questo è anche vero, però non va dimenticato che esistendo una forte correlazione positiva fra Indice e reddito procapite, un basso indice di concentrazione si traduce più che altro in una ridotta disponibilità monetaria.

E poi non è nemmeno vero che in Appennino non esistano disuguaglianze.

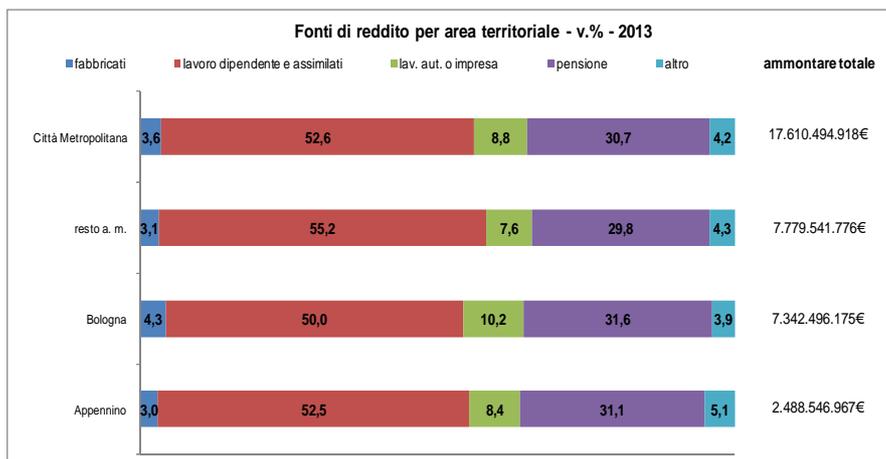
Osservando infatti la distribuzione dei redditi complessivi emerge un'evidente distinzione territoriale, una sorta di faglia che divide in due l'area appenninica: quella collinare a ridosso del capoluogo con reddito mediano superiore ai 17.000€ (Unioni Reno-Lavino-Samoggia e Savena-Idice) e quella più montana altimetricamente parlando, con redditi mediани compresi tra i 13.795€ ed i 15.222€ (Unioni Appennino B.se, AltoReno e porzione montana dell'Imolese). Costatazione che va ovviamente presa

in termini macro perché è evidente che tanto nelle une quanto nelle altre esistono situazioni di maggiore o minore capacità reddituale.

Passiamo ora alla struttura delle fonti di reddito, ricordando che uno stesso dichiarante può percepire entrate anche da più d'una di queste.

Fatto 100 il totale a livello metropolitano, le entrate individuali derivano prevalentemente da lavoro dipendente e da trattamenti pensionistici (53% circa le prime e 31% le seconde); il reddito da lavoro autonomo o impresa copre il 9% delle fonti, mentre quello da fabbricati (esclusi quelli con regime a tassazione diversificata) vale poco meno del 4%, quasi quanto la quota relativa alle altre tipologie di entrata.

Tutto sommato non ci sono grosse differenze nelle fonti di reddito fra area metropolitana e Appennino: qui il reddito da fabbricati conta per il 3%, quello da lavoro dipendente il 52,5%, quello da impresa o lavoro autonomo l'8,4%, quelle da trattamento pensionistico il 31,1%, quello da altra fonte il 5,1%.



È il quadro interno che mostra ancora una volta una certa variabilità, in alcuni casi degna di nota:

- nella zona Reno-Lavino-Samoggia e nei comuni appenninici dell'Imolese le entrate da lavoro sono percentualmente più presenti che altrove e comunque superiori al dato dell'area (54% e 54,1% rispettivamente);
- nell'AltoReno le entrate pensionistiche sono piuttosto evidenti (36,7%) ma in quei comuni al 1° gennaio 2014 viveva il 28,3% di over 65enni contro il 23,7% di tutta la zona appenninica;
- nella Savena-Idice si rileva una maggior proporzione di entrate da lavoro autonomo o impresa (9,7%) e una quota non alta, comunque quella relativamente maggiore dell'Appennino, di redditi da altra fonte (5,9%).

Quanto fin qui visto si riflette ovviamente sulla struttura del reddito imponibile a fini addizionali, una delle fonti di entrata per i bilanci comunale e regionale.

Prima di vedere più nel dettaglio i relativi valori riteniamo utile rammentare alcuni elementi, ricordando il tema già accennato rispetto alla sostenibilità della spesa per servizi individuali e collettivi:

in Appennino come nell'area metropolitana il reddito da lavoro è la fonte principale di entrata individuale (53%); come abbiamo visto la struttura generazionale della popolazione demograficamente attiva è qui più anziana che altrove (Indice di struttura pari a 165%); il reddito mediano risulta più basso rispetto a quello metropolitano (16.000€ circa contro 17.000€ circa); nell'area si rileva una disparità territoriale fra parte collinare e parte montana.

Passiamo infine al reddito imponibile a fini addizionali per contribuente che in Appennino è pari a 24.553€, contro i 26.559€ del livello metropolitano ed i 25.082€ dei restanti comuni.

Se è immediato constatare il peso del profilo reddituale dei contribuenti fiscalmente residenti nel capoluogo (29.147 euro), è la lettura dei valori pro-contribuente interna all'Appennino a raccontare ancora una volta la presenza di una disparità territoriale.

Infatti le zone con maggior disponibilità pro-addizionale sono quelle della Reno-Lavino-Samoggia e del Savena-Idice (26.219 e 25.746 euro rispettivamente), contro un valore compreso fra poco più di 21.000 euro e poco meno di 23.000 dichiarato nelle restanti tre zone amministrative.

È chiaro che nella zona appenninica, specie nella sua parte più montana, esiste un tema monetario (leggibile però anche in chiave demografica) di sostenibilità dei servizi collettivi ed individuali che richiama la necessità di predisporre interventi di rafforzamento del lavoro ad ampio spettro a beneficio sia delle disponibilità individuali o familiari, sia di sostenibilità dei servizi alla popolazione.

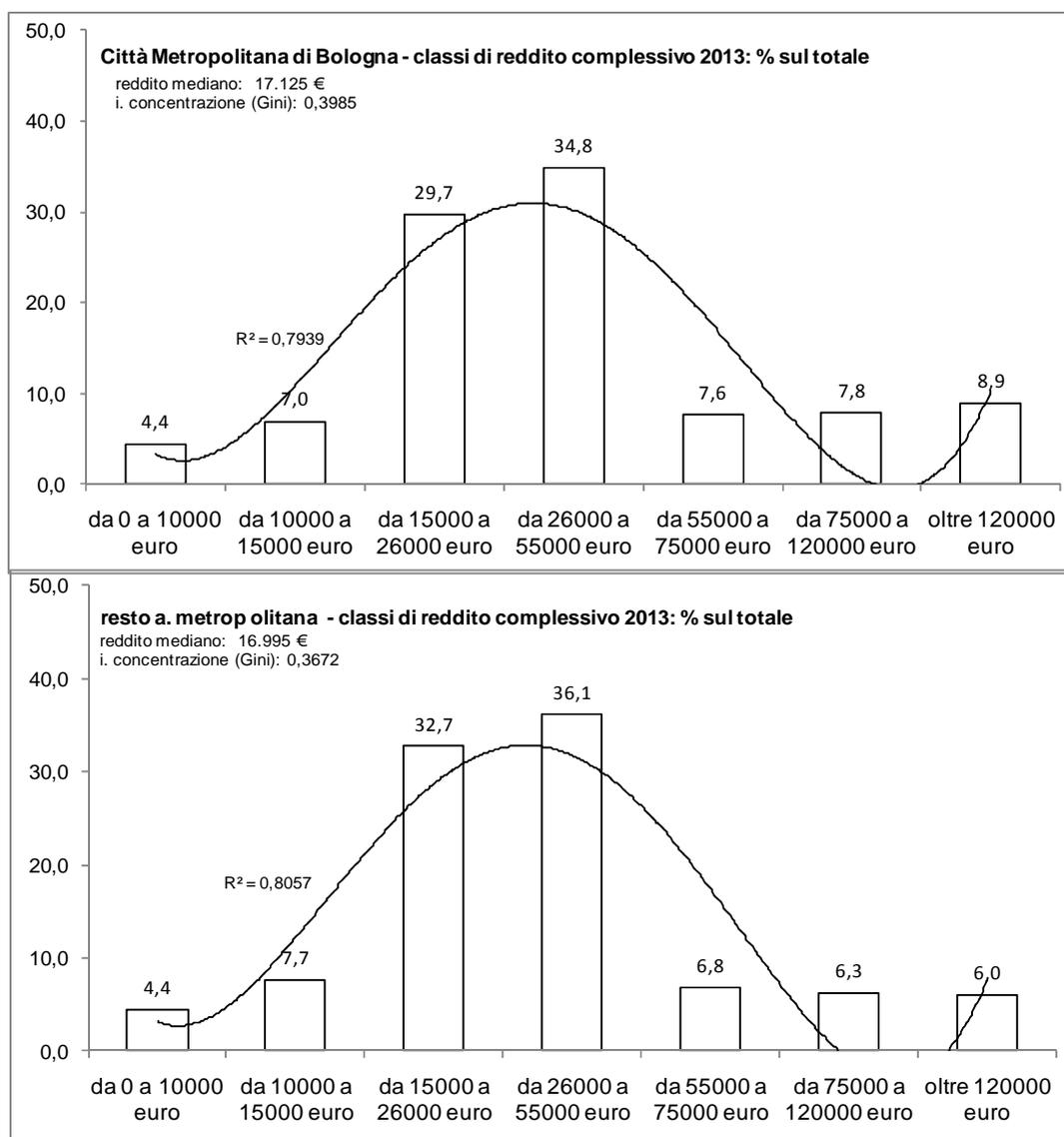
Dinamiche reddituali: tabelle e grafici

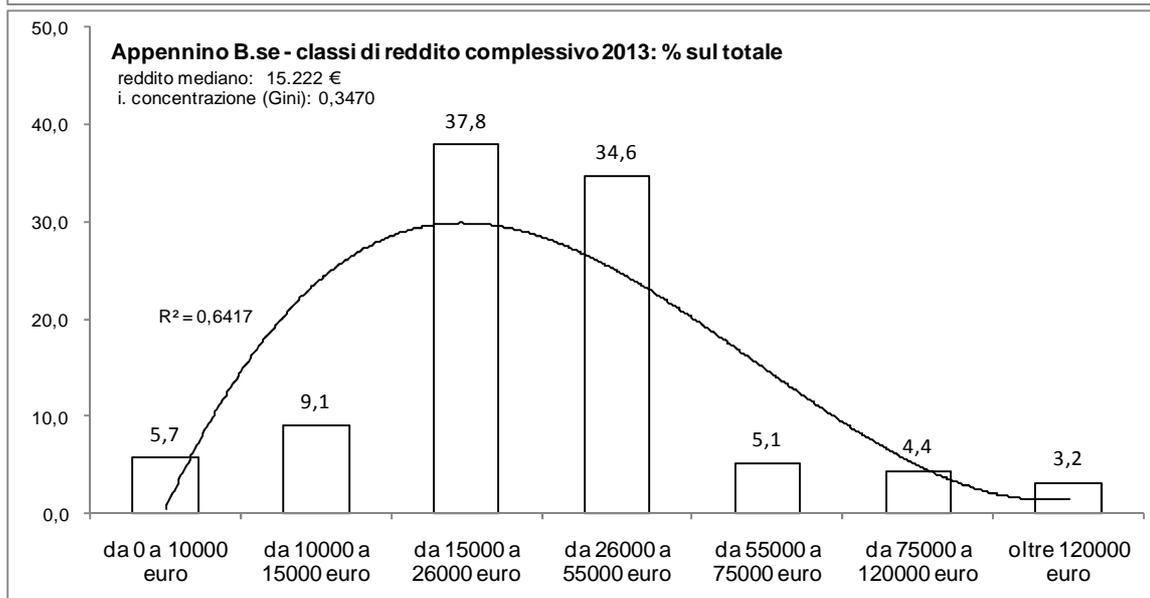
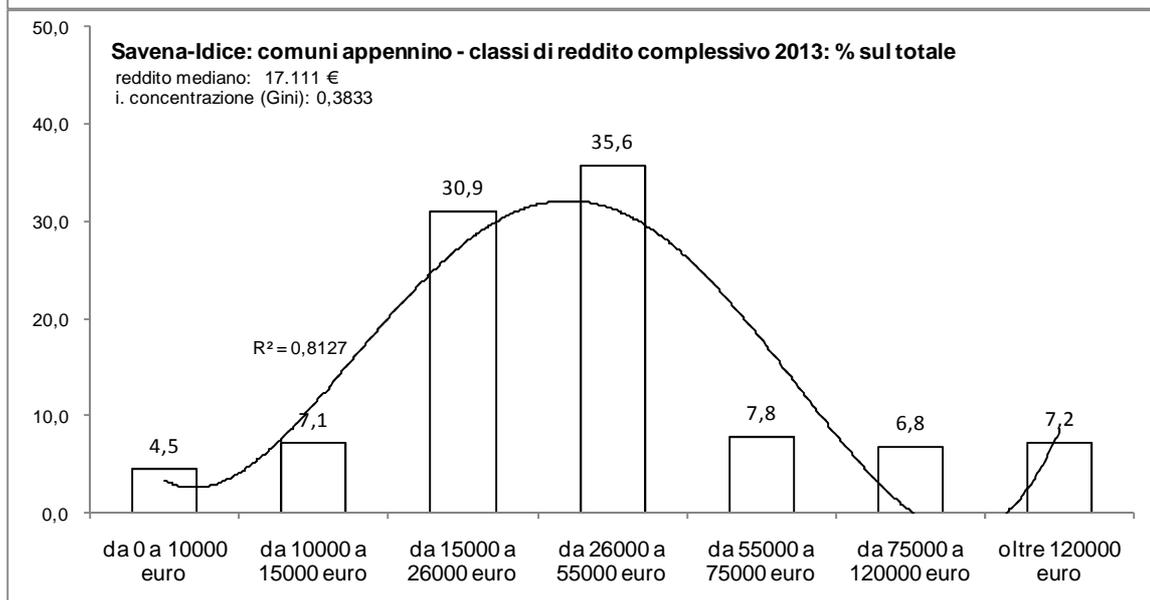
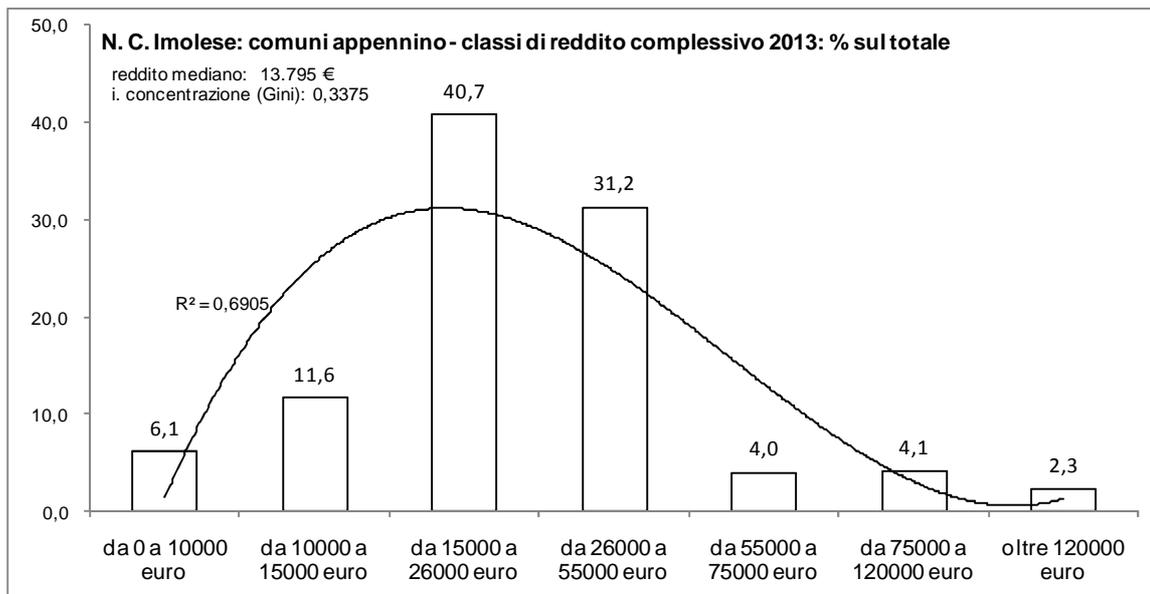
Reddito imponibile a fini addizionale 2013

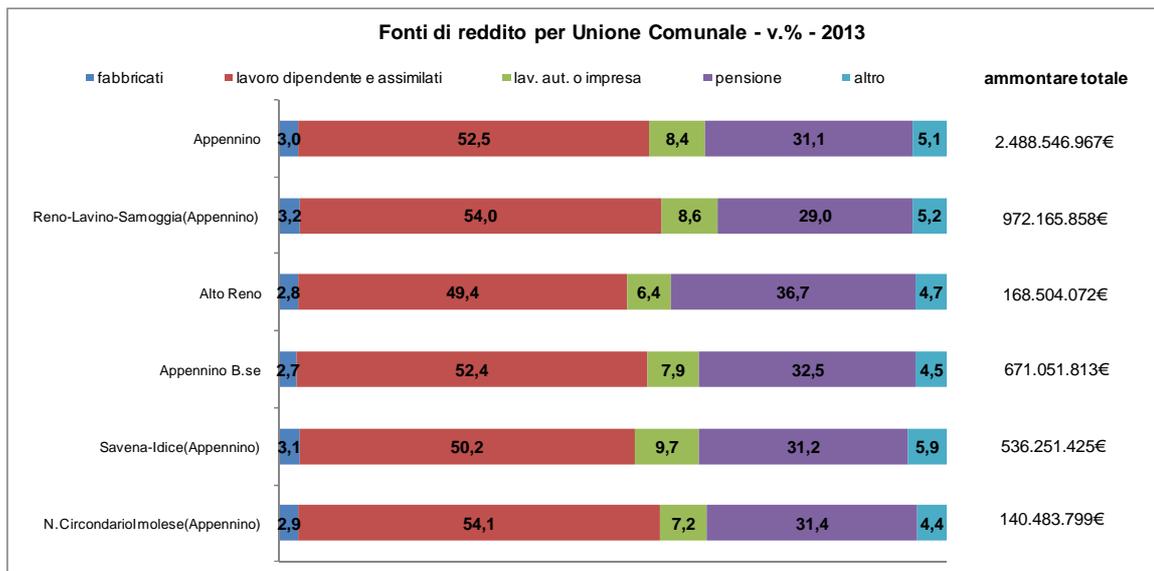
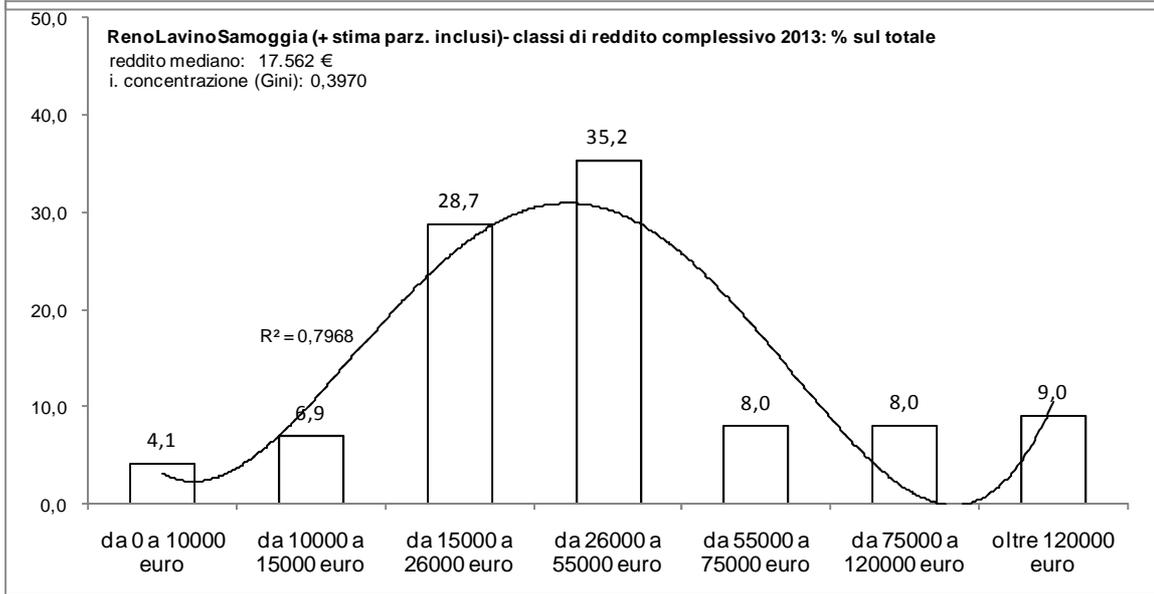
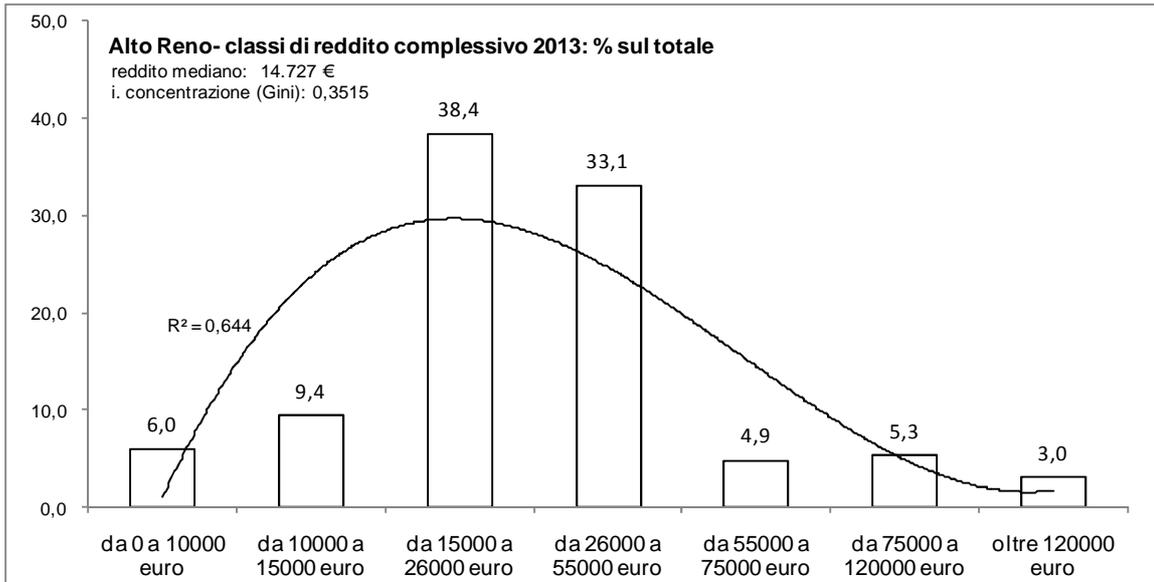
Unioni di Comuni	contribuenti	ammontare	pop. media 2013	contribuenti/po p.media 2013	procapite per contribuente
Appennino	94.513	2.320.567.141	153.328,5	61,6	24.553
<i>N.C.Imolese</i>	<i>6.072</i>	<i>129.086.936</i>	<i>9.974,5</i>	<i>60,9</i>	<i>21.259</i>
<i>Savenaldice</i>	<i>19.520</i>	<i>502.562.481</i>	<i>31.460,5</i>	<i>62,0</i>	<i>25.746</i>
<i>AppenninoB.se</i>	<i>27.126</i>	<i>619.123.362</i>	<i>45.229,5</i>	<i>60,0</i>	<i>22.824</i>
<i>AltoReno</i>	<i>6.896</i>	<i>154.773.722</i>	<i>11.292,0</i>	<i>61,1</i>	<i>22.444</i>
<i>RLS+Valsamoggia</i>	<i>34.899</i>	<i>915.020.640</i>	<i>55.372,0</i>	<i>63,0</i>	<i>26.219</i>

Reddito imponibile a fini addizionale 2013

macroaree metropolitane	contribuenti	ammontare	pop. media 2013	contribuenti/po p.media 2013	procapite per contribuente
Città Metropolitana	625.247	16.605.946.679	995.925,5	62,8	26.559
<i>appennino (+Valsamoggi)</i>	<i>94.513</i>	<i>2.320.567.141</i>	<i>153.328,5</i>	<i>61,6</i>	<i>24.553</i>
<i>Bologna</i>	<i>239.467</i>	<i>6.979.821.756</i>	<i>382.418,5</i>	<i>62,6</i>	<i>29.147</i>
<i>resto area metropolitana</i>	<i>291.267</i>	<i>7.305.557.782</i>	<i>460.178,5</i>	<i>63,3</i>	<i>25.082</i>







1.3 Risorse di comunità: copertura internet e istruzione

Com'è evidente il *carnet* delle risorse di una comunità può comprendere molti più aspetti dei due citati nel titolo.

Pensiamo per fare un esempio all'associazionismo ed al volontariato o ad altri meccanismi di rete sociale (partecipazione dei genitori alle attività scolastiche, attivismo politico, comitati civici, i *social-network*, etc.) magari difficilmente misurabili o per cui non esistono dati, ma non per questo meno presenti e rilevanti.

Ricordiamo, ma più come suggestione, che in Appennino con dati del 2009 riscontrammo una certa propensione al volontariato anche a fronte di quote più basse rispetto ad altre zone di associati ad organizzazioni di volontariato o promozione sociale: 3% i volontari attivi per associazione (2,4% la media metropolitana); 14% la quota di associati (20% il valore metropolitano medio).

Ma tornando ai nostri scopi abbiamo ritenuto utile dal punto di vista della capitalizzazione delle risorse per lo sviluppo focalizzare l'attenzione su due aspetti:

- la copertura internet (stime Lepida del marzo 2013) infrastruttura necessaria per ampliare le possibilità di sviluppo economico, culturale, promozionale e commerciale e anche per l'accessibilità ad un buon ventaglio di servizi;
- la partecipazione al sistema di istruzione e formazione attraverso il numero di giovani frequentanti un istituto superiore (scuola secondaria di II grado, più correttamente) e di adulti inseriti all'interno dei percorsi formativi serali o gestiti dei Centri Territoriali Permanenti.

Per completezza andrebbero viste anche le tendenze sulla dispersione scolastica e come accenno certamente superficiale rispetto ad un fenomeno importante e monitorato dagli addetti ai lavori, oltre che per non debordare eccessivamente, diremo che in Appennino i giovani che nell'a.s. 2012/2013 frequentavano un istituto superiore erano il 93% del numero medio dei coetanei.

Manca anche il dato su c.d. NEET (15-29enni non inseriti in percorsi educativi, occupazionali o formativi) per cui purtroppo non esistono dati a livello comunale, ovvero con un taglio utile all'analisi territoriale che interessa per questo report.

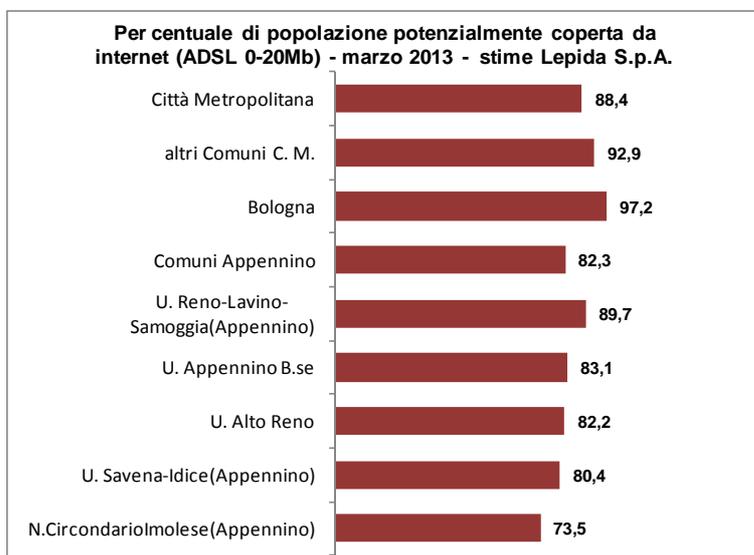
Partiamo dalla copertura internet.

Secondo le stime l'82% della popolazione appenninica è potenzialmente coperta dalla rete ADSL 0-20Mb, quota non bassa comunque inferiore di quasi 11 punti percentuali rispetto a quella rilevata nei comuni di pianura (93%); Bologna ha una copertura del 97%.

Al momento della stima i residenti nei comuni dell'Unione Valli RenoLavinoSamoggia risultano avere un'accessibilità maggiore (90% circa), più bassa quella dei comuni appenninici del N. Circondario Imolese (74%).

Vero quindi che sul territorio esiste un divario infrastrutturale, ma è altrettanto vero che la percentuale di copertura è cresciuta rispetto anche al più recente passato.

Infatti sempre secondo la stessa fonte, nel 2012 il grado di copertura nei comuni dell'Unione Appennino B.se e AltoReno era inferiore alla quota 2013 di 3 e 7 punti



percentuali rispettivamente, questo per segnalare che sul territorio collinare-montano sono stati fatti (o sono tuttora in corso) dei miglioramenti infrastrutturali e/o tecnologici per incrementare l'accessibilità dei residenti (persone o attività) ad internet.

Vediamo ora i dati sull'istruzione e sulla formazione con le informazioni raccolte dall'Osservatorio sulla Scolarità della Città metropolitana. Per valutare le possibili dinamiche il confronto sarà fatto fra l'anno scolastico 2008/2009 e l'a.s. 2012/2013 che è quello più recente per cui abbiamo dei valori disponibili. Dati che saranno proposti aggregati in 4 aree -artistica, liceale, tecnica e professionale- a loro volta suddivise (tranne quella artistica) in macroindirizzi ricostruiti in base al dettaglio dell'offerta formativa. Per garantire la confrontabilità i macroindirizzi sono stati ricostruiti in modo da tenere conto degli effetti indotti dall'intervento del legislatore sulla didattica e sull'organizzazione scolastica avvenuto nel periodo considerato.

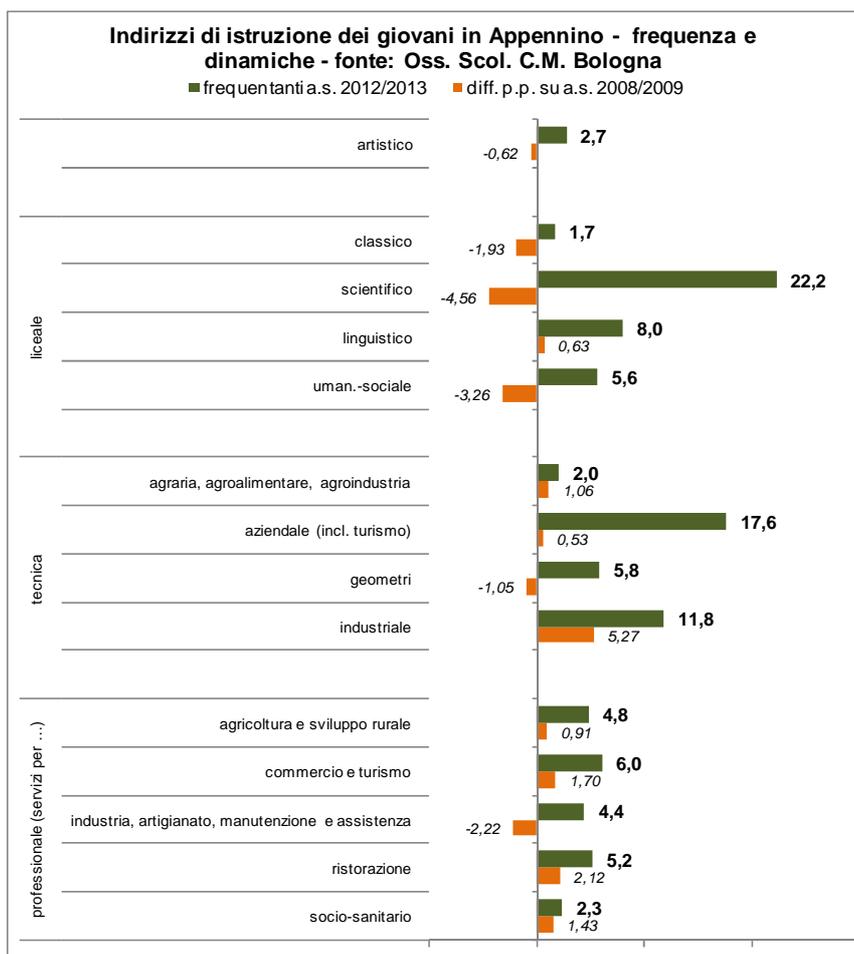
Fra gli scopi dell'analisi, oltre a fornire un quadro delle preferenze di studio dei giovani residenti in Appennino, ci è parso interessante verificare l'ipotesi se nelle scelte formative si poteva leggere qualche collegamento con le aspettative di impiego o occupazione in uno o più settori di attività specifici, senza comunque dimenticare che il "fattore accessibilità" dell'Istituto che eroga la formazione desiderata (o similare) è un elemento non secondario nelle valutazioni opzionali.

Questa volta, vedremo le tendenze solo a livello di Appennino perché se è di risorse per il territorio la questione di cui ci interessa parlare, il confronto con altre situazioni non ci pare aggiunga utili spunti o contributi.

Iniziamo dicendo che dall'a.s. 2008/2009 in poi il numero di giovani residenti in uno dei comune dell'Appennino iscritti ad un istituto superiore è cresciuto di circa 1100 unità (variazione del 26%).

Fatto 100 il totale iscritti all'a.s. 2012/2013, 37,5 frequentano un indirizzo dell'area liceale (40, sommiamo anche quelli dell'area artistica). Negli anni le frequenze all'area liceale calano percentualmente tranne che per l'indirizzo linguistico, non particolarmente opzionato (8% in tutto) ma lievemente in crescita rispetto all'a.s. 2008/2009 (differenza percentuale positiva di +0,6 punti).

Sempre nel 2012/1013 l'area tecnica, in espansione sul 2008 di quasi 6 punti percentuali e con un'unica flessione nell'indirizzo per geometri, registra il 37,2% di iscritti, "polarizzati" su due tipologie di offerta formativa: quella "aziendale" (logistica, amministrazione, finanza e marketing, turismo: 17,6% di iscrizioni, +0,5 p.p) e quella tecnico-industriale (elettronica, elettrotecnica,



grafica e comunicazione, meccanica, meccatronica, energia, informatica,: 11,8% di frequenze, +6 p.p.). Relativamente inferiori ma più che nel 2008 (+1 p.p), gli iscritti ad un istituto agrario o agroalimentare.

Vediamo ora l'area della Formazione Professionale (parte integrante del Sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale) frequentata nel 2012/2013 da quasi 23 14-18enni su 100 (circa +4 p.p. rispetto al 2008). Area in cui non si rileva un indirizzo prevalente, ma semmai:

- una lieve flessione nelle scelte formative sui servizi per l'industria, l'artigianato e la manutenzione (-2 p.p.);
- un modesto incremento percentuale negli indirizzi agricoltura e sviluppo rurale (+1 p.p.), commercio e turismo (+1,7 p.p.), ristorazione (+2 p.p.), servizi sociosanitari (+1,4 p.p.).

Osservando i dati sugli indirizzi e permettendoci di analizzare congiuntamente le frequentazioni nell'area tecnica ed in quella professionale (non riteniamo di commettere una macroscopica distorsione interpretativa), rileviamo fra l'anno base e quello più recente alcune tendenze positive nella frequenza di corsi di istruzione di tipo amministrativo, gestionale, promozionale e turistico, enogastronomico e alberghiero (+4,5 p.p. la somma algebrica delle differenze fra i due anni scolastici); di quelli collegati al settore tecnico-industriale e dei servizi tecnico-artigianali (+3 p.p.); di quelli della formazione agraria, agroalimentare e dei servizi per lo sviluppo rurale (+2 p.p.).

Ricordando che fra le due annualità il numero di giovani iscritti è cresciuto del 26%, sembra sostenibile l'ipotesi di un particolare orientamento nelle scelte di formazione secondaria superiore. Orientamento che pare privilegiare, almeno fra i giovani dell'Appennino, l'istruzione in ambito gestionale ed in quello tecnico-manifatturiero.

Osserviamo infine i dati sulla formazione degli adulti, cresciuta rispetto al 2008/2009 del 42% ed effettuata nel 2012/2013 per i due/terzi presso un Centro Territoriale Permanente e per l'altro terzo in un corso serale ad indirizzo professionale.

Come minima conclusione, pare sensato dire che in Appennino esistono risorse sociali, infrastrutturali e che possono essere ulteriormente valorizzate come leva per lo sviluppo socioeconomico.

Risorse di comunità: tabelle e grafici

Media di StimeLepidaPercentualeADSL0-20Mb - 01/03/2013	
Appennino	82,3
Bologna	97,2
resto a. m.	92,9
Città Metropolitana	88,4
N.Circondariolmolese(Appennino)	73,5
Savena-Idice(Appennino)	80,4
Appennino B.se	83,1
Alto Reno	82,2
Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	89,7
Appennino	82,3

Giovani frequentanti un istituto superiore nel 2008/2009 e nel 2012/2013 per area e indirizzo - valori assoluti, percentuali e differenza in punti percentuali per Unione

	artistica artistico	area e indirizzo													TOTALE	
		liceale					tecnica				professionale (servizi per ...)					
		classico	scientifico	linguistico	uman- sociale	agricola, agroalimentare, agroindustria	aziendale (incl. turismo)	geometri	industriale	agricoltura e sviluppo rurale	commercio e turismo	industria, artigianato, manutenzione e assistenza	ristorazione	socio- sanitario		
a.s. 2012/2013	Savena-Idice(Appennino)	50	24	305	126	65	7	215	42	153	71	72	40	46	8	1224
	Alto Reno	1	1	116	48	23	25	13	96	1	53	1	22	25	25	450
	Appennino B.se	34	18	373	101	81	15	361	67	269	62	134	71	79	59	1724
	Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	53	39	315	132	107	24	292	63	150	56	60	70	98	14	1473
	N.Circondariolmolese(Appennino)	4	5	61	12	19	34	46	37	48	8	49	28	23	16	390
	Appennino	142	87	1170	419	295	105	927	305	621	250	316	231	271	122	5261
a.s. 2008/2009	Savena-Idice(Appennino)	51	63	300	87	93	1	177	44	64	52	37	70	32	9	1080
	Alto Reno	3	2	130	31	45	1	23	22	28	4	25	11	8	0	333
	Appennino B.se	37	37	348	84	122	8	250	133	94	56	69	97	45	11	1391
	Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	47	35	289	96	95	10	220	63	64	28	29	65	40	4	1085
	N.Circondariolmolese(Appennino)	0	12	48	7	14	19	41	23	22	20	19	32	1	13	271
	Appennino	138	149	1115	305	369	39	711	285	272	160	179	275	126	37	4160
v. % a.s.	Savena-Idice(Appennino)	4,1	2,0	24,9	10,3	5,3	0,6	17,6	3,4	12,5	5,8	5,9	3,3	3,8	0,7	100,0
	Alto Reno	0,2	0,2	25,8	10,7	5,1	5,6	2,9	21,3	0,2	11,8	0,2	4,9	5,6	5,6	100,0
	Appennino B.se	2,0	1,0	21,6	5,9	4,7	0,9	20,9	3,9	15,6	3,6	7,8	4,1	4,6	3,4	100,0
	Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	3,6	2,6	21,4	9,0	7,3	1,6	19,8	4,3	10,2	3,8	4,1	4,8	6,7	1,0	100,0
	N.Circondariolmolese(Appennino)	1,0	1,3	15,6	3,1	4,9	8,7	11,8	9,5	12,3	2,1	12,6	7,2	5,9	4,1	100,0
	Appennino	2,7	1,7	22,2	8,0	5,6	2,0	17,6	5,8	11,8	4,8	6,0	4,4	5,2	2,3	100,0
diff. p.p. su a.s.	Savena-Idice(Appennino)	-0,64	-3,87	-2,86	2,24	-3,30	0,48	1,18	-0,64	6,57	0,99	2,46	-3,21	0,80	-0,18	0,00
	Alto Reno	-0,68	-0,38	-13,26	1,36	-8,40	5,26	-4,02	14,73	-8,19	10,58	-7,29	1,59	3,15	5,56	0,00
	Appennino B.se	-0,69	-1,62	-3,38	-0,18	-4,07	0,29	2,97	-5,68	8,85	-0,43	2,81	-2,86	1,35	2,63	0,00
	Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	-0,73	-0,58	-5,25	0,11	-1,49	0,71	-0,45	-1,53	4,28	1,22	1,40	-1,24	2,97	0,58	0,00
	N.Circondariolmolese(Appennino)	1,03	-3,15	-2,07	0,49	-0,29	1,71	-3,33	1,00	4,19	-5,33	5,55	-4,63	5,53	-0,69	0,00
	Appennino	-0,62	-1,93	-4,56	0,63	-3,26	1,06	0,53	-1,05	5,27	0,91	1,70	-2,22	2,12	1,43	0,00

Adulti frequentanti corsi serali e Centri Territoriali Permanenti					v.a.	v. %		
	Unione C.	corsi serali			CTP			
		artistica	tecnica	professionale				
		tot. serali						
a.s. 2012/2013	Savena-Idice(Appennino)	15	21	36	133	169	27,9	
	Alto Reno	20	9	29	12	41	6,8	
	Appennino B.se	57	26	83	200	283	46,7	
	Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	25	11	36	28	64	10,6	
	N.Circondariolmolese(Appennino)	4	2	6	43	49	8,1	
	v.a.	0	121	69	190	416	606	100,0
v. %				31,4	68,6	100,0		
a.s. 2008/2009	Savena-Idice(Appennino)	16	11	27	132	159	37,3	
	Alto Reno	7	3	10	9	19	4,5	
	Appennino B.se	3	89	15	107	97	204	47,9
	Reno-Lavino-Samoggia(Appennino)	6	14	4	24	13	37	8,7
	N.Circondariolmolese(Appennino)			1	1	6	7	1,6
	v.a.	9	126	34	169	257	426	100,0
v. %				39,7	60,3	100,0		

1.4 Dinamiche imprenditoriali

Questa parte del report si basa sui dati a livello comunale estratti dal Registro Imprese di InfoCamere, disponibili in forma di tabelle elaborate e presentate sul sito della Camera di Commercio di Bologna.

Tra il 2008 ed il 2014 registriamo in tutta l'area metropolitana una diminuzione di 2.643 imprese attive come effetto del saldo negativo conseguente alle cessazioni d'attività avvenute nel capoluogo e nei comuni di pianura perché in Appennino rileviamo un modesto saldo positivo (+764 imprese) che andremo a spiegare.

Rispetto al saldo negativo metropolitano -e a concorso di quello attivo dell'Appennino- registriamo una tendenza favorevole nelle attività "energia, acqua e trattamento rifiuti" (+24 imprese), "trasporti e servizi alle imprese" (+297), "alloggio, ristorazione, arte, sport e intrattenimento" (+265), "servizi alla persona e sanità" (+83).

Da questi valori sembrerebbe trasparire un ri-orientamento nell'attivismo imprenditoriale affiancato molto probabilmente da strategie di "sopravvivenza" di qualche dipendente toccato dalle dinamiche negative del mercato del lavoro. Va anche detto che il saldo positivo dell'Appennino risulta determinato anche da un numero maggiore di imprese attive in alcuni settori -commercio, informazione e comunicazione, credito e assicurazione, attività immobiliari e professionali- tutte però localizzate in un comune della zona appenninica Reno-Lavino-Samoggia (come si vede dalle tabelle in coda al capitolo).

Quanto fin qui scritto non può ovviamente essere letto come controtendenza del territorio appenninico quasi non avesse risentito della crisi economica perché questo non è affatto vero, come vedremo, ma tale comunque risulta confrontando lo stock di attività imprenditoriale registrato nel 2014 con quello del 2008.

Riteniamo tuttavia più utile valutare la dinamicità del sistema economico-produttivo appenninico analizzando i flussi, ovvero il bilancio fra aperture e cessazioni di attività, per verificare cosa è successo sul territorio in termini di riproduttività, di "vivacità" imprenditoriale, sempre relativizzando la situazione rispetto al contesto metropolitano.

Un sistema che già nel 2008, in Appennino come nell'area metropolitana, si manteneva in (fragile) equilibrio con tassi di natalità imprenditoriale appena superiori a quelli di mortalità (+0,4 e +0,2 le rispettive differenze fra natalità e mortalità d'impresa).

Un sistema che 6 anni dopo, nel 2014, più in Appennino che nell'area metropolitana, ha accusato la crisi con cessazioni di attività superiori alle aperture (-1,4 e -0,3 i rispettivi bilanci demografici d'impresa). Un sistema che ha quindi invertito la direzione del proprio saldo fra aperture e chiusure, da lievemente positiva a negativo. Un sistema che per certi versi si è "fermato" soprattutto in termini di dinamismo.

Ed è osservando il fatto che in uno o più settori si generano nuove imprese meno di quelle che chiudono (anche, ovviamente, per effetto della situazione economica contingente) che ci sentiamo di affermare l'ipotesi di una tendenziale sofferenza imprenditoriale.

Dov'è che l'Appennino soffre più che l'area metropolitana in termini di natimortalità delle imprese?
In quali settori o territori le aperture hanno più o meno tenuto testa alle cessazioni?

Preso il territorio collinare-montano nel suo insieme, e settore per settore, i valori negativi di turn-over netto (differenza fra natalità e mortalità di impresa) non sono macroscopicamente diversi da quelli rile-

vati a livello metropolitano, anche se in Appennino si rilevano delle eccezioni di svantaggio o minimo vantaggio imprenditoriale.

Qualche esempio basato su dati del 2014: il settore agro-alimentare ha un turnover netto negativo più accentuato (-4,4 contro -3,8 rispettivamente); quello dei servizi alle imprese mostra un saldo fra chiusure e aperture più rilevante (-4,7 vs 3,2); diversa la dinamica “denunce di inizio-cessazioni di attività” nel settore dei servizi alla persona e alle famiglie, le quali in Appennino paiono aver retto meglio che in tutta l'area metropolitana anche se il saldo del settore è stato comunque negativo (-1,7 vs -2,3) - per ulteriori raffronti si rimanda alle tabelle in chiusura di capitolo.

Se, a parte i casi appena descritti, l'Appennino non pare attestato in posizione più negativa rispetto all'area metropolitana spostiamo ora l'attenzione alle dinamiche rilevate al suo interno, ponendo l'accento sulla correlazione (evidente) che esiste fra dinamicità imprenditoriale, specie se di piccola/media impresa, e le sue ricadute sul tessuto comunitario locale.

È il caso dei comuni dell'Appennino B.se dove si registra una natimortalità più negativa che altrove nei settori delle costruzioni e della manifattura (-3,9%; -1,7% quello appenninico), dell'energia e ambiente (-3,9% contro -1,7% di turnover netto in Appennino), dei servizi alle imprese (-6% contro -4,7%), della promozione e informazione (-8,3% contro -1%).

È il caso dell'AltoReno con natimortalità elevate nei servizi di accoglienza ed intrattenimento (-6,8%, -2,8% in Appennino), dei servizi alla persona e alle famiglie (-5,6% contro -1,7%).

È anche il caso dei comuni del Savena-Idice con più chiusure che aperture nel settore dell'accoglienza e dell'intrattenimento (-8,9% contro -2,8%).

Passiamo ora a valutare le ricadute che la crisi economico-produttiva ha generato in termini di posti di lavoro, osservando i cambiamenti nella dimensione media per addetto delle unità locali nei macrosettori di attività (agricoltura, industria, costruzioni, commercio e terziario).

Fra il 2008 ed il 2014 si rileva una percettibile e diffusa contrazione della dimensione occupazionale media in ciascun macrosettore, avvenuta in un contesto per lo più caratterizzato da unità locali con un numero di dipendenti sotto i 20 addetti.

Da segnalare, anche se la situazione rientra *in toto* nelle considerazioni più ampie e più volte evidenziate a proposito della pesante crisi che ha investito negli ultimi anni il mercato immobiliare non solo bolognese, la forte contrazione dimensionale avvenuta nel settore delle costruzioni, fatto che ha interessato con particolare incisività le attività edili dei comuni della montagna Imolese, del Savena-Idice e dell'Appennino B.se.

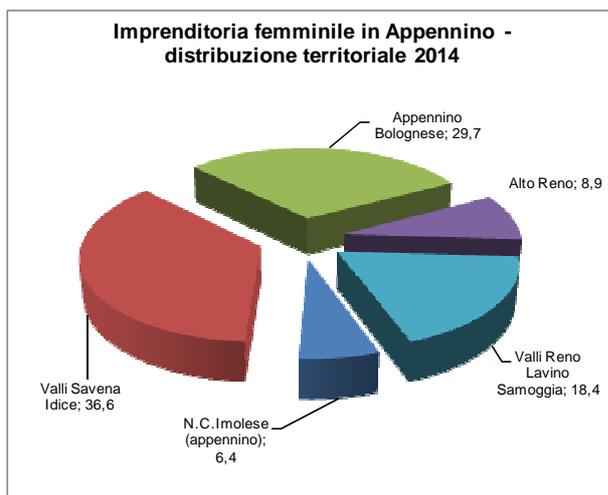
Il dato sulla dinamica dimensionale media per addetto delle unità locali in Appennino ci permette quindi di affermare che nel periodo considerato non rileviamo “soltanto” un calo di attivismo imprenditoriale così come misurato dal turnover netto, ma anche un assottigliamento del sistema produttivo e occupazionale nel suo complesso con evidenti effetti a cascata sull'intero tessuto sociale del territorio.

Per chiudere alcuni dati sull'imprenditoria femminile, straniera e giovanile, quest'ultima però fornita solo come informazione puntuale (non dinamica rispetto al 2008).

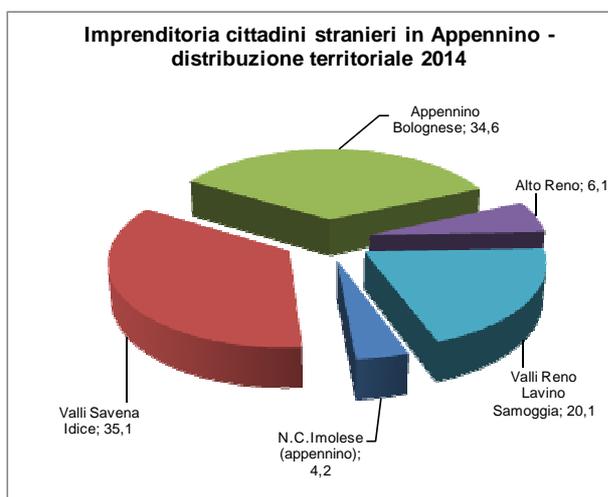
Cominciamo dalle imprese con titolare donna, passate in sei anni da 2.798 a 2.950, la maggior parte delle quali registrate in un comune della Savena-Idice, in uno dell'Appennino B.se o in uno della Reno-Lavino-Samoggia. La quota relativa di imprenditoria femminile rispetto al totale metropolitano è quindi passata dal 15% del 2008 al 17% del 2014.

Fatto 100 il numero registrato nel 2014 e al netto di quelle avviate nel settore della pubblica amministrazione, il 28% operava nel commercio, il 15% nelle attività immobiliari, finanziarie o professionali, il 13% nelle attività manifatturiere o agricole, il 12% nei servizi alla persona o alle famiglie, il 10% nelle attività alberghiere, artistiche, di intrattenimento o nei servizi alle imprese.

Sostanzialmente invariata rispetto al 2008 la quota di imprese operanti nel commercio ed in calo quelle nei settori agricolo (-3,8 p.p.), manifatturiero (-2,9 p.p.) e immobiliare/finanziario/etc. (-3,3 p.p.), registriamo invece un incremento percentuale di attività nel settore dei servizi alle imprese (+5,2 p.p.), in quello dell'accoglienza turistica e intrattenimento (+3,0 p.p.) ed in quello dei servizi alla persona e alle famiglie (+1,7 p.p.). Quindi un'impreditoria femminile per lo più dedita a lavori nell'ambito della fornitura di servizi in senso lato.



Le imprese con titolare un cittadino straniero in Appennino rappresentano, tanto nel 2008 quanto nel 2014, il 12% del relativo aggregato a livello metropolitano, pur raddoppiando di numero nei sei anni considerati (da 529 a 1.081) e crescendo in quasi tutti i settori di attività.



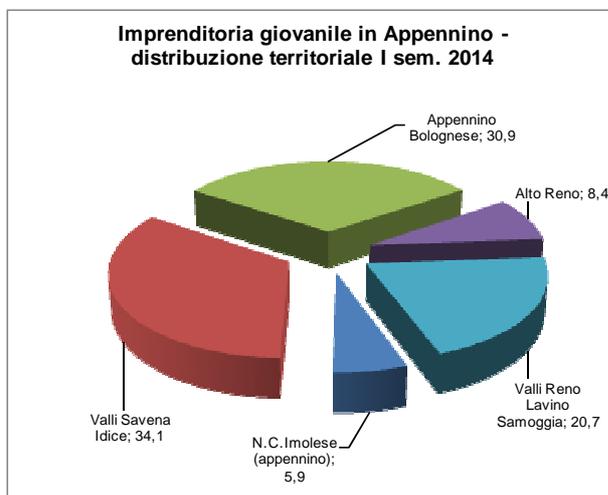
Impreditorialità che si rafforza soprattutto nei servizi alle imprese (+3,9 p.p. sul 2008), in quelli alberghieri e di ristorazione (+5,7 p.p.), in quelli alla persona e alle famiglie (+1,4 p.p.) anche se il loro peso imprenditoriale, fatto 100 il totale del 2014, non è particolarmente rilevante: 10%, 7% e 2% nell'ordine.

Sembra esserci da parte di questi imprenditori un adattamento alle tendenze d'impresa più "recenti" (l'area dei servizi) anche se la loro caratterizzazione rimane quella di imprenditori manifatturieri ed edili o del commercio (48% e 27% le rispettive proporzioni calcolate per il 2014), settori che avrebbero in parte abbandonato stante il confronto negativo con il 2008 (-2,2 p.p. e -5 p.p. rispettivamente).

Diamo infine uno sguardo all'impreditoria giovanile proponendo un'analisi sulle attività controllate o partecipate in via prevalente da uno o più titolari con meno di 35 anni.

Al I semestre 2014 in Appennino ne contiamo 963, il 15% del totale metropolitano (6.375) per lo più presenti nei comuni del Reno-Lavino-samoggia (34, fatto 100 il totale in Appennino), nell'Unione Appennino B.se (31%), ed in quella Savena-Idice (21%).

Impreditori dediti ad attività manifatturiere (35% del totale), commerciali (22%) agricole e turistiche (11% in entrambi i casi). Presto per dire che dinamiche avrà questo particolare ramo d'impreditori, pare però di leggere un latente collegamento fra sviluppo d'impresa e indirizzi formativi.



Dinamiche imprenditoriali: tabelle e grafici

Imprese attive nella Città Metropolitana di Bologna - valori assoluti e differenza fra il 2014 ed il 2008

	agricoltura e pesca	manifattura, costruzioni, estrazione	energia, acqua e trattamento rifiuti	trasporti e servizi alle imprese	commercio	alloggio e ristorazione, arte, sport e intrattenimento	informazione e comunicazione	credito e assicurazione, immobiliari, attività professionali	servizi sociosanitari alla persona	P.A. classificate	altre/non classificate	tot_attive	
2008	Città Metropolitana	11129	24735	43	4832	21788	4180	2193	14923	4121	337	145	88426
	Bologna	864	6914	17	1557	9502	1974	1219	8284	2049	234	65	32679
	Resto area metropolitana	7602	13595	19	2618	9614	1500	758	5463	1631	87	70	42957
	Comuni appennino	2663	4226	7	657	2672	706	216	1176	441	16	10	12790
	N.C.Imolese (appennino)	385	277	1	46	141	43	10	41	28	0	1	973
	Valli Savena Idice	403	884	1	145	621	136	56	356	101	6	4	2713
	Appennino Bolognese	811	1507	1	195	854	262	65	309	154	3	2	4163
	Alto Reno	239	314	2	43	243	115	26	78	46	1	2	1109
	Valli Reno Lavino Samoggia	825	1244	2	228	813	150	59	392	112	6	1	3832
2014	Città Metropolitana	9050	22158	244	6973	21136	6591	2408	12615	4177	421	10	85783
	Bologna	688	6113	100	2684	9079	3210	1395	6942	1992	280	2	32485
	Resto area metropolitana	5860	11810	113	3335	9137	2410	807	4495	1661	110	6	39744
	Comuni appennino	2502	4235	31	954	2920	971	206	1178	524	31	2	13554
	N.C.Imolese (appennino)	311	239	3	43	128	61	7	39	30	1	0	862
	Valli Savena Idice	344	839	6	220	602	180	49	299	105	12	1	2657
	Appennino Bolognese	704	1300	12	252	806	308	48	261	149	5	0	3845
	Alto Reno	210	293	3	48	211	133	17	79	54	2	0	1050
	Valli Reno Lavino Samoggia	933	1564	7	391	1173	289	85	500	186	11	1	5140
differenza 2014-2008	Città Metropolitana	-2079	-2577	201	2141	-652	2411	215	-2308	56	84	-135	-2643
	Bologna	-176	-801	83	1127	-423	1236	176	-1342	-57	46	-63	-194
	Resto area metropolitana	-1742	-1785	94	717	-477	910	49	-968	30	23	-64	-3213
	Comuni appennino	-161	9	24	297	248	265	-10	2	83	15	-8	764
	N.C.Imolese (appennino)	-74	-38	2	-3	-13	18	-3	-2	2	1	-1	-111
	Valli Savena Idice	-59	-45	5	75	-19	44	-7	-57	4	6	-3	-56
	Appennino Bolognese	-107	-207	11	57	-48	46	-17	-48	-5	2	-2	-318
	Alto Reno	-29	-21	1	5	-32	18	-9	1	8	1	-2	-59
	Valli Reno Lavino Samoggia	108	320	5	163	360	139	26	108	74	5	0	1308

Totale iscrizioni e cessazioni di impresa, tassi di natalità, mortalità e turnover loro e netto - anni 2008 e 2014

	tot_iscritte	tot_cessate	tot_saldo	tot_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto	
2008	Città Metropolitana	6631	6425	206	88426	7,5	7,3	14,8	0,2
	Bologna	2769	2706	63	32679	8,5	8,3	16,8	0,2
	Resto area metropolitana	3000	2906	94	42957	7,0	6,8	13,7	0,2
	Comuni appennino	862	813	49	12790	6,7	6,4	13,1	0,4
	N.C.Imolese (appennino)	53	59	-6	973	5,4	6,1	11,5	-0,6
	Valli Savena Idice	194	168	26	2713	7,2	6,2	13,3	1,0
	Appennino Bolognese	275	280	-5	4163	6,6	6,7	13,3	-0,1
	Alto Reno	79	72	7	1109	7,1	6,5	13,6	0,6
	Valli Reno Lavino Samoggia	261	234	27	3832	6,8	6,1	12,9	0,7
2014	Città Metropolitana	5793	6047	-254	85783	6,8	7,0	13,8	-0,3
	Bologna	2669	2529	140	32485	8,2	7,8	16,0	0,4
	Resto area metropolitana	2400	2598	-198	39744	6,0	6,5	12,6	-0,5
	Comuni appennino	724	920	-196	13554	5,3	6,8	12,1	-1,4
	N.C.Imolese (appennino)	48	48	0	862	5,6	5,6	11,1	0,0
	Valli Savena Idice	142	176	-34	2657	5,3	6,6	12,0	-1,3
	Appennino Bolognese	182	289	-107	3845	4,7	7,5	12,2	-2,8
	Alto Reno	60	74	-14	1050	5,7	7,0	12,8	-1,3
	Valli Reno Lavino Samoggia	292	333	-41	5140	5,7	6,5	12,2	-0,8

Iscrizioni e cessazioni di imprese, tasso di natalità, mortalità, turnover lordo e netto;
tabelle per settore e anno 2014

Settore 1 agro-alimentare

2014		set1_iscritte	set1_cessate	set1_saldo	set1_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	183	524	-341	9050	2,0	5,8	7,8	-3,8
	Bologna	7	48	-41	688	1,0	7,0	8,0	-6,0
	Resto area metropolitana	113	304	-191	5860	1,9	5,2	7,1	-3,3
	Comuni appennino	63	172	-109	2502	2,5	6,9	9,4	-4,4
	N.C.Imolese (appennino)	8	13	-5	311	2,6	4,2	6,8	-1,6
	Valli Savena Idice	10	22	-12	344	2,9	6,4	9,3	-3,5
	Appennino Bolognese	19	53	-34	704	2,7	7,5	10,2	-4,8
	Alto Reno	8	17	-9	210	3,8	8,1	11,9	-4,3
	Valli Reno Lavino Samoggia	18	67	-49	933	1,9	7,2	9,1	-5,3

Settore 2 costruzione, estrazione, manifattura

2014		set2_iscritte	set2_cessate	set2_saldo	set2_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	1051	1455	-404	22158	4,7	6,6	11,3	-1,8
	Bologna	351	471	-120	6113	5,7	7,7	13,4	-2,0
	Resto area metropolitana	531	745	-214	11810	4,5	6,3	10,8	-1,8
	Comuni appennino	169	239	-70	4235	4,0	5,6	9,6	-1,7
	N.C.Imolese (appennino)	11	11	0	239	4,6	4,6	9,2	0,0
	Valli Savena Idice	26	35	-9	839	3,1	4,2	7,3	-1,1
	Appennino Bolognese	46	97	-51	1300	3,5	7,5	11,0	-3,9
	Alto Reno	15	15	0	293	5,1	5,1	10,2	0,0
	Valli Reno Lavino Samoggia	71	81	-10	1564	4,5	5,2	9,7	-0,6

Settore 3 energia e ambiente

2014		set3_iscritte	set3_cessate	set3_saldo	set3_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	6	11	-5	244	4,7	6,6	11,3	-1,8
	Bologna	5	4	1	100	5,7	7,7	13,4	-2,0
	Resto area metropolitana	1	6	-5	113	4,5	6,3	10,8	-1,8
	Comuni appennino	0	1	-1	31	4,0	5,6	9,6	-1,7
	N.C.Imolese (appennino)	0	0	0	3	4,6	4,6	9,2	0,0
	Valli Savena Idice	0	0	0	6	3,1	4,2	7,3	-1,1
	Appennino Bolognese	0	0	0	12	3,5	7,5	11,0	-3,9
	Alto Reno	0	1	-1	3	5,1	5,1	10,2	0,0
	Valli Reno Lavino Samoggia	0	0	0	7	4,5	5,2	9,7	-0,6

Settore 4 servizi alle imprese

2014		set4_iscritte	set4_cessate	set4_saldo	set4_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	289	510	-221	6973	4,1	7,3	11,5	-3,2
	Bologna	131	214	-83	2684	4,9	8,0	12,9	-3,1
	Resto area metropolitana	122	215	-93	3335	3,7	6,4	10,1	-2,8
	Comuni appennino	36	81	-45	954	3,8	8,5	12,3	-4,7
	N.C.Imolese (appennino)	2	3	-1	43	4,7	7,0	11,6	-2,3
	Valli Savena Idice	7	19	-12	220	3,2	8,6	11,8	-5,5
	Appennino Bolognese	7	22	-15	252	2,8	8,7	11,5	-6,0
	Alto Reno	3	5	-2	48	6,3	10,4	16,7	-4,2
	Valli Reno Lavino Samoggia	17	32	-15	391	4,3	8,2	12,5	-3,8

Settore 5 commercio

2014		set5_iscritte	set5_cessate	set5_saldo	set5_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	1061	1584	-523	21136	5,0	7,5	12,5	-2,5
	Bologna	500	712	-212	9079	5,5	7,8	13,3	-2,3
	Resto area metropolitana	427	658	-231	9137	4,7	7,2	11,9	-2,5
	Comuni appennino	134	214	-80	2920	4,6	7,3	11,9	-2,7
	N.C.Imolese (appennino)	7	11	-4	128	5,5	8,6	14,1	-3,1
	Valli Savena Idice	30	43	-13	602	5,0	7,1	12,1	-2,2
	Appennino Bolognese	33	62	-29	806	4,1	7,7	11,8	-3,6
	Alto Reno	11	10	1	211	5,2	4,7	10,0	0,5
	Valli Reno Lavino Samoggia	53	88	-35	1173	4,5	7,5	12,0	-3,0

Settore 6 accoglienza, intrattenimento, servizi correlati

2014		set6_iscritte	set6_cessate	set6_saldo	set6_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	330	500	-170	6591	5,0	7,6	12,6	-2,6
	Bologna	170	256	-86	3210	5,3	8,0	13,3	-2,7
	Resto area metropolitana	120	177	-57	2410	5,0	7,3	12,3	-2,4
	Comuni appennino	40	67	-27	971	4,1	6,9	11,0	-2,8
	N.C.Imolese (appennino)	4	4	0	61	6,6	6,6	13,1	0,0
	Valli Savena Idice	6	22	-16	180	3,3	12,2	15,6	-8,9
	Appennino Bolognese	14	15	-1	308	4,5	4,9	9,4	-0,3
	Alto Reno	2	11	-9	133	1,5	8,3	9,8	-6,8
	Valli Reno Lavino Samoggia	14	15	-1	289	4,8	5,2	10,0	-0,3

Settore 7 promozione e informazione

2014		set7_iscritte	set7_cessate	set7_saldo	set7_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	159	157	2	2408	6,6	6,5	13,1	0,1
	Bologna	107	87	20	1395	7,7	6,2	13,9	1,4
	Resto area metropolitana	41	57	-16	807	5,1	7,1	12,1	-2,0
	Comuni appennino	11	13	-2	206	5,3	6,3	11,7	-1,0
	N.C.Imolese (appennino)	1	1	0	7	14,3	14,3	28,6	0,0
	Valli Savena Idice	3	2	1	49	6,1	4,1	10,2	2,0
	Appennino Bolognese	0	4	-4	48	0,0	8,3	8,3	-8,3
	Alto Reno	0	1	-1	17	0,0	5,9	5,9	-5,9
	Valli Reno Lavino Samoggia	7	5	2	85	8,2	5,9	14,1	2,4

Settore 8 immobiliari, finanziarie, professioni tecniche

2014		set8_iscritte	set8_cessate	set8_saldo	set8_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	456	752	-296	12615	3,6	6,0	9,6	-2,3
	Bologna	254	431	-177	6942	3,7	6,2	9,9	-2,5
	Resto area metropolitana	158	253	-95	4495	3,5	5,6	9,1	-2,1
	Comuni appennino	44	68	-24	1178	3,7	5,8	9,5	-2,0
	N.C.Imolese (appennino)	2	1	1	39	5,1	2,6	7,7	2,6
	Valli Savena Idice	8	20	-12	299	2,7	6,7	9,4	-4,0
	Appennino Bolognese	9	18	-9	261	3,4	6,9	10,3	-3,4
	Alto Reno	4	6	-2	79	5,1	7,6	12,7	-2,5
	Valli Reno Lavino Samoggia	21	23	-2	500	4,2	4,6	8,8	-0,4

Settore 9 servizi alla persona e alla famiglia

2014		set9_iscritte	set9_cessate	set9_saldo	set9_attive	tx natalità	tx mortalità	turnover lordo	turnover netto
zona	Città Metropolitana	195	290	-95	4177	4,7	6,9	11,6	-2,3
	Bologna	112	155	-43	1992	5,6	7,8	13,4	-2,2
	Resto area metropolitana	62	105	-43	1661	3,7	6,3	10,1	-2,6
	Comuni appennino	21	30	-9	524	4,0	5,7	9,7	-1,7
	N.C.Imolese (appennino)	4	3	1	30	13,3	10,0	23,3	3,3
	Valli Savena Idice	4	5	-1	105	3,8	4,8	8,6	-1,0
	Appennino Bolognese	6	10	-4	149	4,0	6,7	10,7	-2,7
	Alto Reno	2	5	-3	54	3,7	9,3	13,0	-5,6
	Valli Reno Lavino Samoggia	5	7	-2	186	2,7	3,8	6,5	-1,1

Totale
n° di unità locali per classe dimensionale di addetti

		0-19	20-49	50-99	100-249	250e+	tot	dimensione media
2008 n° di unità locali	Città Metropolitana	97444	1579	491	258	80	99852	4,02
	Bologna	35337	519	162	105	41	36164	4,18
	Resto area metropolitana	46330	882	271	123	30	47636	4,16
	Comuni appennino	15777	178	58	30	9	16052	3,28
	N.C.Imolese (appennino)	1034	11	5	1	1	1052	3,10
	Valli Savena Idice	2914	36	16	7	1	2974	3,49
	Appennino Bolognese	4604	39	12	6	3	4664	2,96
	Alto Reno	1307	10	2	0	1	1320	2,50
Valli Reno Lavino Samoggia	5918	82	23	16	3	6042	3,61	
2014 n° di unità locali	Città Metropolitana	94415	1505	440	244	85	96689	3,99
	Bologna	35059	497	153	89	46	35844	4,14
	Resto area metropolitana	45811	870	241	130	33	47085	4,16
	Comuni appennino	14797	166	53	32	8	15056	3,22
	N.C.Imolese (appennino)	959	10	1	4	0	974	3,08
	Valli Savena Idice	2817	34	16	7	1	2875	3,40
	Appennino Bolognese	4259	37	8	9	2	4315	2,83
	Alto Reno	1231	11	2	1	0	1245	2,45
Valli Reno Lavino Samoggia	5531	74	26	11	5	5647	3,62	

A - Agricoltura e pesca**n° di unità locali per class e dimensionale di addetti**

		0-19	20-49	50-99	100-249	250e+	tot	dimensione media
2008 n° di unità locali	Città Metropolitana	10884	20	7	4	0	10915	1,55
	Bologna	785	5	0	1	0	791	1,97
	Resto area metropolitana	7225	13	5	3	0	7246	1,55
	Comuni appennino	2874	2	2	0	0	2878	1,42
	N.C.Imolese (appennino)	381	1	2	0	0	384	2,05
	Valli Savena Idice	377	0	0	0	0	377	1,47
	Appennino Bolognese	785	0	0	0	0	785	1,29
	Alto Reno	239	0	0	0	0	239	1,14
Valli Reno Lavino Samoggia	1092	1	0	0	0	1093	1,34	
2014 n° di unità locali	Città Metropolitana	9058	13	10	5	0	9086	1,67
	Bologna	701	3	2	1	0	707	2,12
	Resto area metropolitana	6059	6	7	3	0	6075	1,65
	Comuni appennino	2438	4	1	1	0	2444	1,56
	N.C.Imolese (appennino)	304	1	1	1	0	307	2,59
	Valli Savena Idice	335	1	0	0	0	336	1,55
	Appennino Bolognese	687	0	0	0	0	687	1,33
	Alto Reno	198	0	0	0	0	198	1,24
Valli Reno Lavino Samoggia	914	2	0	0	0	916	1,46	

I - Industria**n° di unità locali per classe dimensionale di addetti**

		0-19	20-49	50-99	100-249	250e+	tot	dimensione media
2008 n° di unità locali	Città Metropolitana	11884	631	210	132	34	12891	9,65
	Bologna	2706	69	19	25	9	2828	7,53
	Resto area metropolitana	6970	453	151	81	17	7672	10,40
	Comuni appennino	2208	109	40	26	8	2391	9,76
	N.C.Imolese (appennino)	100	9	1	1	1	112	11,12
	Valli Savena Idice	409	19	12	7	1	448	10,79
	Appennino Bolognese	571	28	8	5	2	614	8,89
	Alto Reno	144	4	1	0	1	150	6,90
Valli Reno Lavino Samoggia	984	49	18	13	3	1067	10,09	
2014 n° di unità locali	Città Metropolitana	11148	541	185	126	32	12032	9,40
	Bologna	2551	58	16	16	9	2650	7,10
	Resto area metropolitana	6800	408	132	89	16	7445	10,18
	Comuni appennino	2026	87	42	28	7	2190	9,82
	N.C.Imolese (appennino)	101	5	0	3	0	109	9,61
	Valli Savena Idice	368	14	14	7	1	404	11,44
	Appennino Bolognese	504	22	7	7	2	542	9,15
	Alto Reno	140	3	1	1	0	145	5,53
Valli Reno Lavino Samoggia	913	43	20	10	4	990	10,19	

L- Costruzioni**n° di unità locali per classe dimensionale di addetti**

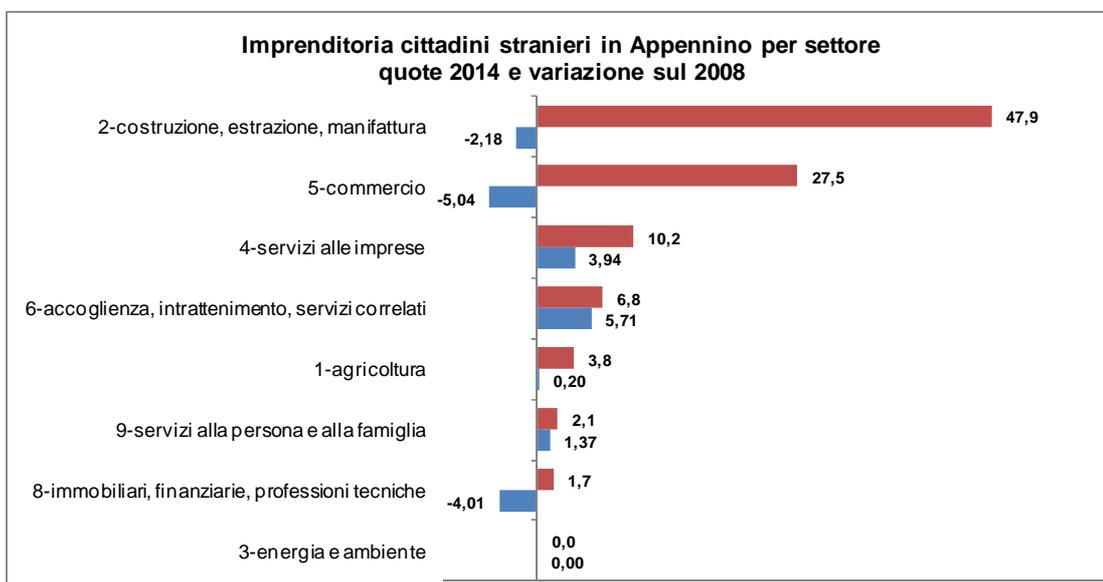
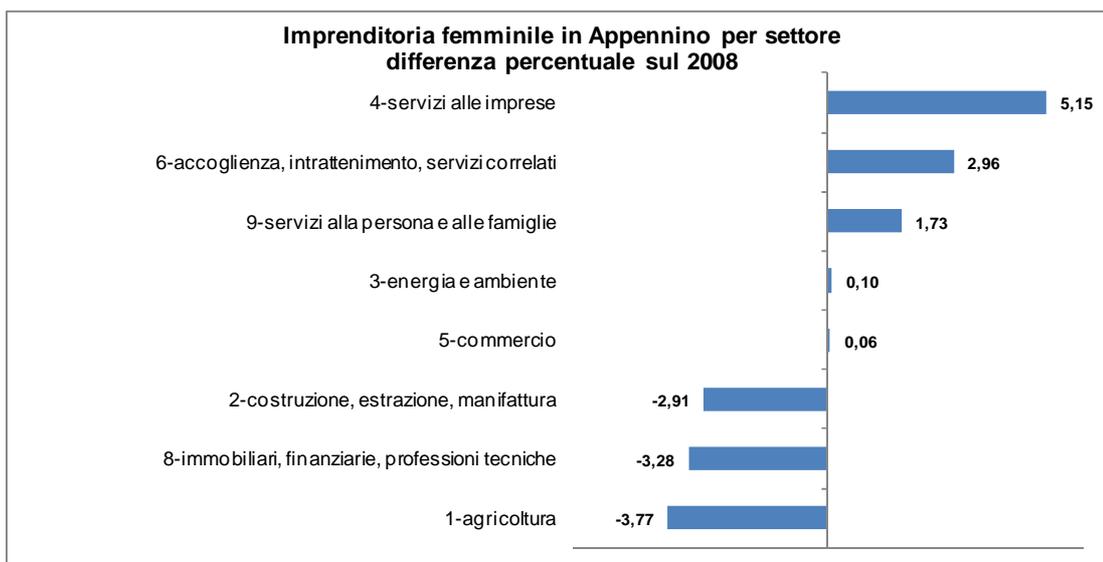
		0-19	20-49	50-99	100-249	250e+	tot	dimensione media
2008 n° di unità locali	Città Metropolitana	14539	86	23	10	4	14662	2,44
	Bologna	4164	24	10	4	2	4204	2,54
	Resto area metropolitana	7346	52	7	5	1	7411	2,47
	Comuni appennino	3029	10	6	1	1	3047	2,22
	N.C.Imolese (appennino)	182	0	2	0	0	184	2,54
	Valli Savena Idice	568	4	1	0	0	573	2,16
	Appennino Bolognese	1066	4	3	1	1	1075	2,60
	Alto Reno	214	0	0	0	0	214	1,59
Valli Reno Lavino Samoggia	999	2	0	0	0	1001	1,93	
2014 n° di unità locali	Città Metropolitana	13757	66	10	10	3	13846	2,16
	Bologna	4066	20	2	6	2	4096	2,36
	Resto area metropolitana	7097	38	8	2	1	7146	2,19
	Comuni appennino	2757	8	0	2	0	2767	1,75
	N.C.Imolese (appennino)	169	2	0	0	0	171	1,97
	Valli Savena Idice	549	2	0	0	0	551	1,67
	Appennino Bolognese	935	3	0	2	0	940	1,98
	Alto Reno	203	0	0	0	0	203	1,40
Valli Reno Lavino Samoggia	901	1	0	0	0	902	1,60	

O - Commercio**n° di unità locali per classe dimensionale di addetti**

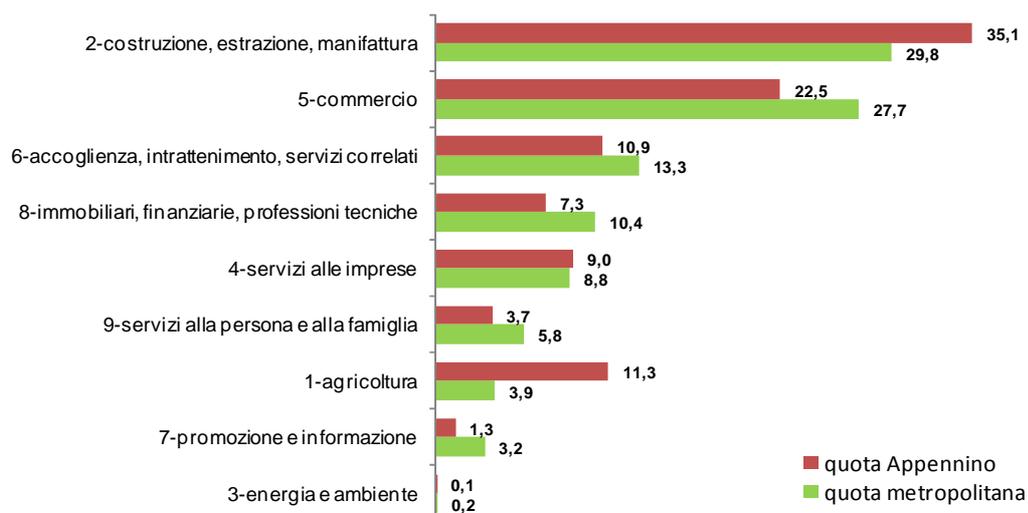
		0-19	20-49	50-99	100-249	250e+	tot	dimensione media
2008 n° di unità locali	Città Metropolitana	26082	238	66	22	7	26415	2,77
	Bologna	11136	95	21	10	2	11264	2,63
	Resto area metropolitana	11445	129	40	12	5	11631	3,15
	Comuni appennino	3501	14	5	0	0	3520	1,92
	N.C.Imolese (appennino)	157	0	0	0	0	157	1,83
	Valli Savena Idice	686	1	2	0	0	689	1,89
	Appennino Bolognese	1021	3	0	0	0	1024	1,74
	Alto Reno	301	0	0	0	0	301	1,57
Valli Reno Lavino Samoggia	1336	10	3	0	0	1349	2,15	
2014 n° di unità locali	Città Metropolitana	25979	257	49	21	7	26313	2,72
	Bologna	11089	87	18	9	1	11204	2,52
	Resto area metropolitana	11836	160	26	12	7	12041	3,18
	Comuni appennino	3392	16	5	0	0	3413	1,93
	N.C.Imolese (appennino)	151	1	0	0	0	152	1,76
	Valli Savena Idice	675	3	1	0	0	679	1,88
	Appennino Bolognese	977	3	0	0	0	980	1,75
	Alto Reno	280	1	0	0	0	281	1,71
Valli Reno Lavino Samoggia	1309	8	4	0	0	1321	2,15	

T - Terziario
n° di unità locali per classe dimensionale di addetti

		0-19	20-49	50-99	100-249	250e+	tot	dimensione media
2008 n° di unità locali	Città Metropolitana	34055	604	185	90	35	34969	4,33
	Bologna	16546	326	112	65	28	17077	5,14
	Resto area metropolitana	13344	235	68	22	7	13676	3,81
	Comuni appennino	4165	43	5	3	0	4216	2,76
	N.C.Imolese (appennino)	214	1	0	0	0	215	2,20
	Valli Savena Idice	874	12	1	0	0	887	2,76
	Appennino Bolognese	1161	4	1	0	0	1166	2,37
	Alto Reno	409	6	1	0	0	416	2,85
Valli Reno Lavino Samoggia	1507	20	2	3	0	1532	3,12	
2014 n° di unità locali	Città Metropolitana	34473	628	186	82	43	35412	4,41
	Bologna	16652	329	115	57	34	17187	5,25
	Resto area metropolitana	14019	258	68	24	9	14378	3,91
	Comuni appennino	4184	51	5	1	1	4242	2,77
	N.C.Imolese (appennino)	234	1	0	0	0	235	2,36
	Valli Savena Idice	890	14	1	0	0	905	2,69
	Appennino Bolognese	1156	9	1	0	0	1166	2,38
	Alto Reno	410	7	1	0	0	418	2,95
Valli Reno Lavino Samoggia	1494	20	2	1	1	1518	3,13	



Imprenditoria giovanile nell'area metropolitana e in appennino per settore I sem. 2014



1.5 Dinamiche nel mercato del lavoro

Passiamo ora a fornire alcune misure sulle dinamiche del mercato del lavoro, analizzando lo stock (la somma nel tempo) delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (DID: si leggono come dato di disoccupazione), il loro flusso (ovvero cosa è avvenuto in termini di deposito di DID nei 12 mesi del 2014), ed i segnali che si possono eventualmente cogliere dagli avviamenti al lavoro avvenuti, anche se minoritariamente, nello stesso periodo.

Informazioni proposte con il solito taglio territoriale perché i dati di stock e di flusso sono registrazioni di eventi riferiti a persone domiciliate in uno dei comuni metropolitani, gli avviamenti sono invece relativi a contratti di lavoro stipulati in aziende del territorio.

L'osservazione combinata di entrambi gli aspetti, uno individuale (offerta di lavoro), l'altro sistemico (domanda di lavoro), tende ad offrire qualche spunto per ragionare sui possibili impulsi da imprimere al mercato del lavoro dell'Appennino in particolare.

Le informazioni provengono dai *database* del sistema che raccoglie le informazioni sulla condizione occupazionale rilasciate presso Centri per l'Impiego della Città metropolitana di Bologna e li forniremo inquadrando prima le dinamiche a livello metropolitano, poi cercando di cogliere eventuali segnali di variabilità nell'Appennino.

Al 31 dicembre 2014 lo stock di disoccupazione nell'area metropolitana ammontava a oltre 97.000 dichiarazioni, incrementate dal 2008 in poi di circa 37.000 unità.

Sempre alla fine del 2014 questo aggregato valeva in Appennino 12.695 unità, cresciuto negli anni successivi al 2008 di 7.360 unità, un incremento pari al 138%. Quota assimilabile alle variazioni registrate a Bologna (158%) o nei restanti comuni metropolitani (161%), numericamente molto consistente nei comuni dell'Appennino B.se (+2.597 unità), in quelli della RenoLavinoSamoggia (+2.025 unità) e del Savena-Idice (+1.724 unità).

Come tendenza dei sei considerati, la disoccupazione risulta essersi espansa sul territorio appenninico colpendo un po' tutte le fasce d'età ma con particolare intensità le forze lavoro di età più matura e (quindi) con più esperienza professionale; dalle tabelle rileviamo infatti che i disoccupati fra i 45 e i 55 anni sono aumentati di 4 punti percentuali, così come la proporzione di quelli fra i 55 ed i 64 anni.

Quanto è cresciuta la disoccupazione nei 12 mesi del 2014, ovvero quanto dell'incremento di stock è dovuto ai flussi di disponibilità depositati nel 2014? Poco più della metà!

Dai valori raccolti risulta che il 54% circa dell'incremento registrato nei sei anni è dovuto a posizioni aperte dal 1 gennaio al 31 dicembre 2014. E se in Appennino questo aumento è stato del 46%, nei comuni montano-collinari dell'Imolese, dell'Appennino B.se e dell'AltoReno la percentuale di posizioni aperte nel solo 2014 è stata ancor più elevata (62%, 48% e 50% rispettivamente).

Vediamo ora gli avviamenti al lavoro perché qualche valore algebricamente positivo per macroarea di attività riusciamo a rilevarlo, anche se con tipologie contrattualmente meno stabili come vedremo.

Macroaree costruite riclassificando le 21 voci che nelle registrazioni identificano i settori in cui vengono aperte le posizioni lavorative, che sono nell'ordine: agricoltura; costruzioni, estrazione e manifattura; reti energetiche e servizi ambientali; servizi alle imprese; commercio; intrattenimento, accoglienza e servizi correlati; promozione e informazione; servizi immobiliari, finanziari, assicurativi e professioni tecniche; servizi alla persona e alla famiglia; pubblica amministrazione; altro non classificato.

Le percentuali presentate sono state calcolate al netto dei valori assoluti rilevati per le attività afferenti al settore della P.A.

Cominciamo parlando delle tipologie contrattuali.

Su 100 contratti di lavoro sottoscritti nel 2014 in area metropolitana, 66 erano per rapporti a tempo determinato (t.d.) e 10 a tempo indeterminato (t.i.); nel 2008 i contratti a tempo determinato quotavano quasi il 61% del totale, mentre quelli a t. indeterminato il 20%.

“Stabilità relativa” nei rapporti di lavoro che investe anche i lavoratori occupati in uno dei comuni dell’Appennino: qui nel 2014 i contratti a t.d. valevano il 77% del totale e quelli a t.i. l’8%, mentre sei anni prima gli stessi pesavano rispettivamente il 70% ed il 19% del totale.

Nel 2014 la situazione Unione per Unione non è che sia tanto diversa rispetto al quadro appena visto. È il confronto percentuale con il 2008 (all’epoca, oltre 20.000 avviamenti pari al 9% del totale metropolitano) ad evidenziare differenze nella “stabilità a lungo termine” dei rapporti di lavoro, qua e là diverse e in alcuni casi vistose.

È il caso dei comuni del Savena-Idice dove la quota di rapporti di lavoro a t.i. è diminuita di quasi 12 punti percentuali.

È il caso dell’Appennino B.se dove la proporzione della stessa tipologia contrattuale è calata di quasi 14 p.p.

È il caso della Reno-Lavino-Samoggia dove il decremento è stato di quasi 12 p.p., o dell’AltoReno dove il calo è stato di 8 p.p.

Valori e differenze percentuali raccontano quindi di una dinamica occupazionale infragilita e ridotta nel tempo, annotando anche che nel 2014 gli avviamenti sono stati poco più di 15.000 (il 7,6% del totale metropolitano), il 14% dei quali riferiti a domiciliati in un comune appenninico dell’Imolese, il 22,5% ad altre nel Savena-Idice, il 26,8% a persone nell’Appennino B.se, il 9,7% nell’AltoReno, il 26,9% nel Reno-Lavino-Samoggia.

Avviamenti non certo distribuiti in modo paritario fra territori, come si constata. Dati che confermano, ce ne fosse bisogno, il segno profondo lasciato in Appennino dalla crisi, come in tutta l’area metropolitana.

Può essere a questo punto interessante vedere se in questi sei anni qualcuno dei 9 macrosettori ha diminuito, mantenuto o accresciuto l’assorbimento di manodopera o professionalità, pur in presenza di una “notevole” varietà di tipologie contrattuali.

Per ragioni di efficacia descrittiva illustreremo tali dinamiche solo per l’area appenninica e unicamente per quei macrosettori con avviamenti sul totale di una certa consistenza (diciamo dal 10% in su); le tabelle in coda al capitolo permettono di soddisfare le eventuali curiosità per gli altri aggregati settoriali.

Nell’Appennino crolla la tendenza ad assumere per lavori di tipo manifatturiero o edile: nel 2008 gli avviamenti in questo settore erano il 43% del totale, nel 2014 sono stati il 29%. Crescono quelli nel settore agricolo (da 11% a 20%), nei servizi alla persona e alla famiglia (da 10% a 17%). Stabili quelli nei servizi di accoglienza turistica e di intrattenimento (da 19% a 20%).

Unione per Unione, rileviamo:

- nell’Appennino Imolese un aumento di avviamenti in agricoltura (da 40% a 49%; ma qui le imprese agricole hanno, ed avevano, la dimensione media per addetti più consistente di tutta l’area collinare-montana);
- nel Savena-Idice un incremento in agricoltura (da 6% a 14%) e nei servizi alla persona e alla famiglia (da 13% a 21%; ma qui si è avuta una crescita più consistente che nell’altrove appenninico di over 65enni);

- nell'Appennino B.se una dinamica positiva degli avviamenti in agricoltura (da 4% a 10%), nei servizi alla persona e alle famiglie (da 10% a 19%), di accoglienza e intrattenimento (da 16% a 19%) (ma qui si trovano e trovavano il 40% delle imprese attive nel settore agricolo, il 31% di quelle attive in sanità, servizi alla persona, assistenza sociale ed il 30% circa di quelle attive nel settore accoglienza e servizi correlati -queste ultime con un turnover netto praticamente nullo!);
- nell'AltoReno un incremento nei servizi alla persona e alle famiglie (da 9% a 20%), nei servizi di accoglienza e intrattenimento (da 27% a 31%; e qui, anche se basso e con una natimortalità elevata, è aumentato dal 2008 al 2014 il numero delle imprese attive nei due settori affini);
- nel Reno-Lavino-Samoggia un aumento nei servizi alla persona e famiglie (da 10% a 18%), in agricoltura (da 12% a 19%) e nei servizi di accoglienza e intrattenimento (da 19% a 22%), ricordiamo che in zona, unica fra tutte, in cui c'è stato un generale saldo positivo di imprese attive).

In sintesi, con gli opportuni distinguo e ricordando il carattere prevalentemente temporaneo dei rapporti contrattuali applicati, in Appennino ci sono state attività che hanno tenuto o alzato il proprio assorbimento di manodopera; altre invece che hanno diminuito questa dinamica (come quelle del manifatturiero/costruzioni, citato per la rilevanza proporzionale del calo non certo perché l'unico).

È chiaro che il mercato del lavoro nell'area analizzata vive tutt'ora un fase di stress sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda (si ricordi quanto visto a proposito delle dinamiche imprenditoriali). Stress che probabilmente porterà ad un nuovo equilibrio strutturale, diverso da quello conosciuto prima della crisi. Ad oggi i dati profilano delle (timide) opportunità in un contesto di disponibilità professionale o lavorativa per la quale si misura ancora una situazione piuttosto critica.

Restando sull'argomento dei rapporti fra offerta e domanda di lavoro ed abbandonando il tema della tipologia contrattuale, dai dati censuari del 2010 osserviamo che in agricoltura, -settore rilevante in termini di valore aggiunto all'economia bolognese e non solo- l'utilizzo di manodopera salariata appare per lo più ristretto a determinati momenti della produzione agricola.

Focalizzando il discorso al territorio appenninico, la quota di giornate in cui si fa ricorso a salariati è pari al 14% delle giornate totali di lavoro dichiarate per condurre un'azienda agricola.

Questo come dato medio perché ovviamente la situazione è differente non solo a seconda che l'azienda abbia un titolare-conduttore o meno (e in questo caso il ricorso è del 100%), ma soprattutto ed in maniera meno ovvia a seconda dell'età del conduttore: in questo caso emerge che quelle con titolare sotto i 54 anni ricorrono più a manodopera esterna rispetto a quelle il cui titolare ha un'età maggiore probabilmente perché i primi hanno operato (o stanno operando) dei processi di innovazione tecnica, dimensionale e/o di valorizzazione imprenditoriale dell'attività agricola.

Si tenga conto che in Appennino le aziende con titolare sotto i 54 anni sono il 34% del totale ed hanno una superficie totale media più elevata di quelle condotte da un titolare con più di 55 anni.

Dinamiche del lavoro: tabelle e grafici

2014	città metropolitana	appennino	bologna	resto città metropolitana
16-24	11,1	12,5	9,2	12,6
25-34	24,1	20,8	28,5	20,9
35-44	26,8	26,6	26,9	26,7
45-54	21,7	23,0	20,1	22,8
55-64	14,1	14,8	12,9	14,9
65 anni e oltre	2,3	2,3	2,4	2,1
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
2 - NESSUN TITOLO	2,5	2,4	1,2	3,7
3 - LICENZA ELEMENTARE o MEDIA INF	36,6	43,8	30,6	40,2
4 - ISTRUZIONE PROFESSIONALE	6,0	6,0	5,8	6,2
5 - SCUOLA SUPERIORE	31,1	28,1	33,8	29,6
6 - DIPLOMA UNIVERSITARIO E LAUREA BF	4,2	2,8	6,0	2,9
7 - TITOLO UNIVERSITARIO	11,6	5,2	18,9	6,7
Non indicato	7,9	11,7	3,7	10,8
totale	100,0	100,0	100,0	100,0

2008	città metropolitana	appennino	bologna	resto città metropolitana
16-24	11,0	13,5	9,4	11,7
25-34	30,8	26,8	35,2	27,8
35-44	29,0	29,3	28,0	30,0
45-54	18,3	18,9	17,3	19,0
55-64	10,0	10,6	9,1	10,7
65 anni e oltre	0,9	0,9	1,0	0,8
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
2 - NESSUN TITOLO	3,8	3,2	2,2	5,6
3 - LICENZA ELEMENTARE o MEDIA INF	40,1	47,1	32,6	45,0
4 - ISTRUZIONE PROFESSIONALE	3,8	3,9	3,4	4,1
5 - SCUOLA SUPERIORE	31,1	28,0	34,7	28,8
6 - DIPLOMA UNIVERSITARIO E LAUREA BF	2,0	1,4	2,8	1,6
7 - TITOLO UNIVERSITARIO	12,0	5,0	19,8	6,8
Non indicato	7,1	11,4	4,6	8,1
totale	100,0	100,0	100,0	100,0

	Savenaldice	Renolavino Samoggia	NCImolese (Appennino)	AltoReno	Appennino B.se
2014					
16-24	11,6	10,9	11,4	13,9	14,1
25-34	19,5	18,0	20,9	22,7	22,9
35-44	25,8	27,2	24,6	26,4	26,7
45-54	25,2	24,9	24,3	20,9	21,0
55-64	15,7	17,2	17,1	12,9	12,8
65 anni e oltre	2,3	1,9	1,7	3,3	2,5
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2 - NESSUN TITOLO	1,4	0,9	4,0	2,3	3,8
3 - LICENZA ELEMENTARE o MEDIA INF	39,4	46,3	45,5	45,9	43,1
4 - ISTRUZIONE PROFESSIONALE	6,4	6,2	7,1	7,9	4,9
5 - SCUOLA SUPERIORE	30,8	32,7	23,1	25,8	25,0
6 - DIPLOMA UNIVERSITARIO E LAUREA BF	4,1	2,7	2,0	3,1	2,3
7 - TITOLO UNIVERSITARIO	6,5	7,8	3,1	3,4	3,7
Non indicato	11,5	3,4	15,2	11,6	17,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Savenaldice	Renolavino Samoggia	NCImolese (Appennino)	AltoReno	Appennino B.se
2008					
16-24	11,8	11,5	12,1	14,6	15,5
25-34	25,9	26,2	24,7	27,0	28,0
35-44	31,9	29,4	25,8	27,3	29,3
45-54	19,1	20,7	21,9	19,5	16,8
55-64	10,1	11,7	15,2	10,6	9,3
65 anni e oltre	1,1	0,5	0,3	1,0	1,1
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2 - NESSUN TITOLO	2,6	2,1	7,2	2,4	3,7
3 - LICENZA ELEMENTARE o MEDIA INF	39,6	48,2	48,7	49,7	48,5
4 - ISTRUZIONE PROFESSIONALE	3,7	5,0	5,2	5,4	2,6
5 - SCUOLA SUPERIORE	29,8	31,4	20,4	27,6	26,5
6 - DIPLOMA UNIVERSITARIO E LAUREA BF	1,9	1,5	1,3	1,1	1,2
7 - TITOLO UNIVERSITARIO	8,5	6,7	3,1	2,9	3,5
Non indicato	14,0	5,1	14,2	11,0	13,9
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Percentuali di avviamenti per macrosettore: confronto per area e differenza in punti perc. 2014-2008

macrosettore economico	Città Metropolitana			Comuni Appennino		
	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.
1-agro-alimentare	5,5	8,1	2,6	11,1	19,7	8,6
2-costruzione, estrazione, manifattura	25,3	18,9	-6,4	43,4	28,7	-14,7
3-energia e ambiente	0,5	0,4	-0,1	0,8	0,6	-0,2
4-servizi alle imprese	10,2	9,8	-0,4	7,3	7,2	-0,1
5-commercio	12,4	12,1	-0,3	6,1	5,5	-0,6
6-accoglienza, intrattenimento, servizi correlati	27,0	29,5	2,5	18,7	19,7	1,0
7-promozione e informazione	5,1	2,7	-2,4	0,5	0,3	-0,2
8-immobiliari, finanziarie, professioni tecniche	4,7	6,1	1,4	1,8	1,3	-0,5
9-servizi alla persona e alla famiglia	9,1	12,5	3,4	10,0	17,0	7,0
11-altro/non classificato	0,4	0,1	-0,3	0,1	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	

Percentuali di avviamenti per macrosettore: confronto per Unione di Comuni e differenza in punti perc. 2014-2008

macrosettore economico	valli Savenaldice			AltoReno			Appennino B.se		
	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.
1-agro-alimentare	6,3	14,1	7,8	4,2	7,0	2,8	3,8	10,3	6,5
2-costruzione, estrazione, manifattura	45,1	29,8	-15,3	20,9	12,5	-8,4	57,4	35,7	-21,7
3-energia e ambiente	0,3	1,3	1,0	2,2	0,7	-1,5	1,4	0,8	-0,6
4-servizi alle imprese	4,9	6,2	1,3	26,9	17,7	-9,3	3,8	6,0	2,2
5-commercio	7,2	6,0	-1,2	6,7	7,4	0,7	5,4	7,0	1,6
6-accoglienza, intrattenimento, servizi correlati	18,7	19,3	0,6	26,9	31,4	4,5	16,5	19,5	3,0
7-promozione e informazione	1,1	0,2	-0,9	0,4	0,7	0,3	0,5	0,5	0,0
8-immobiliari, finanziarie, professioni tecniche	3,3	1,4	-1,9	2,8	2,1	-0,6	1,6	1,3	-0,3
9-servizi alla persona e alla famiglia	12,9	21,6	8,7	8,8	20,3	11,5	9,7	19,0	9,3
11-altro/non classificato	0,2	0,0	-0,2	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0	

Percentuali di avviamenti per macrosettore: confronto per Unione di Comuni e differenza in punti perc. 2014-2008

macrosettore economico	RenoLavinoSamoggia			N.C.Imolese (Appennino)		
	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.	v.% 2008	v.% 2014	diff. p.p.
1-agro-alimentare	12,1	19,0	6,9	39,9	49,1	9,2
2-costruzione, estrazione, manifattura	43,6	30,4	-13,2	26,1	23,2	-2,9
3-energia e ambiente	0,3	0,2	-0,1	0,1	0,0	-0,1
4-servizi alle imprese	6,3	4,3	-2,0	5,5	9,3	3,8
5-commercio	6,7	4,6	-2,1	4,3	3,0	-1,3
6-accoglienza, intrattenimento, servizi correlati	18,9	21,8	2,9	16,2	10,3	-5,9
7-promozione e informazione	0,5	0,4	-0,1	0,0	0,0	0,0
8-immobiliari, finanziarie, professioni tecniche	1,4	1,5	0,1	0,4	0,1	-0,3
9-servizi alla persona e alla famiglia	10,1	17,7	7,6	7,4	4,7	-2,7
11-altro/non classificato	0,0	0,1	0,1	0,1	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	

Giornate di lavoro con salariati/giornate di lavoro totali per classi d'età del conduttore, area e Unioni di Comuni

Città Metropolitana CA2010	età del conduttore					
	v.%	<35	35-54	55-69	>69	senza conduttore
Appennino	7,1	12,0	6,9	5,1	100,0	13,8
Bologna	0,0	19,9	7,1	8,2	100,0	21,5
resto Città metropolitana	23,5	16,7	11,1	15,2	100,0	21,5
Città Metropolitana 2010	17,5	15,4	9,9	12,5	100,0	19,4
Valli Savena-Idice(appennino)	3,6	8,8	10,1	2,4	100,0	15,8
AltoReno	2,5	6,5	2,2	0,0	100,0	9,3
Appennino B.se	10,0	7,0	3,0	3,0	100,0	7,6
Valli RenoLavinoSamoggia(appennino)	8,3	15,6	5,9	7,9	100,0	17,2
N.C.Imolese(appennino)	3,9	17,6	10,9	8,0	100,0	16,3
Appennino 2010	7,1	12,0	6,9	5,1	100,0	13,8

1.6 Profilo rurale

In Appennino si trova il 28% delle aziende agricole censite nel 2010, con una superficie totale aziendale pari al 31% dell'estensione complessiva bolognese.

Aziende condotte da un titolare con età media di 59 anni (di 1 anno più bassa rispetto al dato metropolitano), fra le quali si rileva una minima quota (5%) di aziende condotte da un titolare con meno di 34 anni.

Il grado di attività multifunzionale l'aspetto che ci interessa particolarmente mettere in rilievo è sensibilmente più elevato fra le aziende appenniniche di quello misurabile fra tutte le aziende agricole metropolitane.

Trattare di agricoltura e di produzione agricola in Appennino con la necessaria esaustività di dati e indicatori non è qui certo possibile.

Per questo si è scelta la linea di affrontare l'argomento con un taglio singolare, magari superficiale, ma che permettesse di inquadrarne la struttura imprenditoriale ed il suo impatto sul mondo del lavoro (già visto), sulle più recenti interconnessioni in tema di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente rurale, dando quindi per acquisite e note tutte le informazioni statistiche sulla tipizzazione produttiva.

Per fare questo ci siamo avvalsi di una serie di fonti informative: il Censimento Agricoltura del 2010; dati più recenti sulla multifunzionalità e aspetti correlabili; informazioni sull'attività agrituristica (presentata per omogeneità nel capitolo sul turismo), ricordando che del settore agricolo abbiamo trattato anche all'interno del capitolo sul sistema imprenditoriale.

Nell'area metropolitana, su 100 aziende censite (10.790 in tutto), 4 risultavano condotte da un titolare con meno di 35 anni, 27 da un titolare fra i 35 ed i 54 anni, 31 da un 55-69enne, 36 da uno con più di 69 anni; 2 risultavano condotte da un titolare persona giuridica.

In Appennino (3.072 aziende in tutto) tale struttura per età risultava alquanto diversa, con una leggera predominanza di conduttori titolari sotto i 54 anni (34%), rilevabile in modo significativo nel mondo agricolo del Savena-Idice (39%) e nei comuni appenninici dell'imolese (37%).

Quindi, un sistema agricolo, quello dell'Appennino, a cui partecipano titolari lievemente più giovani, con tutte le implicazioni di prospettiva che questo dato può avere.

Se vogliamo, a conferma, soccorre anche il dato della superficie agricola totale per azienda ed età del titolare, non diversa in Appennino da quella metropolitana (61ha e 60ha, rispettivamente) a riprova che in termini generazionali l'imprenditoria agricola collinare-montana ha caratteristiche non dissimili da quanto censito in ambito metropolitano. All'interno dell'Appennino si rileva anche che, in generale, le aziende con titolare più giovane hanno un'estensione superiore rispetto a quelle condotte da titolare più anziano.

Cambiando discorso e fonte di dati, da una serie di ricerche emerge in modo sempre più consistente il ruolo dell'azienda agricola come attore principale nella gestione complessiva del bene pubblico ambientale rurale.

Parliamo della c.d. "multifunzionalità", termine per indicare una serie di funzioni e attività capaci di generare nelle aree rurali ed in parallelo a quelle più "convenzionali", prospettive di sviluppo socioeconomico, diversificazioni ed integrazioni del reddito agricolo facendo quindi convergere gli obiettivi (pubblici) di sostegno al settore agricolo e quelli (più generali) di valorizzazione e tutela del paesaggio e della qualità agroalimentare.

Sempre da recenti studi (Rapporto sulla multifunzionalità delle aziende agricole in Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, ottobre 2014) risulta che le aziende con più spiccata propensione multifunzionale si trovano prevalentemente lungo la dorsale collinare e montana dell'Appennino.

A questo proposito nel 2014 in Appennino bolognese risultavano 66 aziende con carattere di multifunzionalità su un totale di 137 a livello metropolitano.

Al di là del fatto che parliamo di poco meno del 50% del totale, è l'intensità del carattere multifunzionale a profilare queste aziende rispetto alle altre.

Infatti, se a livello metropolitano su 9 attività previste (sfalcio, potature, pulizia fossi, sgombero neve, manutenzione sentieristica, dei canali di drenaggio e degli impianti sportivi, protezione ambientale e salvaguardia faunistica) ogni azienda ne attua in media poco più di 4, in Appennino già diventano 5, con un indice di saturazione rispetto all'elenco che caratterizza significativamente i conduttori dell'U. AltoReno (in media, quasi 8 attività su 9).

A corredo di questo aspetto, alcuni dati sulle attività didattiche promosse dalle aziende agricole (le c.d. "fattorie didattiche") e un'informazione di minima sul numero di aziende biologiche presenti nell'ambito collinare-montano.

Secondo i dati più recenti, in Appennino si trovavano 30 delle 60 fattorie didattiche attive nell'area metropolitana, la metà delle quali erano (o sono tutt'ora) concentrate nelle vallate del RenoLavinoSamoggia (16 su 30).

Per quanto riguarda invece le aziende biologiche, nel 2015 il 47% del totale metropolitano (223 su 477) risulta essere insediato in Appennino.

Profilo rurale: tabelle e grafici

Aziende con superficie totale per classe d'età del conduttore: v. assoluti e percentuali

Città Metropolitana 2010	età del conduttore					senza conduttore	TOT
	<35	35-54	55-69	>69			
Appennino	154	891	995	972	60	3072	
Bologna	7	74	58	99	28	266	
resto Città metropolitana	236	1902	2285	2842	187	7452	
Città Metropolitana 2010	397	2867	3338	3913	275	10790	
Valli Savena-Idice(appennino)	30	137	119	120	20	426	
AltoReno	12	88	108	104	4	316	
Appennino B.se	54	287	302	351	11	1005	
Valli RenoLavinoSamoggia(appennino)	34	230	304	274	20	862	
N.C.Imolese(appennino)	24	149	162	123	5	463	
Appennino 2010	154	891	995	972	60	3072	
Appennino	5,0	29,0	32,4	31,6	2,0	100,0	
Bologna	2,6	27,8	21,8	37,2	10,5	100,0	
resto Città metropolitana	3,2	25,5	30,7	38,1	2,5	100,0	
Città Metropolitana 2010	3,7	26,6	30,9	36,3	2,5	100,0	
Valli Savena-Idice(appennino)	7,0	32,2	27,9	28,2	4,7	100,0	
AltoReno	3,8	27,8	34,2	32,9	1,3	100,0	
Appennino B.se	5,4	28,6	30,0	34,9	1,1	100,0	
Valli RenoLavinoSamoggia(appennino)	3,9	26,7	35,3	31,8	2,3	100,0	
N.C.Imolese(appennino)	5,2	32,2	35,0	26,6	1,1	100,0	
Appennino 2010	5,0	29,0	32,4	31,6	2,0	100,0	

superficie aziendale totale media (ha) per classi d'età del conduttore

Città Metropolitana 2010	età del conduttore					TOT
	<35	35-54	55-69	>69	senza conduttore	
Appennino	33,68	27,39	19,07	17,19	91,78	23,04
Bologna	6,19	13,49	8,72	9,16	26,56	12,02
resto Città metropolitana	33,97	26,73	16,36	10,96	143,70	20,70
Città Metropolitana 2010	33,37	26,60	17,03	12,46	120,45	21,15
Valli Savena-Idice(appennino)	59,05	45,41	30,40	27,87	171,75	43,17
AltoReno	29,94	19,13	14,73	11,25	23,79	15,50
Appennino B.se	30,30	22,10	17,03	17,25	24,20	19,35
Valli RenoLavinoSamoggia(appennino)	27,53	21,86	14,95	14,06	44,64	17,69
N.C.Imolese(appennino)	20,18	34,45	25,17	18,58	163,59	27,64
Appennino 2010	33,68	27,39	19,07	17,19	91,78	23,04

Multifunzionalità, f. didattiche e az. biologiche nelle Unioni Comunali dell'Appennino

Unioni Comunali (o parti di) appennino	CA 2010	multifunzionalità			fattorie didattiche	aziende biologiche
	n° aziende	n° aziende 2014	totale attività svolte	media attività per azienda	n° fattorie 2012	n° aziende 2015
N.C.Imolese(appennino)	463	10	38	3,8	1	55
Valli Savena-Idice(appennino)	426	17	82	4,8	6	63
Appennino B.se	1005	22	115	5,2	6	43
AltoReno	316	5	39	7,8	1	21
Valli RenoLavinoSamoggia(appennino)	862	12	55	4,6	16	44
Totale Appennino	3072	66	329	5,0	30	226
<i>totale Città Metropolitana</i>	<i>10790</i>	<i>137</i>	<i>606</i>	<i>4,4</i>	<i>60</i>	<i>477</i>

1.7 Dinamiche del settore ricettivo

Per verificare le dinamiche del settore ricettivo in Appennino e nel resto dell'area metropolitana abbiamo utilizzato i dati della rilevazione mensile Istat sulla capacità ed il movimento dei clienti negli esercizi ricettivi gestita dal Servizio Attività Produttive e Turismo della Città metropolitana di Bologna.

Per la valutazione delle dinamiche di questo settore economico andremo a confrontare il 2013 ed il 2008 perché nella comparazione si è scelto di salvaguardare l'omogeneità dell'area fra un'annualità e l'altra, piuttosto che utilizzare il dato più recente del 2014 (la rilevazione Istat 2014 non distingue i dati turistici relativi alle municipalità appenniniche di Valsamoggia da quelli delle municipalità in territorio più pianeggiante).

Tra il 2008 ed il 2013 in Appennino si rileva un aumento nel numero di strutture, posti letto -e camere- soprattutto nella tipologia extralberghiera (alloggi gestiti in forma imprenditoriale, agriturismi, strutture gestite in forma non d'impresa come i B&B, altre tipologie come ostelli o rifugi alpini).

Nello stesso periodo calano i flussi turistici (arrivi e presenze) tanto di italiani quanto di stranieri: da oltre 152.000 arrivi annui, si passa a poco meno di 108.000; da quasi 484.000 presenze annue si passa a poco più di 288.000 con un dato di permanenza media che da 3,2 si riduce a 2,7 giornate.

A livello metropolitano le dinamiche sono più o meno le stesse, fatto salvo l'aumento di arrivi e presenze di turisti stranieri (+66.000 i primi e +110.000 le seconde), fatto che però risalta come peculiarità ricettiva del comune di Bologna dove i flussi turistici hanno connotazioni variegata, tanto che nello stesso capoluogo si rileva anche un aumento di turisti italiani (+63.000 arrivi e +83.000 presenze) ed un notevole incremento (e quindi offerta) di strutture ricettive gestite in forma imprenditoriale e non imprenditoriale (alloggi in affitto o B&B).

Qualche numero in proposito e guardando solo alle dinamiche di struttura del comparto extralberghiero.

In Appennino il numero di alloggi e posti letto gestiti come impresa aumentano sul 2008 del 183% e del 74% rispettivamente; le strutture ed i posti letto agrituristiche del 76% e del 93%; la ricettività non d'impresa del 51% (strutture) e del 57% (posti letto).

A Bologna gli alloggi gestiti in forma imprenditoriale quadruplicano come numero e aumenta del 149% l'offerta di posti letto; quelli senza finalità d'impresa aumentano del 107% e del 112% (strutture e posti letto, rispettivamente).

Nei restanti comuni dell'area metropolitana, la ricettività agrituristica cresce dell'81% come strutture e dell'84% come posti letto.

Come breve accenno sulla ricettività agrituristica perché ci torneremo anche più avanti con dati di altra fonte, osservando le variazioni avvenute nei 5 anni si nota una certa assonanza fra Appennino e pianura nelle dinamiche di crescita dell'offerta di questa formula ricettiva.

Fin qui i dati sulle dinamiche strutturali del sistema ricettivo metropolitano e appenninico. Per analizzare quelle di flusso ricorriamo ad altri indicatori (di provenienza SISTAN) per misurare:

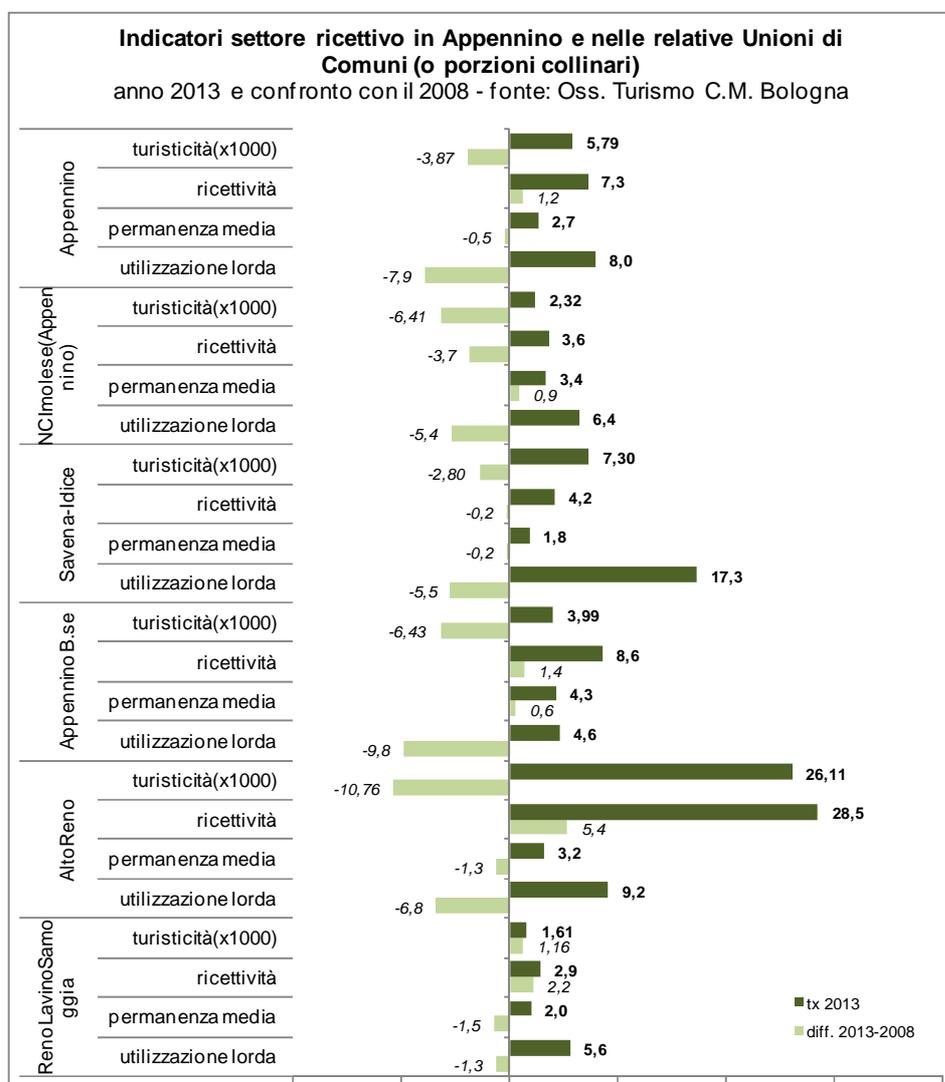
- ✓ la "turisticità" $((\text{presenze/giorni})/\text{popolazione}) \cdot 1000$, ovvero il peso, con risvolti anche economici, del settore ricettivo, calcolato come rapporto fra presenze e dimensione demografica della zona;
- ✓ la ricettività $((\text{posti letto}/\text{popolazione}) \cdot 100)$, cioè la potenzialità del sistema ricettivo dell'area interpretata in chiave di risorsa economica, calcolata in percentuale per comodità di rappresentazione;
- ✓ la permanenza, quindi il numero medio di pernottamenti per soggiornante (forse il più noto);
- ✓ l'utilizzazione lorda $((\text{presenze}/(\text{posti letto} \cdot \text{giorni})) \cdot 100)$, ovvero la probabilità di utilizzo da parte della clientela di un generico posto letto proposto sul territorio.

Per ragioni di sinteticità i valori, le variazioni ed i confronti territoriali verranno proposti a livello di settore, senza entrare nel dettaglio di ciascuna tipologia (e ad ogni modo il quadro degli indicatori è reperibile nelle tabelle a fine capitolo).

Nel 2013 l'attività ricettiva in Appennino ha un peso rispetto alla popolazione residente che non è tanto diverso da quello di pianura. Caso mai gli indicatori evidenziano per entrambe le aree un rapporto specifico inferiore a quello del capoluogo metropolitano (il tasso di turisticità è nell'ordine pari a: 5,79‰, 5,14‰ e 15,37‰). Rispetto a 5 anni i tassi evidenziano in Appennino una perdita di affollamento turistico, patita fra l'altro in misura maggiore dalle attività ricettive presenti nei comuni dell'AltoReno e, sensibilmente, anche da quelle dislocate in un comune dell'Appennino B.se o della parte montana dell'imolese.

Diminuzione avvenuta in Appennino in concomitanza con l'aumento della potenzialità ricettiva, cresciuta nei cinque anni (l'indicatore di ricettività passa da 6,1% a 7,3%) tanto che nel 2013 risulta persino maggiore rispetto a quella calcolata nelle altre zone metropolitane (Bologna: 4,6%; resto area metropolitana: 2,5%) per effetto di ampliamenti o investimenti realizzati in maggior misura nei comuni dell'AltoReno ed in misura più contenuta in quelli dell'Appennino B.se o della RenoLavinoSamoggia, come si ricava osservando i valori dei relativi indicatori nel grafico qui a fianco.

Osservando poi la probabilità di utilizzo rileviamo che in Appennino questa è passata dal 15,9% del 2008 all'8% del 2013. Nelle stesse annualità a Bologna valeva il 31,9% ed il 34% rispettivamente (+2 p.p.) mentre negli altri comuni dell'area metropolitana risulta calata dal 45,5% al 20,4%. L'indicatore rileva quindi in Appennino (e non solo, ma è l'area collinare-montana quella che stiamo analizzando) un evidente calo di fruibilità dei posti letto a disposizione imputabile al calo di presenze rilevato nei periodi di riferimento.



Gli indicatori calcolati rendono ancora più evidente la (latente) difficoltà del settore ricettivo in ambito collinare-montano perché a fronte di un carico turistico comunque non dissimile da quello di pianura anche se diminuito nel tempo in entrambi i territori, a fronte di una potenzialità come risorsa economica

aumentata e più alta di quella metropolitana, la bassa e diminuita probabilità di utilizzo di un generico posto letto lascia spazio anche a conclusioni di questo genere.

Ricordando il calo di arrivi e presenze, è evidente che negli anni presi a riferimento il settore ricettivo ha sofferto il passaggio della crisi un po' ovunque, meno forse a Bologna dove hanno tenuto maggiormente i flussi stranieri, ma è altrettanto evidente che in Appennino il calo antropico del turismo è avvenuto a fronte di un moderato aumento della potenzialità ricettiva, che magari ha fatto leva su altre presenti nell'area come quella ambientale o culturale, per cui il combinato delle due cause rischia di aggiungersi come ulteriore effetto di fragilità economica del territorio stesso.

Chiudiamo come anticipato, presentando un breve approfondimento sull'attività agrituristica con i dati forniti dal Servizio Agricoltura della Città Metropolitana di Bologna. Dati di dettaglio comunale che ci permetteranno anche qualche (minimo) confronto interno al territorio appenninico.

Nel bolognese le strutture agrituristiche possono contare su una superficie agricola totale pari in media a poco più di 55ha, estensione ovviamente più contenuta in ambito collinare-montano che in pianura; offrono, sempre in media, poco più di 5 camere e quasi 13 posti letto per struttura e dichiarano una capacità media di 600 pasti al mese circa.

In Appennino le stesse strutture riescono a proporre un numero medio leggermente superiore di camere (quasi 6) e di posti letto (poco più di 13) e praticamente la stessa media di pasti al mese.

Scalando di dimensione territoriale, notiamo che nei comuni dell'Unione AltoReno il numero medio di pasti mensile risulta più contenuto di quello proposto dagli agriturismo dislocati nelle vallate del Savena-Idice o del RenoLavinoSamoggia, questo probabilmente perché le strutture ricettive della fascia collinare avendo probabilmente un'accessibilità più agevole, riescono ad operare più delle altre come attrattore del pendolarismo turistico-gastronomico di medio-breve raggio.

Dinamiche del settore ricettivo: tabelle e grafici

2008							2013							
	alberghi	agriturismi, f. impresa	f.n/impresa	altro	totale			alberghi	agriturismi, f. impresa	f.n/impresa	altro	totale		
appennino	n° strutture	122	49	30	123	13	337	n° strutture	130	86	85	186	20	507
	posti letto	4944	641	307	462	1981	8335	posti letto	5578	1238	536	728	1822	9902
	camere	2687	276	163	227	636	3989	camere	3043	548	240	366	826	5023
	arrivi it.	78706	8314	1296	1300	6726	96342	arrivi it.	47432	13347	2050	1764	3382	67975
	arrivi stra.	49553	1055	803	307	4520	56238	arrivi stra.	34863	2187	1715	402	687	39854
	presenze it.	293677	16008	4153	3528	47965	365331	presenze it.	158864	25942	5792	5039	21281	216918
	presenze stra.	84123	2998	1477	786	28980	118364	presenze stra.	56757	6805	4574	956	2318	71410
	turistività(x1000)	7,54	0,38	0,11	0,09	1,54	9,66	turistività(x1000)	4,33	0,66	0,21	0,12	0,47	5,79
	ricettività	3,6	0,5	0,2	0,3	1,4	6,1	ricettività	4,1	0,9	0,4	0,5	1,3	7,3
	permanenza media	2,9	2,0	2,7	2,7	6,8	3,2	permanenza media	2,6	2,1	2,8	2,8	5,8	2,7
utilizzazione lorda	20,9	8,1	5,0	2,6	10,6	15,9	utilizzazione lorda	10,6	7,2	5,3	2,3	3,5	8,0	
pop. Media	136819,0						pop. Media	136384,5						
Bologna	n° strutture	96	2	73	270	25	466	n° strutture	96	6	369	561	25	1057
	posti letto	11343	22	594	926	1963	14848	posti letto	11759	96	1480	1969	2004	17308
	camere	5996	15	299	448	909	7667	camere	6222	46	631	946	1115	8960
	arrivi it.	481778	344	7634	5978	18636	514370	arrivi it.	541117	526	11240	9871	18948	581702
	arrivi stra.	291572	55	2098	2028	23365	319118	arrivi stra.	446721	129	6439	4710	19174	477173
	presenze it.	907846	654	39429	14929	65779	1028637	presenze it.	939828	803	61002	29530	80746	1111909
	presenze stra.	633414	102	10754	6740	51570	702580	presenze stra.	934377	216	32900	18547	47480	1033520
	turistività(x1000)	11,27	0,01	0,37	0,16	0,86	12,66	turistività(x1000)	13,43	0,01	0,67	0,34	0,92	15,37
	ricettività	3,0	0,0	0,2	0,2	0,5	4,0	ricettività	3,1	0,0	0,4	0,5	0,5	4,5
	permanenza media	2,0	1,9	5,2	2,7	2,8	2,1	permanenza media	1,9	1,6	5,3	3,3	3,4	2,0
utilizzazione lorda	37,1	9,4	23,1	6,4	16,3	31,9	utilizzazione lorda	43,7	2,9	17,4	6,7	17,5	34,0	
pop. Media	373600,0						pop. Media	382418,5						
resto comuni metropolitani	n° strutture	111	33	39	164	3	350	n° strutture	106	60	158	239	5	568
	posti letto	8834	411	453	642	149	10489	posti letto	9218	760	841	978	233	12030
	camere	4590	187	225	318	93	5413	camere	4721	360	355	487	136	6059
	arrivi it.	592537	4828	10549	9917	9233	627064	arrivi it.	283366	6476	6003	5039	4239	305123
	arrivi stra.	231696	478	1782	1761	942	236659	arrivi stra.	155737	1752	1754	925	782	160950
	presenze it.	1102501	13850	50946	28451	71791	1267539	presenze it.	489659	18488	39089	16037	25168	588441
	presenze stra.	462805	1407	6973	6462	3429	481076	presenze stra.	286283	4494	7854	4693	3532	306856
	turistività(x1000)	9,30	0,09	0,34	0,21	0,45	10,39	turistività(x1000)	4,46	0,13	0,27	0,12	0,16	5,14
	ricettività	1,9	0,1	0,1	0,1	0,0	2,3	ricettività	1,9	0,2	0,2	0,2	0,0	2,5
	permanenza media	1,9	2,9	4,7	3,0	7,4	2,0	permanenza media	1,8	2,8	6,1	3,5	5,7	1,9
utilizzazione lorda	48,4	10,1	34,9	14,9	137,9	45,5	utilizzazione lorda	23,1	8,3	15,3	5,8	33,7	20,4	
pop. Media	459705,5						pop. Media	477122,5						
Città Metropolitana	n° strutture	329	84	142	557	41	1153	n° strutture	332	152	612	986	50	2132
	posti letto	25121	1074	1354	2030	4093	33672	posti letto	26555	2094	2857	3675	4059	39240
	camere	13273	478	687	993	1638	17069	camere	13986	954	1226	1799	2077	20042
	arrivi it.	1153021	13486	19479	17195	34595	1237776	arrivi it.	871915	20349	19293	16674	26569	954800
	arrivi stra.	572821	1588	4683	4096	28827	612015	arrivi stra.	637321	4068	9908	6037	20643	677977
	presenze it.	2304024	30512	94528	46908	185535	2661507	presenze it.	1588351	45233	105883	50606	127195	1917268
	presenze stra.	1180342	4507	19204	13988	83979	1302020	presenze stra.	1277417	11515	45328	24196	53330	1411786
	turistività(x1000)	9,81	0,10	0,32	0,17	0,76	11,16	turistività(x1000)	7,88	0,16	0,42	0,21	0,50	9,16
	ricettività	2,6	0,1	0,1	0,2	0,4	3,5	ricettività	2,7	0,2	0,3	0,4	0,4	3,9
	permanenza media	2,0	2,3	4,7	2,9	4,2	2,1	permanenza media	1,9	2,3	5,2	3,3	3,8	2,0
utilizzazione lorda	37,9	8,9	23,0	8,2	18,0	32,2	utilizzazione lorda	29,6	7,4	14,5	5,6	12,2	23,2	
pop. Media	970124,5						pop. Media	995925,5						

2008	alberghi	agriturismi, f. impresa	f.n/impresa	altro	totale	2013	alberghi	agriturismi, f. impresa	f.n/impresa	altro	totale			
N.Cimolese(Appennino)	n° strutture	11	15	8	45	0	79	n° strutture	6	6	2	10	4	28
	posti letto	281	210	69	163	0	723	posti letto	110	87	18	44	100	359
	camere	171	94	37	83	0	385	camere	57	36	9	22	18	142
	arrivi it.	8554	240	522	428	0	9744	arrivi it.	1052	150	0	223	834	2259
	arrivi stra.	2212	23	579	97	0	2911	arrivi stra.	185	21	0	8	17	231
	presenze it.	23198	426	1025	1043	0	25692	presenze it.	4396	657	0	281	1824	7158
	presenze stra.	4479	50	865	351	0	5745	presenze stra.	959	262	0	45	24	1290
	turistività(x1000)	7,68	0,13	0,52	0,39	0,00	8,73	turistività(x1000)	1,47	0,25	0,00	0,09	0,51	2,32
	ricettività	2,9	2,1	0,7	1,7	0,0	7,3	ricettività	1,1	0,9	0,2	0,4	1,0	3,6
	permanenza media	2,6	1,8	1,7	2,7	-	2,5	permanenza media	4,3	5,4	-	1,4	2,2	3,4
utilizzazione lorda	26,9	0,6	7,5	2,3	-	11,9	utilizzazione lorda	13,3	2,9	0,0	2,0	5,1	6,4	
pop. Media						9841,0	pop. Media							9974,5
Savenna-Idice	n° strutture	16	15	1	28	2	62	n° strutture	15	25	13	28	1	82
	posti letto	824	222	17	107	214	1384	posti letto	816	312	73	113	15	1329
	camere	447	90	11	52	84	684	camere	436	143	31	56	37	703
	arrivi it.	20936	6344	0	191	115	27586	arrivi it.	8769	9741	58	251	0	18819
	arrivi stra.	27861	603	0	71	2	28537	arrivi stra.	25338	1021	21	92	0	26472
	presenze it.	59310	11894	0	550	115	71869	presenze it.	29725	17029	1123	582	0	48459
	presenze stra.	41731	1355	0	234	2	43322	presenze stra.	32385	2649	138	149	0	35321
	turistività(x1000)	8,86	1,16	0,00	0,07	0,01	10,10	turistività(x1000)	5,41	1,71	0,11	0,06	0,00	7,30
	ricettività	2,6	0,7	0,1	0,3	0,7	4,4	ricettività	2,6	1,0	0,2	0,4	0,0	4,2
	permanenza media	2,1	1,9	-	3,0	1,0	2,1	permanenza media	1,8	1,8	16,0	2,1	-	1,8
utilizzazione lorda	33,5	16,3	0,0	2,0	0,1	22,7	utilizzazione lorda	20,9	17,3	4,7	1,8	0,0	17,3	
pop. Media						31171,5	pop. Media							31460,5
Appennino B.se	n° strutture	43	9	13	31	6	102	n° strutture	47	21	25	56	10	159
	posti letto	1347	84	111	113	1663	3318	posti letto	1586	315	180	209	1602	3892
	camere	737	41	55	58	501	1392	camere	893	131	86	108	723	1941
	arrivi it.	18361	861	688	263	6049	26222	arrivi it.	5423	522	501	517	2209	9172
	arrivi stra.	16026	252	213	103	4505	21099	arrivi stra.	4679	323	372	68	670	6112
	presenze it.	69883	1639	2858	825	42399	117604	presenze it.	24814	2322	1335	2532	16157	47160
	presenze stra.	27484	669	556	121	28937	57767	presenze stra.	12994	1493	1791	173	2294	18745
	turistività(x1000)	5,79	0,14	0,20	0,06	4,24	10,43	turistività(x1000)	2,29	0,23	0,19	0,16	1,12	3,99
	ricettività	2,9	0,2	0,2	0,2	3,6	7,2	ricettività	3,5	0,7	0,4	0,5	3,5	8,6
	permanenza media	2,8	2,1	3,8	2,6	6,8	3,7	permanenza media	3,7	4,5	3,6	4,6	6,4	4,3
utilizzazione lorda	19,7	7,5	8,4	2,3	11,7	14,4	utilizzazione lorda	6,5	3,3	4,8	3,5	3,2	4,6	
pop. Media						45956,0	pop. Media							45229,5
AltoReno	n° strutture	46	4	6	13	4	73	n° strutture	49	7	23	39	5	123
	posti letto	2376	53	92	53	87	2661	posti letto	2709	146	111	147	105	3218
	camere	1273	25	51	23	47	1419	camere	1453	63	54	70	48	1688
	arrivi it.	29677	596	86	376	506	31241	arrivi it.	28316	978	110	179	339	29922
	arrivi stra.	3314	47	11	36	8	3416	arrivi stra.	3350	10	1	16	0	3377
	presenze it.	137759	1371	270	781	5182	145363	presenze it.	92615	2118	904	393	3300	99330
	presenze stra.	9798	106	56	80	34	10074	presenze stra.	8249	23	3	30	0	8305
	turistività(x1000)	35,00	0,35	0,08	0,20	1,24	36,87	turistività(x1000)	24,47	0,52	0,22	0,10	0,80	26,11
	ricettività	20,6	0,5	0,8	0,5	0,8	23,1	ricettività	24,0	1,3	1,0	1,3	0,9	28,5
	permanenza media	4,5	2,3	3,4	2,1	10,1	4,5	permanenza media	3,2	2,2	8,2	2,2	9,7	3,2
utilizzazione lorda	17,0	7,6	1,0	4,4	16,4	16,0	utilizzazione lorda	10,2	4,0	2,2	0,8	8,6	9,2	
pop. Media						11518,0	pop. Media							11292,0
RenoLavinoSamoggia	n° strutture	6	6	2	6	1	21	n° strutture	13	27	22	53	0	115
	posti letto	116	72	18	26	17	249	posti letto	357	378	154	215	0	1104
	camere	59	26	9	11	4	109	camere	204	175	60	110	0	549
	arrivi it.	1178	273	0	42	56	1549	arrivi it.	3872	1956	1381	594	0	7803
	arrivi stra.	140	130	0	0	5	275	arrivi stra.	1311	812	1321	218	0	3662
	presenze it.	3527	678	0	329	269	4803	presenze it.	7314	3816	2430	1251	0	14811
	presenze stra.	631	818	0	0	7	1456	presenze stra.	2170	2378	2642	559	0	7749
	turistività(x1000)	0,30	0,11	0,00	0,02	0,02	0,45	turistività(x1000)	0,68	0,44	0,36	0,13	0,00	1,61
	ricettività	0,3	0,2	0,0	0,1	0,0	0,6	ricettività	0,9	1,0	0,4	0,6	0,0	2,9
	permanenza media	3,2	3,7	-	7,8	4,5	3,4	permanenza media	1,8	2,2	1,9	2,2	-	2,0
utilizzazione lorda	9,8	5,7	0,0	3,5	4,4	6,9	utilizzazione lorda	7,3	4,5	9,0	2,3	-	5,6	
pop. Media						38332,5	pop. Media							38428,0

Focus agriturismi - fonte: Servizio Agricoltura C.M. Bologna	sup.tot. media (ha)	media camere	media p.letto	media pasti mese
Appennino	46,25	5,8	13,4	610,1
Bologna	13,15	6,5	11,4	563,9
resto area metropolitana	76,26	5,3	11,8	628,9
Città Metropolitana	55,29	5,6	12,7	614,8
Unioni Comunali (o parti di) appennino				
N.C.Imolese(appennino)	108,43	5,4	12,9	575,4
Valli Savenna-Idice(appennino)	65,11	6,4	15,6	649,6
Appennino B.se	31,66	4,4	9,9	559,0
AltoReno	24,33	6,1	13,3	414,6
Valli RenoLavinoSamoggia(appennino)	39,32	6,5	14,8	663,1
Totale appennino	46,25	5,8	13,4	610,1

Matrice delle dinamiche in Appennino; periodo 2008 - 2013/2014

fra parentesi le Unioni Comunali dove la dinamica risulta più accentuata rispetto all'area collinare-montana

<p>S - elementi di forza</p> <ul style="list-style-type: none">✓ Propensione al volontariato✓ Imprenditoria femminile cresciuta del 5,4% (da 2.798 a 2.950) attiva nei servizi alle imprese (+5,2 p.p.), accoglienza turistica (+3 p.p.) e servizi alla persona e famiglie (+1,7 p.p.)✓ Imprenditoria straniera praticamente raddoppiata (da 529 a 1.081)✓ Elevato grado di multifunzionalità delle aziende agricole appenniniche (Alto Reno)✓ Potenzialità ricettiva incrementata rispetto al 2008 (Alto-Reno, Appennino B.se, RenoLavinoSamoggia)	<p>W - elementi di debolezza</p> <ul style="list-style-type: none">✓ Minore capacità contributiva a fini addizionali✓ 82% di popolazione coperta da rete ADSL 0-20Mb✓ Bassa dimensione media per addetto alle U.L.✓ Unità locali in maggioranza sotto i 20 addetti✓ Imprenditoria straniera attiva in prevalenza nei settori manifatturiero ed edile✓ Diminuzione del numero di avviamenti (comuni appenninici dell'Imolese e AltoReno)✓ Diminuzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (Savena-Idice, Appennino B.se, Reno-Lavino-Samoggia)✓ Utilizzo quasi esclusivo dei contratti a tempo determinato✓ Aumento della capacità ricettiva soprattutto extralberghiera e (lieve) diminuzione della permanenza turistica media da 3,2 a 2,7 giornate✓ Perdita del peso del settore ricettivo (turisticità: -3,9 punti x 1000 rispetto al 2008)
<p>O - fattori di opportunità</p> <ul style="list-style-type: none">✓ Frequentazione scolastica giovanile più che buona (93%) e cresciuta (+26%)✓ Crescita nella formazione degli adulti (+42%)✓ Espansione della formazione giovanile negli indirizzi linguistico, amministrativo-gestionale, tecnico-industriali e agrario✓ Tendenza imprenditoriale nei settori: energia e ambiente, trasporti e servizi alle imprese, accoglienza, ristorazione e intrattenimento, servizi alla persona e famiglie✓ 15% di imprenditoria giovanile nel 2014 (963/6.375 imprese attive in totale)✓ Crescita degli avviamenti più decisa nelle aziende del settore agricolo (+8 p.p.), nei servizi alla persona e famiglie (+7 p.p.), più contenuta in quelle del settore accoglienza turistica e intrattenimento (+1 p.p.)✓ Elevata presenza di aziende a conduzione biologica (47% del totale metropolitano) e di fattorie didattiche (50% del totale metropolitano)	<p>T - aspetti di rischio</p> <ul style="list-style-type: none">✓ Rallentamento demografico con situazioni di lieve decrescita (Alto-Reno)✓ Calo della fecondità generica (appennino Imolese e U. Appennino B.se)✓ Invecchiamento della popolazione in età da lavoro (16-64enni)✓ Incremento della dipendenza demografica (0-15 e over64) (Unioni Savena-Idice e Reno-Lavino-Samoggia)✓ Reddito mediano più basso rispetto al valore metropolitano✓ Disparità di reddito fra zona collinare (migliore) e zona montana (peggiore)✓ Tendenza negativa nel dinamismo imprenditoriale (più cessazioni di attività che aperture)✓ Calo della dimensione media per addetto nelle unità locali✓ Disoccupazione cresciuta fra le forze lavoro di età più matura (45-64enni) ed espansa territorialmente (Savena-Idice, Reno-Lavino-Samoggia, Appennino B.se)✓ Diminuzione della probabilità di utilizzo di posto letto nel settore ricettivo (tasso di utilizzazione lorda=-8 p.p. rispetto al 2008)

Indicatori statistici per il monitoraggio delle dinamiche analizzate

<p>Propensione al volontariato=[volontari attivi iscritti a APS o ODV]/[popolazione annuale media]*1000</p> <p>Imprenditoria femminile=[n° imprese femminili per settore di attività]/[totale imprese femminili]*100</p> <p>Grado multifunzionalità=[totale attività svolte]/[n° aziende coinvolte]</p> <p>Ricettività=[n° posti letto]/[popolazione annuale media]*100</p>	<p>Indice di concentrazione del reddito (I. di Gini)</p> <p>Dimensione media addetti=[sommatoria dei prodotti (n°U.L.. in ciascuna classe dimensionale)*(valore centrale della classe)]/[tot. U. L.]</p> <p>Tipologia contrattuale=[n° avviamenti per tipo di contratto]/[tot. avviamenti]*100</p> <p>Avviamenti per settore=[n° avviamenti per settore]/[tot. avviamenti]*100</p> <p>Ricettività=[n° posti letto]/[popolazione annuale media]*100</p> <p>Permanenza media=[n° pernottamenti negli esercizi ricettivi]/[n° clienti arrivati negli esercizi ricettivi]</p> <p>Turisticità=[(pernottamenti/giorni)/popolazione annuale media]*1000]</p>
<p>Indice di frequentazione scolastica=[iscritti ad un a.s.]/[popolazione annuale media 14-18 anni]*100</p> <p>Frequentazione per indirizzo scolastico=[n° frequentanti per indirizzo]/[tot. frequentanti]*100</p> <p>Quota imprese giovanili=[n° imprese giovanili in Appennino]/[tot. metropolitano imprese giovanili]*100</p> <p>Avviamenti per settore=[n° avviamenti per settore]/[tot. avviamenti]*100</p> <p>Quota aziende biologiche=[n° aziende biologiche in Appennino]/[tot. metropolitano aziende biologiche]</p> <p>Perc. fattorie didattiche=[n° fattorie d. in Appennino]/[tot. metropolitano fattorie d.]</p>	<p>Tx Crescita Migratoria=[saldo migratorio]/[popolazione al 31/12/anno]*1000</p> <p>Tx Crescita totale=[(saldo naturale)+(saldo migratorio)]/[popolazione al 31/12/anno]*1000</p> <p>TxFecconditàGenerico=[popolazione 0 anni]/[popolazione femminile 15-49 anni]*1000</p> <p>Indice Struttura Pop. attiva=[pop. 40-64 anni]/[pop. 16-39 anni]*100</p> <p>Indice Dipendenza tot.=[(pop. 0-15 anni)+(pop. 65 e più anni)]/[pop. 16-64 anni]*100</p> <p>Reddito mediano</p> <p>Turnover netto=[(tot. imprese iscritte-tot imprese cessate)]/[tot imprese attive]*100</p> <p>Probabilità utilizzo lordo=[pernottamenti]/[(posti letto)*giornate anno]*100</p>

Ultimo in ordine di tempo, va segnalato il **processo di fusione dei Comuni**, con la costituzione, 1 gennaio 2014, **del Comune di Valsamoggia**, a seguito della **fusione** dei Comuni di Savigno, Castello di Serravalle, Monteveglio, Bazzano e Crespellano – destinato ad aderire all'Unione di Reno, Lavino e Samoggia -, e con l'approvazione, intervenuta lo scorso 25 marzo da parte dell'Assemblea legislativa regionale, del **progetto di legge per la fusione dei Comuni di Porretta Terme e Granaglione** .

Le Unioni nello Statuto della Città Metropolitana

Alle **funzioni e al ruolo istituzionale di Comuni e Unioni** nel sistema metropolitano è dedicato il Titolo IV dello **Statuto** della Città metropolitana insediatasi il 1 gennaio 2015. In particolare, rispetto all'esercizio delle funzioni, lo Statuto stabilisce che Il Comune capoluogo e le Unioni comunali rappresentano il riferimento prioritario per l'articolazione territoriale delle politiche e delle azioni della Città metropolitana.

In questo contesto, riconosce al Consiglio metropolitano la facoltà di delegare funzioni della Città metropolitana alle Unioni comunali ed al Comune capoluogo. Le funzioni sono delegate agli altri Comuni solo ove, per ragioni di natura tecnica o economica, non sia possibile dare priorità alle Unioni (Art. 19).

Il progetto di legge regionale su Riforma del sistema di governo regionale e locale, attualmente in discussione e la cui approvazione da parte della Assemblea legislativa è prevista per prossime settimane, definisce il nuovo ruolo istituzionale dei soggetti del governo territoriale.

In particolare, si propone di valorizzare il ruolo istituzionale differenziato della Città metropolitana di Bologna, quale ente con finalità istituzionali generali volto alla cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano.

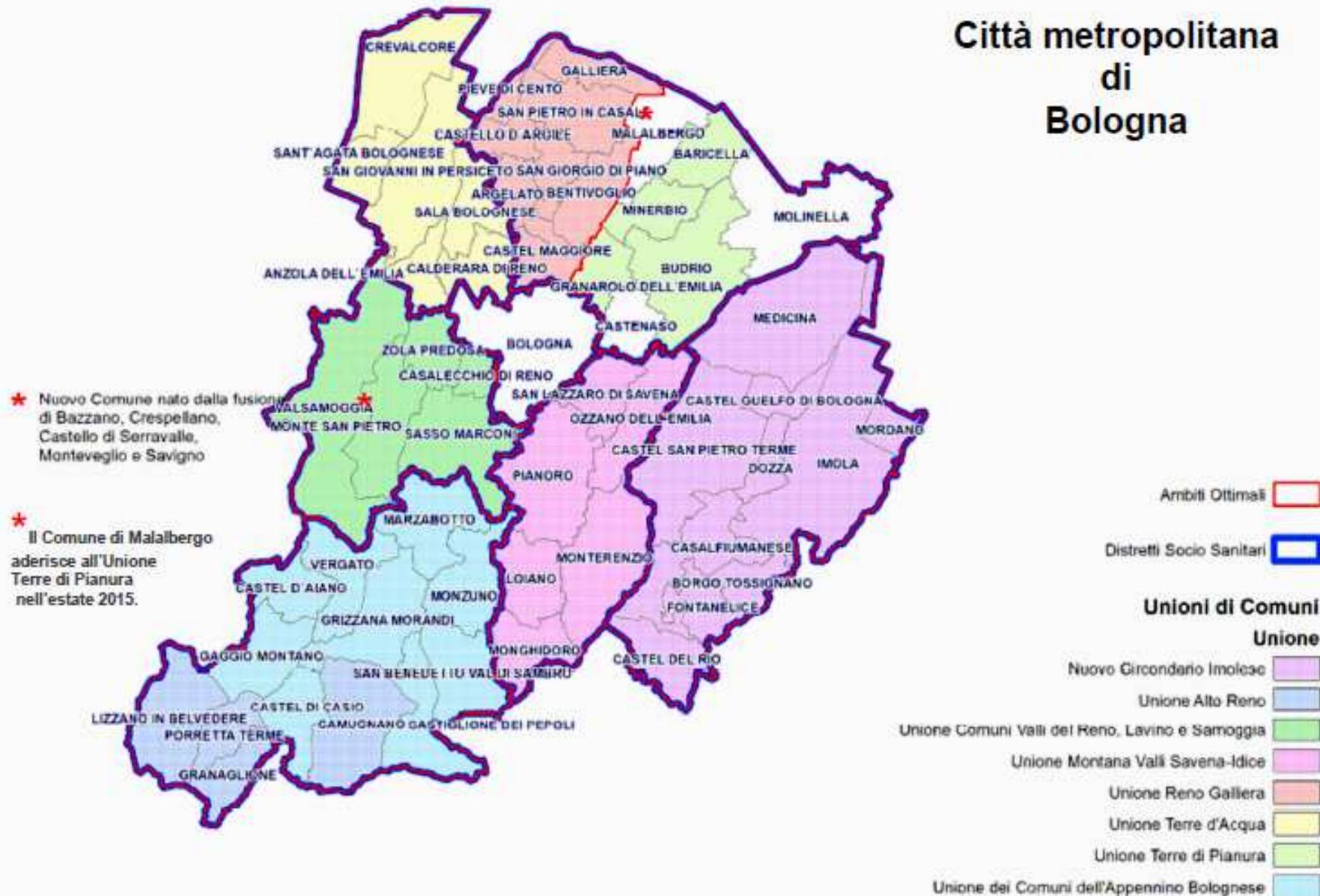
Il disegno di legge specifica che l'Unione costituisce, nello sviluppo delle politiche regionali, il perno dell'organizzazione dei servizi di prossimità al cittadino e svolge ruolo di presidio per il territorio di riferimento. In questa direzione va la scelta del legislatore di attribuire alle Unioni le funzioni in materia di vincolo idrogeologico e di forestazione, unitamente ad alcune funzioni a presidio dello sviluppo turistico dei territori .

Specifiche misure di incentivazione a favore delle Unioni, inoltre, possono essere previste nel Programma di riordino territoriale per l'adesione ad esse di Comuni ricompresi nello stesso ambito ottimale ma non ancora associati, in particolare per quelli montani, al fine di far coincidere l'Unione con il proprio ambito territoriale ottimale.

La legge prevede inoltre misure per favorire lo sviluppo delle fusioni di Comuni, attraverso azioni di semplificazione dei procedimenti e di incentivazione finanziaria, volte a stimolare processi di fusione in realtà territoriali demograficamente significative, e in prospettiva capaci di coinvolgere il maggior numero di Comuni. L'entrata in vigore della nuova disciplina è prevista per il 1 gennaio 2016.

Forma Associativa	Comuni	Evoluzione
Unione Appennino Bolognese	Castel d'Aiano, Castel di Casio, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Marzabotto, Vergato, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli	Costituita il 22/10/2013, a seguito della estinzione della Comunità montana dell'Appennino Bolognese, disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale n.76 del 14/05/2013, sostituito dal decreto n.211 del 30/10/2013.
Unione Alto Reno	Granaglione, Porretta Terme, Camugnano, Lizzano in Belvedere	Costituita il 31/12/2009, allargata il 7/12/2013 ai Comuni di Camugnano e Lizzano in Belvedere.
Unione dei Comuni Savena-Idice	Loiano, Monghidoro, Monterenzio, Pianoro, Ozzano dell'Emilia, S.Lazzaro di Savena	Costituita nel giugno 2009 a seguito della soppressione della Comunità montana Cinque Valli Bolognesi, disposta con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 41 del 2009, tra i 4 Comuni di Loiano, Monghidoro, Monterenzio e Pianoro. A decorrere dal 1 gennaio 2015 l'Unione è allargata ai Comuni di S.Lazzaro di Savena e Ozzano dell'Emilia.;
Unione Comuni Valli del Reno, Lavino e Samoggia	Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi, Valsamoggia, Zola Predosa	Costituita il 23/12/2013, a seguito dell'allargamento dell'Unione Valle del Samoggia ai Comuni di Casalecchio di Reno, Sasso Marconi e Zola Predosa, con cambio di denominazione; <u>Il 1/01/2014 è nato il Comune di Valsamoggia, a seguito della fusione dei Comuni di Savigno, Castello di Serravalle, Monteveglio, Bazzano e Crespellano;</u> l'allargamento ai Comuni di Casalecchio di Reno, Sasso Marconi (, Zola Predosa e gli effetti delle modifiche statutarie sono decorsi dall'anno 2014, con l'insediamento degli organi dei Comuni membri a seguito della tornata elettorale comunale del 2014.
Nuovo Circondario Imolese	Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Dozza, Fontanelice, Imola, Medicina, Mordano	Istituito con legge regionale n. 6, del 24/3/2004 (<i>Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione Europea e relazioni internazionali, innovazione, semplificazione e rapporti con l'Università</i>) Insediato il 21 luglio 2004.

Città metropolitana di Bologna



2.2. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e la pianificazione strutturale comunale in forma associata

Il PTCP¹ ha promosso una nuova stagione di pianificazione urbanistica comunale, in attuazione della Legge urbanistica regionale, n. 20 del 2000, a suo tempo tra le iniziative legislative più innovative in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Nonostante le precise indicazioni della legge, l'azione della Provincia ha dovuto però confrontarsi con un quadro istituzionale in evoluzione, oltre che con attitudini ed abitudini consolidate che hanno opposto qualche resistenza all'introduzione di nuovi metodi e nuovi stili di governo del territorio.

In questa direzione, il PTCP ha individuato una serie di politiche, differenziate per le due principali fasce territoriali, collinare e montana, a cui orientare le diverse azioni e interventi settoriali.

Per il territorio delle Unità di Paesaggio della *collina*:

- Valorizzazione delle le funzioni coerenti e compatibili con le specifiche condizioni di carattere geomorfologico, socio-economico e paesaggistico;
- Sviluppo diffuso delle attività economiche e di servizio connesse alla fruizione delle risorse ambientali;
- Valorizzazione delle aree fluviali e perfluviali anche in funzione della fruizione da parte dell'utenza urbana;
- Promozione della riqualificazione urbana attraverso la riconversione degli insediamenti produttivi dismessi; esclusione dell'ulteriore espansione urbana per la residenza nei sistemi urbani delle valli dotate di una debole infrastrutturazione per la mobilità di cui non è possibile o comunque non previsto il potenziamento; contenimento dell'ulteriore espansione urbana negli altri sistemi vallivi non serviti dal Servizio Ferroviario Metropolitano;
- Distribuzione nel tempo dell'attuazione delle aree edificabili attraverso una programmazione pluriennale concertata e verifica dell'idoneità delle previsioni urbanistiche pregresse in sede di revisione degli strumenti urbanistici.

Per il territorio delle Unità di Paesaggio della *montagna*:

- Consolidamento della gamma dei servizi di attrazione sovracomunale presso i capisaldi principali di Porretta Terme, Vergato e Castiglione dei Pepoli, e secondariamente Loiano;
- Qualificazione, in particolare, del polo produttivo dell'Alto Reno, del polo urbano di Porretta, inteso come sistema insediativo unitario del fondovalle da Silla a Ponte della Venturina, e del Polo funzionale Terme di Porretta, che considera nel suo insieme la valorizzazione delle attività termali, delle attività ricettive connesse e delle ulteriori funzioni correlate insediabili nell'area presso la ex-sottostazione elettrica;
- Sostegno alle diverse forme ed ai diversi segmenti dell'economia turistica, attraverso lo sviluppo diffuso delle attività economiche e di servizio connesse all'utenza turistica ed escursionistica e alla popolazione stagionale, nonché a flussi turistici organizzati di carattere culturale a valenza europea;
- Promozione e indirizzo prioritario agli interventi di riqualificazione urbana, al recupero e riuso del patrimonio edilizio storico, al riuso delle aree urbanizzate dismesse, alla riqualificazione dei campi base delle infrastrutture storiche, come contenitori del sapere;
- Sviluppo residenziale, in risposta alla domanda di residenza di qualità che proviene dalla conurbazione sottostante, oltre che attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente, anche

¹ Approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 19 del 30 marzo 2004..

attraverso eventuali e limitate integrazioni e espansioni dei centri abitati, coerenti, con la tutela idraulica e idrogeologica, le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio e con la dotazione dei servizi e delle infrastrutture;

- Per i centri abitati con più spiccata vocazione turistica montana le politiche urbane vanno rivolte a sostenere e qualificare l'offerta turistica, attraverso lo sviluppo della ricettività, delle attività culturali ricreative, ristorative e sportive; gli interventi per la qualificazione degli spazi urbani e l'arredo; il sostegno e la qualificazione dell'offerta commerciale e di servizi artigianali alla persona; l'organizzazione della promozione e della commercializzazione del prodotto turistico.

Per quanto riguarda le attività economiche industriali e artigianali, nel territorio montano e in quello collinare, in relazione alle particolari caratteristiche territoriali, il PTCP del 2004 non ha individuato ambiti specializzati per attività produttive di rilievo sovracomunale suscettibili di sviluppo, considerando inopportuno predisporre a priori, sia in fase di pianificazione provinciale che di pianificazione comunale strutturale, un'offerta insediativa concentrata per una domanda non ancora espressa e valutabile, e che tende a presentarsi non in forma concentrata ma diffusa.

Nel territorio collinare e montano viene favorito il consolidamento e la compatibilizzazione delle attività produttive in essere, nonché, nel territorio *montano*, anche lo sviluppo di nuovi progetti di impresa per attività produttive di piccola e media dimensione, individuando nell'Accordo di programma la procedura più idonea per rispondere con efficacia e tempestività agli specifici progetti imprenditoriali, a condizione che rispondano ai seguenti criteri:

- comportino impatto modesto sul sistema dei trasporti;
- non comportino particolari problematiche rispetto al reperimento delle materie prime e allo smaltimento dei reflui e dei rifiuti;
- comportino impatti modesti dal punto di vista della percezione del paesaggio, e in particolare non compromettano con insediamenti isolati contesti paesaggistici integri;
- siano preferibilmente riferite all'utilizzazione di risorse locali e/o di tecnologie leggere in settori innovativi.

La comprensione, prima, e la condivisione, poi, degli obiettivi comuni proposti dal PTCP ha avuto ragione delle iniziali difficoltà, e l'elaborazione dei Piani Strutturali Comunali (PSC) in forma associata fra i Comuni della stessa Unione ne sono una testimonianza significativa.

Su mandato della Conferenza Metropolitana dei Sindaci è stato costituito il **Comitato Interistituzionale per l'elaborazione dei PSC dell'area bolognese** con l'obiettivo di individuare gli assi strategici rispetto ai quali la Provincia, il Comune capoluogo e i restanti Comuni della Provincia, singoli o associati, potessero definire i contenuti di un Accordo finalizzato ad orientare i Comuni nell'elaborazione del proprio strumento urbanistico all'interno del quadro degli indirizzi formulati dal PTCP.

Sulla base di questi principi, i Comuni sono stati chiamati a predisporre congiuntamente e contemporaneamente uno Schema strutturale unitario (secondo le indicazioni della L. r. n. 20/2000), a condividere scenari sostenibili di sviluppo urbano e territoriale e ad assumere le scelte strategiche del PTCP (infrastrutture della mobilità, ambiti produttivi e insediamenti commerciali di rilievo sovracomunale, poli funzionali), declinandole e specificandole all'interno dei propri territori.

Gli obiettivi della pianificazione associata sono in particolare quelli di

- programmare con maggiore efficacia gli investimenti pubblici e privati,
- rispondere più facilmente alle necessità funzionali di reti e servizi pubblici,
- stipulare accordi perequativi per la distribuzione di oneri e vantaggi conseguenti ai nuovi insediamenti.

Gli **ambiti territoriali interessati dalla redazione dei Piani Strutturali in forma associata per il territorio collinare e montano**, passato negli anni scorsi attraverso la fase del riordino istituzionale, si presentano con caratteristiche non completamente omogenee in riferimento all'assetto attuale costituito da:

1. **Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese** costituita dai Comuni di Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Marzabotto, Monzuno, San Benedetto val di Sambro e Vergato;
2. **Unione dell'Alto Reno** costituita dai Comuni di Camugnano, Granaglione, Lizzano in Belvedere e Porretta Terme;
3. **Nuovo Circondario Imolese**, limitatamente ai Comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio e Fontanelice;
4. **Unione dei Comuni valli del Reno, del Lavino e del Samoggia**, limitatamente ai Comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Valsamoggia;
5. **Unione di Comuni Savena – Idice**, limitatamente ai Comuni collinari e montani, costituita dai Comuni di Loiano, Monghidoro, Monterenzio e Pianoro.

La prima esperienza di pianificazione in forma associata è partita nel 1999 proprio nel territorio montano, anticipando la stessa legge e cogliendo alcune indicazioni che però erano andate già definendosi in maniera risoluta: **i Comuni di Castel di Casio, Gaggio Montano e Porretta Terme hanno predisposto un unico schema direttore sovracomunale del territorio**, in base al quale ciascun comune ha poi redatto il proprio PSC.

Complessivamente, sui 24 Comuni del territorio, il quadro aggiornato del processo di pianificazione è il seguente:

- 15 Comuni hanno elaborato la redazione degli strumenti di pianificazione territoriale in forma associata;
- 4 Comuni hanno scelto di predisporre gli strumenti di pianificazione in forma autonoma (Sasso Marconi, Granaglione, Lizzano in Belvedere e San Benedetto val di Sambro);
- un Comune ha proceduto allo spaccettamento, la procedura introdotta dalla normativa regionale per consentire in tempi relativamente brevi di trasformare in PSC, POC e RUE i piani regolatori di più recente approvazione;
- 4 Comuni non hanno attivato alcuna procedura per la predisposizione degli strumenti di pianificazione ai sensi della L. r. n. 20/2000.

Hanno completato il processo di pianificazione attraverso l'approvazione del Piano Strutturale Comunale, del Regolamento Urbanistico ed Edilizio e del Piano Operativo Comunale (Fig. 1, 2 e 3) **7 Comuni**, di cui al seguente dettaglio:

- Castel di Casio e Gaggio Montano (Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese);
- Granaglione e Porretta Terme (Unione dell'Alto Reno);
- Sasso Marconi e Valsamoggia, per il POC limitatamente a Monteveglio (Unione dei Comuni valli del Reno, del Lavino e del Samoggia);
- Monghidoro (Unione di Comuni Savena – Idice), attraverso la procedura consentita dall'art. 43 della L. r. n. 20/2000 definita in via semplificativa "spaccettamento".

Hanno approvato il Piano Strutturale Comunale e il Regolamento Urbanistico ed Edilizio 4 Comuni, di cui al seguente dettaglio:

- Monzuno (Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese);
- Monte San Pietro (Unione dei Comuni valli del Reno, del Lavino e del Samoggia);
- Loiano e Pianoro (Unione di Comuni Savena – Idice).

Ha approvato il Piano Strutturale Comunale e adottato il Regolamento Urbanistico ed Edilizio il Comune di San Benedetto val di Sambro (Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese);

Hanno adottato il Piano Strutturale Comunale e il Regolamento Urbanistico ed Edilizio 7 Comuni, di cui al seguente dettaglio:

- Castel d'Aiano, Marzabotto e Vergato (Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese);
- Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio e Fontanelice (Nuovo Circondario Imolese).

Ha concluso la Conferenza di Pianificazione il Comune di Lizzano in Belvedere (Unione dell'Alto Reno).

Non hanno sottoscritto l'accordo territoriale per l'elaborazione degli strumenti in forma associata e non hanno attivato alcuna procedura per la predisposizione degli strumenti di pianificazione ai sensi della L. r. n. 20/2000 4 Comuni, di cui al seguente dettaglio:

- Grizzana Morandi e Castiglione dei Pepoli (Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese);
- Camugnano (Unione dell'Alto Reno);
- Monterenzio (Unione di Comuni Savena – Idice).

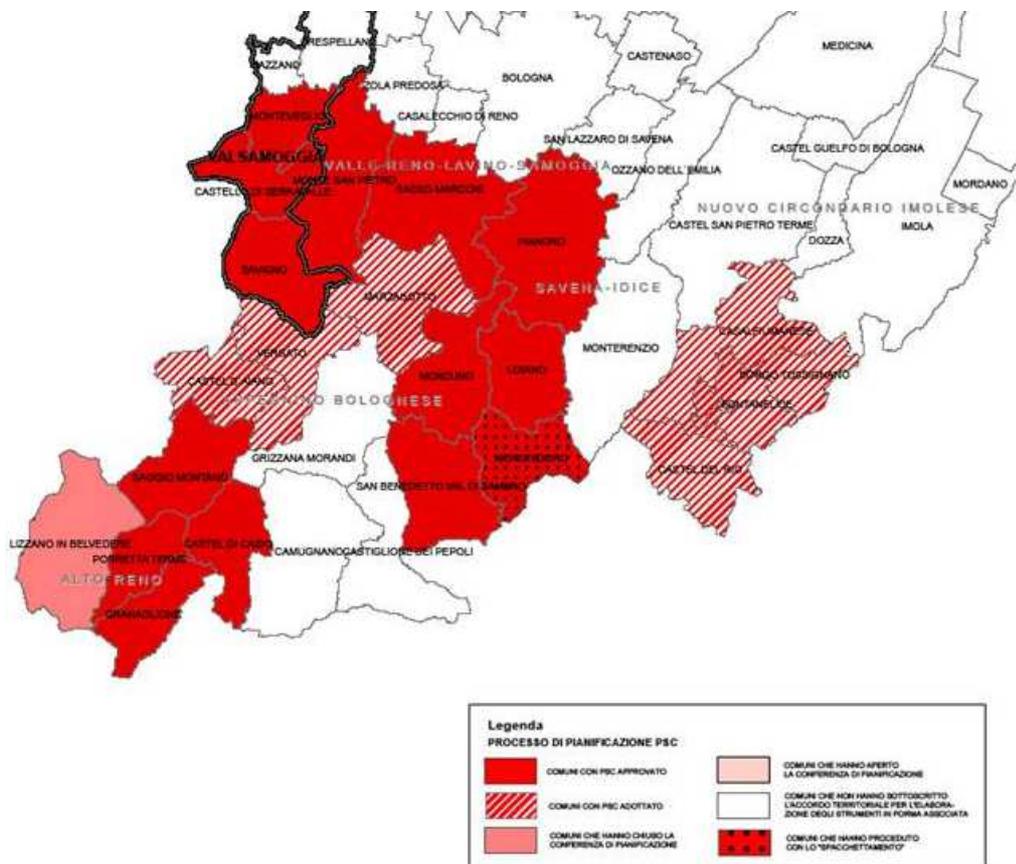


Fig. 1 - Processo di pianificazione dei PSC dell'Appennino Bolognese

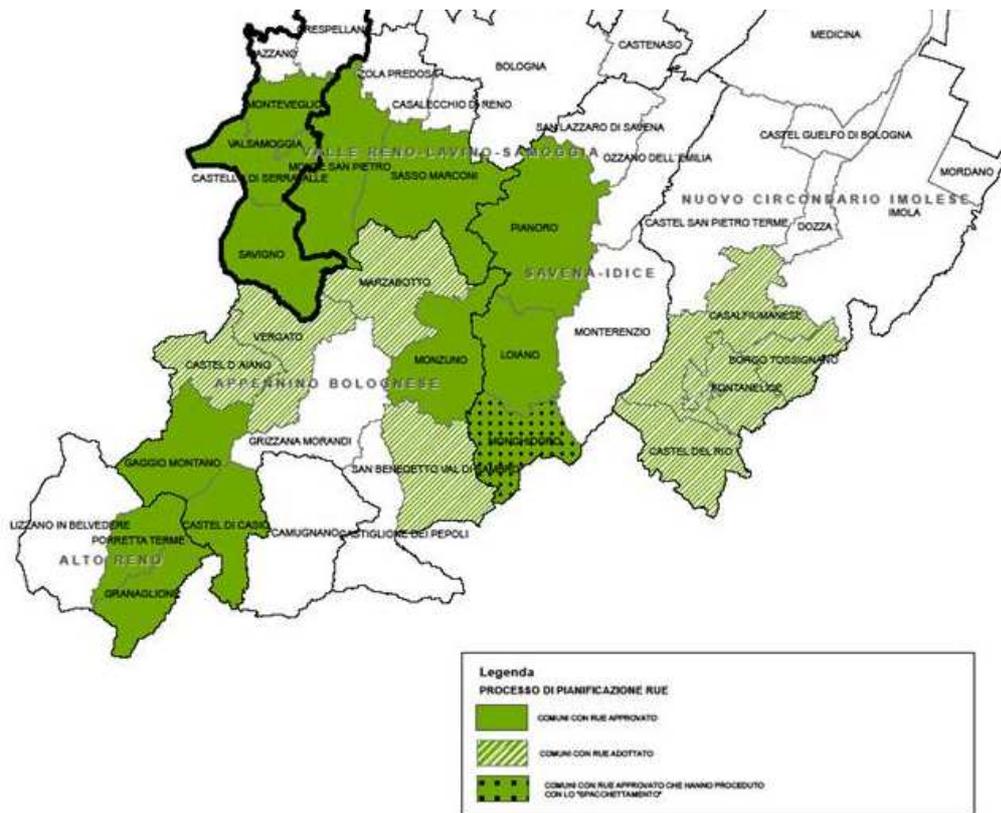


Fig. 2 - Processo di pianificazione dei RUE dell'Appennino Bolognese

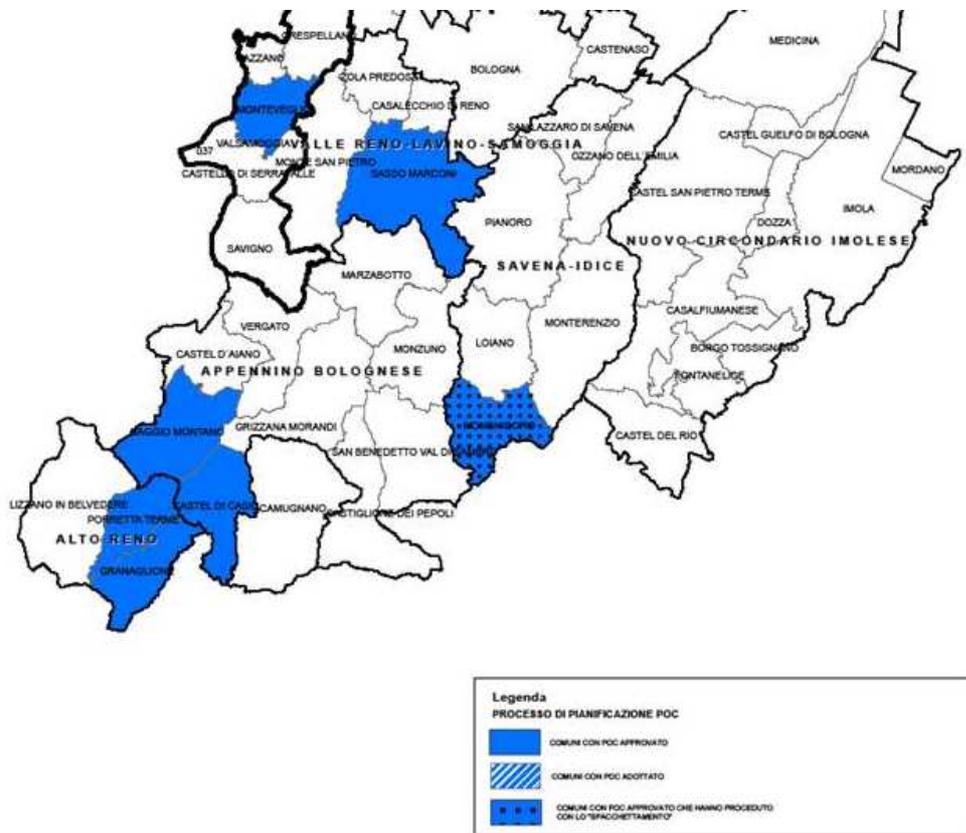


Fig. 3 - Processo di pianificazione dei POC dell'Appennino Bolognese

2.3 Le condizioni reali del territorio.

Dissesto idrogeologico, difesa del suolo, viabilità Insediamenti, relitti urbani, esclusione sociale

Sotto il profilo **dell'assetto idrogeologico e della stabilità dei versanti** l'intera area collinare-montana afferente la Città metropolitana di Bologna (e lo stesso Comune capoluogo) **si trova in condizioni di estrema fragilità ed esposizione al rischio.**

A questo rischio è esposta in particolare **la rete stradale provinciale**, che interessa in questa area **700 km su 1.400 km complessivi**, con la sola eccezione della **SS 64 Porrettana** (che è, assieme alla SS 9 Emilia, una delle due sole strade rimaste **a gestione statale diretta**, e dunque di competenza dell'Anas). In un ambito con le caratteristiche geomorfologiche quali quelle della nostra zona collinare e montana, l'efficienza della rete stradale locale (provinciale, ma anche comunale) è una condizione non rinunciabile per l'accessibilità dei luoghi, e più in generale per il buon funzionamento delle attività sociali ed economiche.

Il successo di qualunque intervento di valorizzazione o promozione turistica, al pari della stessa qualità di vita della popolazione di un luogo, dipende totalmente dalla protezione del luogo stesso dal rischio idrogeologico e dalle condizioni della sua accessibilità: si tratta di due condizioni-base per lo sviluppo e per la sopravvivenza, fra di loro fortemente correlate, e tristemente accomunate dall'assenza di programmi dedicati e, soprattutto, dalla mancanza di risorse destinate.

Gli effetti sensibili dei **mutamenti climatici**, registrati nel nostro Paese nel corso dell'ultimo decennio, si sono tradotti nell'intensificazione e/o nella contrazione dei tempi di ritorno degli eventi meteorici, sempre più spesso destinati ad assumere, se non in senso assoluto, in senso relativo, **caratteri di eccezionalità** che vanno oltre la loro oggettiva portata, **nei confronti di una risorsa -il suolo- di volta in volta più fragile**, impregnato di acque meteoriche che spesso tra un evento e l'altro non riesce a smaltire, privo ormai delle antiche, indispensabili reti superficiali di sfogo e veicolazione delle acque, e dunque in misura sempre maggiore e diffusa passibile di dissesti e dilavamenti, privo di qualsiasi intervento di manutenzione e prevenzione, lasciato all'inerzia e all'assenteismo dei grandi e piccoli proprietari privati.

In questo caso, lo *slogan* dell' "arresto del consumo di suolo", altrove sensato, mostra invece la corda: **prima di ogni altra cosa, il suolo dev'essere preservato nella sua 'esistenza'**: lo *slogan*, o l'imperativo, in questo caso, dev'essere senz'altro **la "conservazione" del suolo stesso.**

La **centralizzazione progressiva delle competenze e delle facoltà d'intervento attivo** in materia di assetto idrogeologico e difesa del suolo, ovvero della possibilità d'impiegare risorse, **rende il livello locale impotente**, e limita fortemente anche quello regionale, che si trova a dipendere dalle risorse statali e dai relativi ordini di priorità d'intervento.

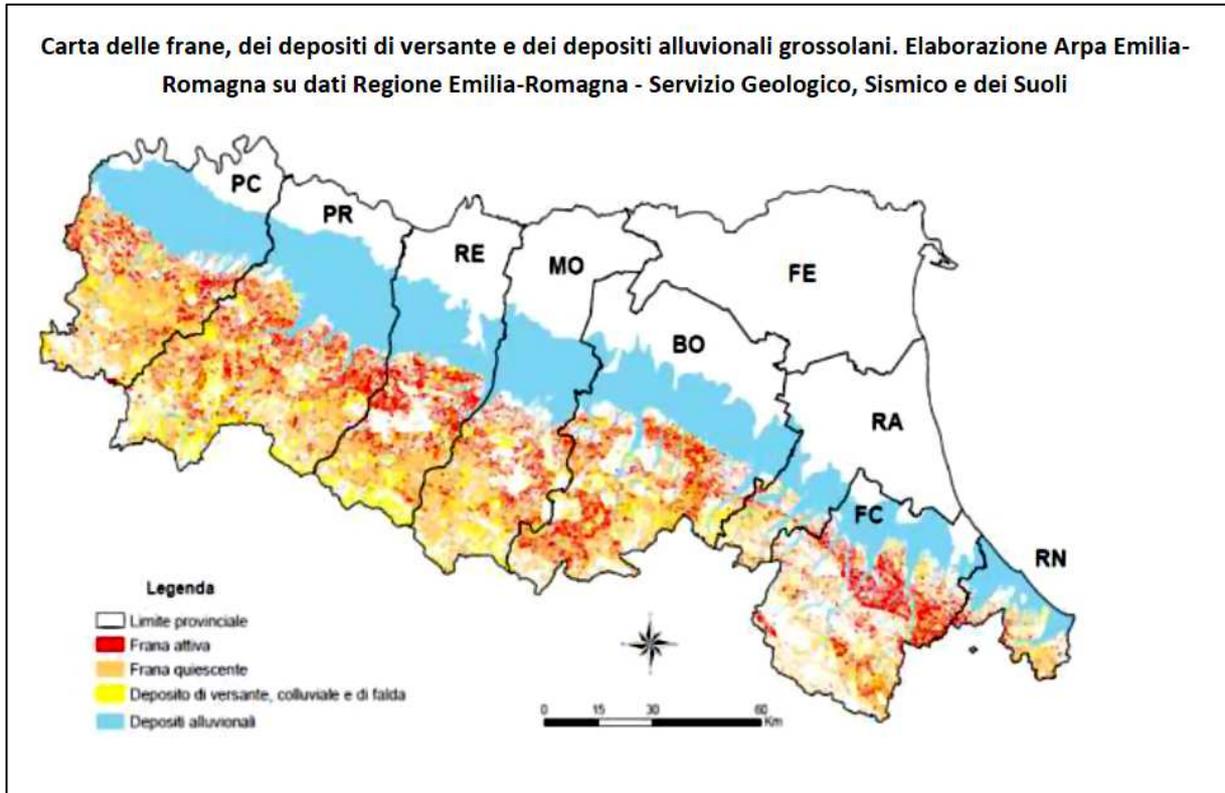
Ma soprattutto, **chi, sia pure al "centro", può intervenire, lo fa ormai esclusivamente in una logica ex-post**, di contenimento del danno al momento in cui la catastrofe è già avvenuta. **Non esiste in Italia nessuna logica – tantomeno 'politica' - di prevenzione.**

Per contro, **la Città metropolitana di Bologna ha ereditato dalla Provincia uno strumento di pianificazione territoriale – il PTCP – particolarmente avanzato e in questo campo meno soggetto ad obsolescenza**, che, sulla base di un'approfondita analisi di ogni parte del territorio, parcellizzato in **Unità Idromorfologiche Elementari**, agendo in una logica di prevenzione, detta anche ai privati

precise prescrizioni in ordine alla manutenzione idraulica dei versanti.

Non si tratta di prescrizioni dirette ai soli nuovi interventi – né necessariamente pertinenti l'edificato o l'edificabile: sono piuttosto indicazioni di **buone pratiche** da mettere in atto *ordinariamente*.

L'assenza però, ad oggi, di ogni tipo di **sanzione o penalizzazione fiscale** per chi disattende le norme di piano orientate a tali buone pratiche – accanto all'irrisorietà delle sanzioni disposte fin dai lontani anni Venti del '900 dalla normativa sul vincolo idrogeologico² (ovvero, in una parola, **la sostanziale impunità dei proprietari dei fondi incurati e in abbandono, a fronte degli elevati**



costi sociali ed umani dei sempre più ricorrenti eventi catastrofici) mostrano come la reale **deterrenza** di un corpo normativo che pure sul territorio insiste, e pure prescrive comportamenti, tenda desolatamente ad essere pari a zero³.

Ad oltre mezzo secolo dal concludersi del grande ciclo migratorio, che portò, tra gli anni '30 e i '50 del '900, allo spopolamento dell'Appennino – a quel tempo, ancora fortemente interessato dall'attività agricola su piccola e piccolissima scala fondiaria, e già in qualche modo 'drogato' dalla presenza di cospicui cantieri infrastrutturali (dalla *Direttissima* all'Autostrada del Sole)⁴ –, in presenza dei mutamenti climatici richiamati, il diffuso abbandono delle ex aree agricole assieme al dilatarsi delle aree boschive incurate e di cattiva qualità, rendono **il problema della fragilità della montagna e della collina**

² Cfr. R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267 Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschie di terreni montani ed R.D. 16 maggio 1926 n. 1126 Regolamento per l'applicazione del R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267; Legge regionale Emilia-Romagna 21 aprile 1999 n. 3 Riforma del sistema regionale e locale.

³ Dipartimento per lo Sviluppo e per la Coesione Territoriale (Responsabile il Ministro Fabrizio Barca), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari*, documento approvato dal Consiglio dei Ministri il 17 dicembre 2012; di particolare interesse là dove accenna ad "**azioni di natura generale, esterne al perimetro dei fondi comunitari**", dunque rimandate all'iniziativa normativa nazionale, indicate come concorrenti al perseguimento degli obiettivi indicati: "**a) Strumenti fiscali o di altra natura che scoraggino gli utilizzi del suolo con maggiore rischio idrogeologico, b) Copertura assicurativa obbligatoria contro le calamità naturali.** L'introduzione di tale strumento, .. fornirebbe attraverso segnali di prezzo orientamenti chiari per la localizzazione degli edifici e per i criteri di costruzione. (..) **d) Promozione con strumenti fiscali differenziati** della manutenzione straordinaria, del restauro, dell'adeguamento anti-sismico, dell'efficientamento energetico degli edifici mediante l'applicazione di criteri di bio-architettura", pag. 35.

⁴ F. Anderlini, M.A. Galligani, *Montagne senza incanto*, Clueb, Bologna 1989.

bolognese, prima ancora che del dissesto, una questione di primaria importanza – la cui soluzione è la precondizione a qualsiasi ulteriore ipotesi di sviluppo.

Allo stato delle cose, ***l'unica possibilità che ha la Città metropolitana d'intervenire in questo campo è legata ai fenomeni di dissesto che intervengano (meglio: che siano intervenuti) direttamente sulla rete viaria provinciale-metropolitana***, in quanto infrastruttura di sua proprietà.

Qui, di nuovo, la disponibilità di risorse si scontra con la già richiamata politica dei c.d. "tagli", che si accanisce contro le Province dal 2012 e rincara la dose contro le neonate Città metropolitane con la legge di stabilità 2015. Risultato: ***disponibilità per investimenti eguale a zero; tutti gli interventi necessari gravano sulle disponibilità per interventi di manutenzione, anche straordinaria.***

Le risorse per la manutenzione della rete stradale⁵, dovrebbero essere pari a circa 10 ML di €/anno (impiegate secondo una specifica turnazione di volta in volta su diversi segmenti dei 1.400 km della rete provinciale), mentre sono state in media negli ultimi anni circa 6 ML €/anno: sulle zone collinare e montana, nel quinquennio 2009-2014, per la manutenzione e messa in sicurezza delle strade provinciali – per un totale di 139 interventi – sono stati spesi complessivamente 19.316.331 €, ovvero circa 4 ML €/anno.

Già nel bilancio 2014 della Provincia di Bologna, tuttavia, le risorse a disposizione precipitano a 2,8 ML €.

Quando, nel ***febbraio 2015***, una nevicata particolarmente intensa e 'pesante' manda in tilt per due-tre giorni il complesso delle reti che connettono l'Appennino bolognese al resto del mondo – dalla luce, al telefono fisso, alla rete dei cellulari, ecc. – e naturalmente anche la rete stradale, è a questi fondi che si farà riferimento, per totali 1,4 ML € circa (la metà del totale).

Sempre ***sul ripristino dei circa 40 movimenti franosi innescati dal rapido 'disgelo' che fa seguito alla nevicata, e sulla riapertura di cinque strade provinciali***, saranno impiegate anche ***risorse regionali, impropriamente ma inevitabilmente provenienti dai fondi per la protezione civile⁶ (gli unici a presentare la disponibilità) per circa mezzo milione di Euro.***

Per una delle strade provinciali, ***la SP 62***, che fra l'altro conduce anche alla Rocchetta Mattei, si rende necessario presentare una ***domanda di finanziamento per 800.000 € alla Regione Emilia-Romagna, che a sua volta dovrebbe 'girare' la domanda al Ministero dell'Ambiente.***

Tutto sta ora attendere, e verificare se alle recenti dichiarazioni pubbliche del Ministro dell'Ambiente – rese proprio a Castel d'Aiano – seguirà realmente ***la messa a disposizione di 600 ML € sul piano nazionale per contrastare le frane, di cui 30 dovrebbero arrivare in Emilia-Romagna.***

E' evidente come gli stessi interventi di rimessa in pristino seguano, dal centro alla periferia, ***un processo decisionale contorto, e grandemente aleatorio***, ovvero incapace di fornire certezze sul futuro e procedure affidabili nel presente.

Qualche speranza dell'inizio di un cambio di passo, tuttavia, potrebbe aprirsi, nell'ambito dei più recenti

⁵ Comprendenti i "tappeti di usura", ovvero il rifacimento del manto stradale, la segnaletica, lo sfalcio dei versanti, la messa in sicurezza dei manufatti (ponti, ecc.) – e, in caso di emergenze, concorrenti agli interventi di ripristino idrogeologico indispensabili alla riapertura ed alla messa in sicurezza dei tratti stradali oggetto di eventi franosi o di smottamenti.

⁶ Legge regionale n.1/2005, *Norme in materia di Protezione civile e volontariato. Istituzione dell'Agenzia regionale di protezione civile*, Art. 10 *Interventi indifferibili ed urgenti.*

atti di programmazione, con l'approvazione del **Documento Strategico Regionale dell' Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei SIE 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti d'attuazione**⁷, col quale la Regione Emilia-Romagna, nel quadro dell'integrazione tra diversi fondi strutturali europei, "in una fase preliminare di programmazione del **Fondo Sviluppo e Coesione**" opera la scelta strategica di concentrare gli investimenti sugli obiettivi tematici:

5 - Clima e rischi ambientali,

6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali

7 - Mobilità sostenibile,

ed in particolare sulle seguenti priorità di investimento:

- **interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico, idrogeologico e sismico;**
- interventi per la riduzione del tasso di erosione del suolo e delle coste;
- investimenti per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;
- infrastrutture e reti di trasporto (rinnovo del materiale rotabile e per il TPL, infrastrutture per la mobilità urbana sostenibile)" (c. n.)

Accanto a quella del suolo, considerando il complesso degli insediamenti e dei cittadini che in essi risiedono, esistono tuttavia **altre fragilità**, meno vistose ma non per questo meno preoccupanti.

Prescindendo dalle indicazioni a carattere ambientale, in generale, il Piano Territoriale di Coordinamento del 2004 sconta ora – come è in misura diversa destino di tutti i piani – **una quota notevole di astrazione rispetto al reale**, accentuata, nel caso specifico, dall'essere intercorso un decennio abbondante tra l'approvazione del Piano e il presente.

Oggi, con il manifestarsi degli esiti dei processi paralleli che, nello stesso periodo, e soprattutto nell'ultimo quinquennio di crisi, hanno realmente interessato il territorio, spesso destituendo di senso le *buone* intenzioni politiche di allora, in più di un caso il confronto con lo scenario disegnato dal Piano non può non rilevare alcune significative differenze.

Il ristagno del mercato immobiliare e le condizioni di sovraofferta in cui si trova - fenomeni legati alla recente introduzione della tassazione comunale sugli immobili, particolarmente penalizzante le c.d. "seconde case" – ha comportato **il raffreddamento della pressione insediativa** sulle aree.

Protagoniste indiscusse, dai secoli andati agli anni '60 del '900, del diffuso turismo familiare promanante dal capoluogo e dall'asse urbanizzato delle via Emilia, e più di recente, almeno fino alla media montagna, **recapito di processi di suburbanizzazione dal capoluogo o dalla sua prima cintura**, le **seconde case** divengono ora origine di processi che spesso, dati i costi del pendolarismo e quelli più in generale implicati dall'insediamento sparso, **cambiano verso**, diventando **ritorni**.

La chiusura diffusa di piccole e piccolissime aziende che ha interessato negli ultimi anni soprattutto il sistema industriale della **valle del Reno**, la chiusura, lungo la stessa direttrice, d'interi e importanti filiere produttive (**le tre cartiere di Borgonuovo, Lama di Reno e Marzabotto**), e la contestuale dismissione e, si direbbe, **calcificazione, degli enormi contenitori che le ospitavano**, recanti anche caratteri d'interesse architettonico non marginale, e tuttavia, per ora, **relitti inaccessibili e sconosciuti**, hanno inciso sensibilmente, oltre che sulle condizioni economico-produttive e occupazionali dell'area, anche **sul paesaggio che la connotava nelle sue diverse, piccole, centralità urbane**.

⁷ Approvato con deliberazione assembleare del Consiglio regionale n. 167 del 15 luglio 2014.

Queste **centralità** sono, oggi, teatro anche di **situazioni di esclusione sociale, marginalità, e a volte devianza**, comunemente ritenute appannaggio della grande città o della metropoli conurbata, della quale, però, non si condivide alcun **vantaggio: disoccupazione giovanile, sfilacciamento delle reti di coesione sociale, assenza di offerte aggregative o ricreative rivolte a giovani e adolescenti** – un popolazione di giovani gravitante, quando può, sui centri commerciali dotati di multisala e fast food dell'immediato fondovalle, o su altri *non luoghi* della fascia pedemontana⁸.

Da un lato, considerando tutto questo, **si direbbe necessario se non urgente un aggiornamento della 'fotografia' del territorio urbanizzato montano ancora presente nel PTCP**. Aggiornamento che, se esteso agli aspetti normativi e operativi, potrebbe legarsi ad ipotesi progettuali di riuso/ristrutturazione/riconversione, a loro volta connessi o collegabili ad iniziative di tipo turistico.

Dall'altro, **si deve accettare che il riconoscimento di caratteri metropolitani implica in certo modo automaticamente, in situazioni di crisi, anche la condivisione, da parte della compagine sociale, dei medesimi effetti di disgregazione, esclusione e anomia causati dall'impoverimento**, in questo caso aggravati dal restringersi della gamma delle opportunità e dei sistemi di *welfare* - e che dunque è **necessario anche avviare politiche d'inclusione sociale mirate ed efficaci**.

⁸ Cfr., per esempio, Vergato, *quasi mille senza impiego: Il Comune lancia i buoni lavoro*, in "La Repubblica – Bologna", 22 ottobre 2014.

2.4. La ferrovia Porrettana, la Direttissima, il Servizio Ferroviario Metropolitan Gli interventi sulla rete e sulle Stazioni La crisi e le dinamiche dell'utenza

Gli interventi recenti sulle tratte ferroviarie che interessano l'ambito montano – ferrovie Porrettana e Direttissima –, assicurandone i collegamenti con il cuore dell'area metropolitana, discendono dall'**Accordo per il completo sviluppo ed attuazione del Servizio Ferroviario Metropolitan Bolognese (SFM)**, sottoscritto dai Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti, dalla Regione Emilia-Romagna, da Provincia e Comune di Bologna, e da Gruppo FS s.p.a. il 19 giugno 2007, che dovrebbe portare a compimento il progetto di **“nuovo assetto dei trasporti pubblici nell'area metropolitana bolognese”** prospettato all'origine dall'**Intesa** sottoscritta il **29 luglio 1994**, anche su mandato dell'allora neo-costituita Conferenza metropolitana dei Sindaci dell'area bolognese ⁹.

Considerando i vent'anni che ci separano ormai dall'*invenzione* del SFM, sul complesso delle tratte degli otto bracci costituenti la rete interessata dal Servizio, **sono stati investiti, al netto del materiale rotabile¹⁰, 337 MI di Euro**, parte dei quali ha finanziato interventi afferenti le due linee che collegano l'Appennino, richiamati nella tabella seguente:

Linea / Località	Descrizione degli interventi
<i>Direttissima</i> San Benedetto Val di Sambro	Realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Direttissima</i> Pianoro	Riqualificazione del fabbricato viaggiatori e realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Direttissima</i> Rastignano	Nuova fermata ferroviaria (stazione) nel Comune di Pianoro
<i>Porrettana</i> Sasso Marconi	Riqualificazione del fabbricato viaggiatori e realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Porrettana</i> Bologna Borgo Panigale	Riqualificazione del fabbricato viaggiatori e realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Porrettana</i> Bologna Casteldebole	Nuova fermata ferroviaria (stazione)
<i>Direttissima</i> Bologna Mazzini	Nuova fermata ferroviaria (stazione ponte)
<i>Porrettana</i> Casalecchio Garibaldi	Nuova fermata ferroviaria nel Comune di Casalecchio di Reno
<i>Direttissima</i> Vado Monzuno	Riqualificazione del fabbricato viaggiatori e realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Porrettana-</i>	

⁹ L'**Accordo** del 2007 succede all'**Accordo** sottoscritto il **17 luglio 1997, attuativo e integrativo dell'Intesa per la definizione di un nuovo assetto dei trasporti pubblici nell'area metropolitana bolognese**, del **29 luglio 1994**, cfr. Provincia di Bologna, Gruppo tecnico di supporto al Comitato per il Nodo ferroviario di Bologna, Servizio Ferroviario Metropolitan, *Il progetto e il suo stato di attuazione*, Rapporto 2011.

¹⁰ Infrastrutture, stazioni, opere complementari.

Pian di Venola	Nuova fermata ferroviaria nel Comune di Marzabotto
<i>Direttissima</i> Musiano-Pian di Macina	Nuova fermata ferroviaria (stazione) nel Comune di Pianoro
<i>Direttissima</i> Grizzana Morandi	Realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Porrettana-</i> Riola	Riqualificazione del fabbricato viaggiatori e realizzazione del nuovo parcheggio, adeguamento degli impianti di stazione con realizzazione del sottopassaggio e innalzamento dei marciapiedi
<i>Porrettana-</i> Vergato	Riqualificazione del fabbricato viaggiatori e realizzazione del nuovo parcheggio, adeguamento degli impianti di stazione con realizzazione del sottopassaggio e innalzamento dei marciapiedi
<i>Porrettana-</i> Silla	Realizzazione del nuovo parcheggio
<i>Direttissima</i>	Interventi infrastrutturali e tecnologici alla ferrovia Bologna-Prato: interventi volti al potenziamento delle capacità della linea e alla velocizzazione degli orari ferroviari
<i>Porrettana-</i> Bologna	Adeguamento del piazzale Ovest della stazione centrale di Bologna: interventi volti al potenziamento delle capacità della linea e alla velocizzazione degli orari ferroviari

Tra gli **interventi programmati** vanno inoltre annoverati i seguenti:

1. **Pontecchio Marconi**: spostamento della fermata ferroviaria in area più vicina alle residenze e alla zona industriale (da ridiscutere con gli enti locali)
2. **Carbona**: spostamento della fermata ferroviaria in area più vicina alle residenze (da ridiscutere con gli enti locali)
3. **Porretta**: innalzamento dei marciapiedi di stazione
4. **Silla**: innalzamento dei marciapiedi di stazione
5. **Borgonuovo**: innalzamento dei marciapiedi di stazione
6. **Nodo Casalecchio di Reno**: Realizzazione del doppio binario nella tratta interrata a Casalecchio: intervento previsto nell'ambito del progetto del Nodo Ferro-stradale della Nuova Porrettana
7. **Casalecchio di Reno / Sasso Marconi** Realizzazione del doppio binario nella tratta tra Casalecchio di Reno e Sasso Marconi: eventuale intervento, in parte previsto nell'Accordo del 2007 (all. D3), volto ad aumentare la capacità della linea e a rendere l'orario più stabile e regolare

Secondo l'indagine svolta dalla Provincia di Bologna nel 2011¹¹, la ferrovia Porrettana è, rispetto a tutte le altre linee considerate dal SFM, quella storicamente interessata dalla quota maggiore di "utenti abituali" – mentre la Direttissima risulta la meno utilizzata.

Le ragioni attengono in primo luogo la relazione ferrovia-territorio: la precocità della realizzazione della

¹¹ Provincia di Bologna, Servizio Studi per la Programmazione, *Scambi ferroviari. Il treno, l'utenza, l'identità*, Rapporto 2011.

Porrettana rispetto alla progressiva urbanizzazione delle aree vallive, che si polarizza attorno alle stazioni della ferrovia, ha reso quest'ultima un servizio fruibile alla scala del centro abitato e persino della frazione, la cui collocazione è centrale o semicentrale rispetto all'urbanizzato – mentre la Direttissima, programmaticamente, pur inanellando le proprie stazioni 'minori', rettifica in nome della velocità la connessione tra i diversi centri, collocandosi rispetto ad essi in posizioni eccentriche e non immediatamente accessibili.

DIRETTRICE	Utenza totale bacino SFM				
	Novembre 2010	Novembre 2011	Novembre 2012	Novembre 2013	Novembre 2014
Bologna-Porretta	19.190	19.562	21.076	20.016	19.020
Bologna-Prato	4.095	4.428	4.218	4.060	4.036
Bologna-Vignola	6.452	5.940	6.955	8.430	7.928
Bologna-Portomaggiore	8.959	7.956	8.332	10.657	9.898
Bologna-Verona	11.711	10.630	11.383	10.863	17.732
Bologna-Ferrara	11.285	15.188	15.501	13.942	11.957
Bologna-Imola	8.328	8.271	8.495	8.616	6.601
Bologna_Modena	7.459	6.354	6.077	5.492	7.300
TOTALE SFM	77.479	78.329	82.037	82.076	84.472

Fonte: Regione Emilia-Romagna su dati Trenitalia e Tper; dati ancora in fase di convalida.

E' il caso di sottolineare, rispetto all'andamento dell'utenza sulle diverse tratte nell'ultimo quinquennio, come si assista, complessivamente, ad un aumento generalizzato, che presenta però qualche eccezione.

Con ogni cautela, e considerando come fattori anche occasionali di disservizio possano influenzare questo dato, l'aumento potrebbe essere attribuito da un lato al procedere dei descritti interventi di potenziamento della rete (soprattutto, l'apertura di nuove stazioni e fermate), dall'altro, dato il periodo considerato, alla maggiore preferenza, da parte dell'utenza abituale o pendolare, rivolta al treno rispetto all'auto, che affronta nel periodo aumenti proibitivi del prezzo alla pompa dei carburanti.

Le eccezioni si rilevano quando - al momento in cui, trainato dalla discesa anomala del prezzo del petrolio, anche il prezzo della benzina diminuisce - la decrescita dell'utenza, anziché mutare di segno, tende a proseguire – a testimonianza o di una maggiore comparabilità economica tra viaggio in treno e viaggio in auto – o, in questo caso più probabilmente, di una flessione del numero complessivo dei soggetti pendolari, dovuta alla contrazione occupazionale.

2.5. Il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 e le altre misure

I principali canali pubblici di finanziamento, e di sostegno agli investimenti pubblici e privati, sono rappresentati, per la montagna degli Anni 2000, **dai Fondi strutturali e di investimento europei (SIE)**, la cui erogazione e distribuzione è legata a diversi atti di programmazione negoziata tra la Commissione Europea e lo Stato membro - o, in taluni casi, le Regioni -, destinatario dei contributi: il **FEASR**, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, il **FESR**, Fondo europeo di sviluppo regionale, il **FSE**, Fondo sociale europeo, il **Fondo di coesione**, il **FEAMP**, o Fondo per gli affari marittimi e la pesca.

I Fondi finanziano in modo integrato, sulla base di specifici "**Accordi di partenariato**", i **Programmi operativi nazionali e/o regionali** (PON o POR), generali o di settore (Piano di Sviluppo Rurale, PSR).

Tra il 2009 e il 2014, con riferimento particolare alla zona della Montagna bolognese e imolese, è indubbio che, benchè afferente ancora la politica comunitaria pre-crisi¹², il finanziamento delle misure del **Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013** - la cui gestione è stata competenza diretta della Provincia di Bologna - abbia rappresentato un contributo tutt'altro che marginale alla relativa tenuta del sistema sociale ed economico montano, ed al contenimento del declino (demografico, sociale, economico-occupazionale, ambientale), che, in assenza di queste misure, avrebbe potuto essere assai più rovinoso, consegnandoci al presente una situazione particolarmente disastrosa, e meno o per nulla suscettiva di inversioni di tendenza.

Secondo un primo consuntivo di massima, **il PSR 2007-2013 ha riversato infatti sulle zone collinare e montana dell'allora Provincia di Bologna finanziamenti per oltre 45 Milioni di Euro**¹³.

Di questi, **7,7 ML €** in conto capitale sono stati destinati **all'ammodernamento delle aziende agricole (113 domande finanziate); 2 ML € al ricambio generazionale; 180.000 € per il miglioramento degli allevamenti; 13 ML € ai pagamenti agroambientali** (circa 2,24 ML/anno; rispetto al totale di domande finanziate a livello provinciale quelle ricadenti nel territorio montano si attestano sul 60% con il 54% delle risorse); **6,45 ML € all'indennità compensativa per il contrasto all'abbandono delle superfici agricole (1.129.000 €/anno circa); 2 ML € circa per l'agevolazione all'acquisto di carburante.**

Inoltre, in tema di sostegno all'economia rurale, sono stati definiti ed approvati **due Patti per lo sviluppo locale integrato**, attraverso il metodo della programmazione negoziata tra enti pubblici, per complessivi **5,1 ML €** riferiti a 41 progetti per l'acquedottistica, il recupero di borghi e villaggi rurali, la realizzazione di impianti a biomasse legnose per il riscaldamento di edifici pubblici.

Sul fronte dei privati, **i due bandi aperti rivolti agli agriturismi**, valorizzazione dei percorsi enogastronomici del nostro territorio, alla manutenzione della viabilità rurale, al sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili, ed alla formazione degli operatori economici, sono stati finanziati per **4,5 ML €**.

¹² Cfr. Oltre, § *La nuova politica europea*.

¹³ Cfr. Il consuntivo di Mandato della Provincia di Bologna 2009-2014:
<http://www.cittametropolitana.bo.it/mandato/Engine/RAServePG.php>

Anche il **GAL - Gruppo di Azione Locale -Appennino Bolognese**, utilizzando i fondi dedicati del **PSR Asse 4 Leader**¹⁴, ha dato sostegno a imprese agricole e ad enti pubblici della montagna, destinando **2,4 ML € a 65 progetti di investimento riferiti alla competitività del settore agricolo e forestale e circa 3,8 ML € per 116 progetti per la valorizzazione turistica, la diversificazione verso attività non agricole o per la qualità della vita nelle aree montane.**

Va ricordato che la Provincia di Bologna ha garantito :

- Il supporto tecnico alle decisioni del GAL per la gestione coordinata delle attività amministrative con il PRIP. mediante la presenza di un tecnico provinciale nel Comitato esecutivo, avente il compito di definire il quadro per le decisioni demandate al CdA, nonché attraverso vari pareri che la Provincia ha espresso sui bandi e sulla loro interpretazione con particolare riferimento al tema della demarcazione tra le misure di competenza provinciale e quelle proprie del Gal al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni degli interventi tutti riconducibili al PSR.
- La gestione tecnico amministrativa di tutte le domande di pagamento finanziate dagli interventi messi in atto dallo stesso GAL.
- Il supporto alla realizzazione di progetti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e dei vini tipici del territorio e allo sviluppo di una filiera della selvaggina per valorizzare il patrimonio faunistico dell'Appennino.

In particolare, soprattutto, **la Provincia di Bologna prima e la Città metropolitana poi hanno contribuito a definire gli obiettivi strategici di programmazione del GAL**, armonizzandoli nell'ambito del quadro generale della programmazione provinciale/metropolitana, in funzione del concorso ai diversi canali di finanziamento europei.

Il FEASR contro il digital divide

Sempre a valere sul FEASR, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale - creando un precedente significativo -, **vengono finanziati nell'Appennino bolognese anche una serie di interventi di contrasto al digital divide**, che riguardano in particolare **la realizzazione di cinque nuove tratte in fibra ottica**, nelle aree di Lagaro (Castiglione dei Pepoli), Bombiana, Pietracolora e Rocca Pitigliana (Gaggio Montano), Collina, Marzolaro e Pian di Setta (Grizzana Morandi), Madonna dei Fornelli (San Benedetto Val di Sambro), **per complessivi 2 ML € circa**¹⁵.

Il **digital divide**, inteso come divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e comunicazione (in particolare, a internet) e chi invece, per ragioni infrastrutturali o comunque tecniche, ne è escluso in modo parziale o totale, è senza dubbio uno dei fattori maggiormente penalizzanti per l'Appennino metropolitano, così come per la generalità delle zone montane. Oggi, di pari passo con la diffusione delle medesime tecnologie nei diversi ambiti dell'istruzione, della pubblica amministrazione, dei diversi settori dell'economia e del mercato, il **digital divide** tende a configurare, in misura crescente, una condizione di vera e propria **diseguaglianza**, in termini costituzionali, fra cittadini che si trovano di fatto a godere in misura differenziata del complesso dei diritti connessi alla cittadinanza.

¹⁴ LEADER = *Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale*.

¹⁵ Cfr. il sito No Digital Divide della Città metropolitana di Bologna, <http://www.cittametropolitana.bo.it/ndd/Engine/RAServePG.php>, quello di Lepida spa, <http://www.lepida.it/reti/digital-divide> e quello di Infratel Italia, <http://www.infratelitalia.it/>

Concretamente, ciò si traduce in fenomeni, non solo potenziali, di esclusione e marginalizzazione: rispetto ai flussi d'informazione, a segmenti dell'offerta formativa, ad ambiti di mercato, al complesso di opportunità di crescita, lavoro, sviluppo: una diseguaglianza che alimenta se stessa.

Per far fronte a situazioni di questo tipo, la Regione Emilia-Romagna, con l'approvazione della legge per lo **Sviluppo regionale della società dell'informazione**¹⁶, si è dotata dal 2004 degli strumenti operativi opportuni a curare direttamente, anche grazie all'accesso ai canali di finanziamento europei, come il FEASR e, più di recente, il FESR¹⁷, l'infrastrutturazione del territorio regionale¹⁸, che altrimenti sarebbe rimasto in balia dei soli operatori privati del settore, coinvolgendo anche questi ultimi, tramite appositi bandi, a cooperare alla copertura da rete, a **larghezza di banda** adeguata ai contenuti da veicolare, sempre più 'ingombranti, anche di quelle **zone dette in modo eloquente "a fallimento di mercato"**.

Queste zone - spesso di alta quota ma non solo, anche fondovalle di bacini e sotto-bacini secondari e periferici rispetto alle direttrici principali - interessate da un'urbanizzazione minima, fatta di micro-nuclei o di case sparse, cui corrispondono i bassi numeri dell'utenza, sono quanto le mappe riferite alla "copertura media"¹⁹ non permettono d'identificare – ma sono allo stesso tempo distribuite in maniera erratica un po' dovunque al di sopra della fascia propriamente collinare.

Ed è a queste zone che, in prospettiva, si dovrà estendere, secondo le modalità tecniche del caso (collegamento fisico alla rete o wireless), in modo tendenzialmente egualitario, la copertura.

Tra i progetti in corso relativi ad aree "a fallimento di mercato", va annoverato il **Progetto Dorsale Sud Radio**, grazie al quale il confine meridionale della Città metropolitana verso la Regione Toscana sarà dotato di tralacci porta-antenne per il trasporto di diversi servizi, tra cui principalmente la banda larga, che potranno anche ospitare, come 'affittuari', altri soggetti erogatori di servizi, pubblici e privati.

Un passo significativo in direzione dell'infrastrutturazione c.d. "immateriale" del territorio, che proprio per le sue caratteristiche di confine si pone allo stesso tempo al servizio dell'Emilia-Romagna e della Regione Toscana

¹⁶ Regione Emilia-Romagna, Legge regionale 24 maggio 2004 n. 11, *Sviluppo regionale della società dell'informazione*.

¹⁷ Cfr. oltre, Il POR-FESR 2014-2020.

¹⁸ In particolare con la costituzione della società per azioni *in house* Lepida spa.

¹⁹ Circa l'affidabilità dei dati relativi alla copertura, come quelli restituiti dal sito di Lepida spa, si deve considerare che la fonte degli stessi è Telecom Italia – ovvero lo stesso soggetto che gestisce la rete delle centraline destinate a ospitare fisicamente le connessioni: i dati in questione non sono certificati da alcun soggetto 'terzo'.

2.6. Principali finanziamenti europei, e di Stato, Regione e Provincia intervenuti sulle zone montane

La fase precedente la crisi, e le successive politiche di austerità, vede all'opera sulle aree montane della regione (distinte come "aree ex obiettivo 2", ovvero aree "ex *deprese*"²⁰), accanto ai fondi europei, un complesso di finanziamenti statali, regionali e provinciali, disposti, questi ultimi, da legislazioni regionali di settore.

La convergenza dei finanziamenti ha permesso, alla Regione Emilia-Romagna e, seguendo il metodo della programmazione negoziata, alle Province e all'intero sistema delle autonomie, di elaborare percorsi coerenti di programmazione degli interventi - inseriti in un quadro unitario a livello regionale (la stagione dei **DUP, Documenti Unici di Programmazione**).

Nell'ambito delle politiche di austerità richiamate, tra il 2011 e il 2013, le risorse statali e parte di quelle regionali verranno però a mancare, o saranno dirottate o ancora ridimensionate, rimandando tale ricerca di coerenza programmatica, in misura crescente, all'integrazione nell'utilizzo dei finanziamenti europei convergenti nei POR, o Programmi Operativi Regionali, e, in parallelo, nel PSR.

Emblematica è la vicenda del **Fondo nazionale FAS**, o Fondo per le aree sottoutilizzate²¹ che ha assunto in seguito la denominazione di **Fondo per lo Sviluppo e la Coesione**²² ed è in questo periodo lo strumento di finanziamento del Governo italiano per le aree sottoutilizzate del paese, raccogliendo (o dovendo raccogliere) risorse nazionali aggiuntive, da sommarsi a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento.

La Legge Finanziaria 2008 (legge 24 dicembre 2007, n.244) ha ottimisticamente previsto l'utilizzo del il fondo per le annualità dal 2010 al 2015²³, ma il periodo si presenta assai cupo, e tale da generare, una volta avviate le c.d. "politiche di austerità", vistose operazioni dirottamento.

Le risorse che all'inizio della XVI legislatura risultavano stanziare per gli interventi del FAS nell'ambito del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013 (oltre 64 miliardi di euro sino all'anno 2015, cui si affiancavano originariamente, per l'attuazione della politica di coesione, 28,7 miliardi di fondi comunitari e 31,6 miliardi di cofinanziamento nazionale) sono state utilizzate anche per finalità più specifiche, vale a dire *sia a copertura delle diverse manovre di finanza pubblica, sia a copertura di oneri recati da numerosi provvedimenti legislativi intervenuti, alcuni dei quali, tuttavia, non strettamente correlati agli interventi nelle aree sottoutilizzate. ...*In un successivo momento con decreti ministeriali di variazione la Ragioneria generale dello Stato (RGS) trasferisce le disponibilità del FAS ai pertinenti capitoli delle Amministrazioni competenti per la gestione in base alle deliberazioni del CIPE di assegnazione delle risorse del Fondo.²⁴

Per quanto riguarda invece le capacità di finanziamento proprie delle **Province**, è bene ricordare che, a partire dal 2012 (con la cosiddetta *spending review*, avviata con la legge 135/2012), esse sono state e sono tuttora, e in misura crescente, tendenzialmente azzerate, mettendo la Città metropolitana di

²⁰ Obiettivo 2: "favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali (mutamenti socio-economici nei settori dell'industria e dei servizi, zone rurali in declino, zone urbane in difficoltà, zone dipendenti dalla pesca in situazione di crisi)", cfr. Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 4.9.2000 n. L223/1 e nelle successive modifiche riportate nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 11.5.2001 n. L129/39.

²¹ Istituito dall'[articolo 61 della legge n. 289/2002](#) e finanziato dal 2003,

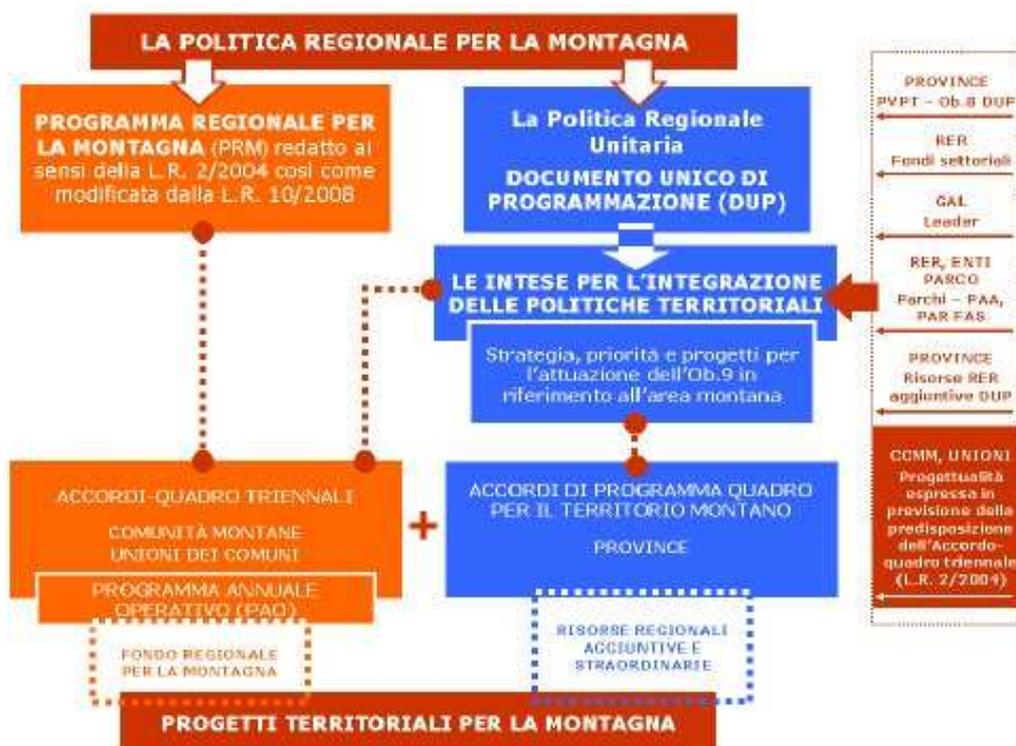
²² FSC, [D.Lgs. 31 maggio 2011, n. 88](#).

²³ Camera dei Deputati, Il Fondo per lo sviluppo e la coesione, cfr.

<http://leg16.camera.it/522?tema=133&ll+Fondo+per+lo+sviluppo+e+la+coesione>

²⁴ *Ibidem*. Il Fondo FAS dovrebbe essere stato rifinanziato nell'ambito della legge di stabilità 2015.

Bologna, subentrata alla Provincia dal 1 gennaio 2015, in condizioni di grande difficoltà – di recente soltanto in parte attenuata dalle disposizioni del DL n. 78 del 19 giugno 2015²⁵.



Architettura delle politiche regionali per la montagna in Emilia-Romagna 2009-2010.

Pur non potendo spendere, o potendo spendere sempre meno, la Provincia di Bologna non ha tuttavia cessato di partecipare al processo di programmazione.

A valere sul **DUP 2007-2013**, nel dicembre 2013 la **Conferenza per l'Intesa per l'integrazione delle politiche territoriali della Provincia di Bologna** ha approvato le priorità relative agli investimenti previsti in forma di cofinanziamento, delineando un quadro complessivo di finanziamenti per i Comuni della montagna bolognese che prevede, a fronte di un contributo relativo ai Fondi per lo sviluppo e la coesione di 1.040.272 euro, l'impegno da parte dei Comuni del territorio di contribuire con fondi propri pari a 2.235.808 euro, per un investimento complessivo sul territorio montano provinciale di 3.276.080 €.

Inoltre, a valere sul **Fondo Regionale per la Montagna**, istituito con legge regionale n. 2/2004 e all'epoca ancora capiente, in base agli accordi definiti con gli enti locali interessati (programmazione negoziata), **la Provincia ha approvato nel 2010 quattro Accordi Quadro elaborati dalle forme associative montane:**

1. per l'**Unione Valle del Samoggia** il progetto di "Difesa attiva del territorio e miglioramento viabilità" finalizzato a migliorare la viabilità mediante interventi di ripristino e di manutenzioni straordinarie, e mitigazione degli effetti derivanti dalle frane (Costo complessivo: 2.480.045 €);
2. per l'**Unione Valli Savena-Idice** i progetti "Infrastrutturazione della rete telematica e delle relative applicazioni per la riduzione del Digital-divide" (Costo Complessivo: 649.922,42 di euro) e "Difesa

²⁵ Recante Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali.

- del suolo e viabilità”(Costo complessivo 1.705.765 €);
3. per la **Comunità Montana Appennino bolognese**: “Implementazione ed aggiornamento delle dotazioni informatiche di base e le competenze degli addetti per le scuole del territorio” e “Difesa attiva del territorio attraverso realizzazione di interventi di sistemazione idrogeologica e idraulico-forestale” (Costo complessivo 4.415.576 €);
 4. per il **Nuovo Circondario Imolese** i progetti: Borgo Tossignano (“Completamento dei lavori della nuova biblioteca e realizzazione di percorsi sicuri per l’accesso ciclopedonale”), Fontanelice (“Il Santerno: Percorrendo il territorio – 1° stralcio”), Casalfiumanese: (“Riqualificazione dell’area “Campeggiatori” sita in via Croara”), Castel del Rio (“Realizzazione di un’area campeggio e di un’area di sosta in località Ponte Alidosi”) (Costo totale 748.030 €).

Un complesso di finanziamenti, tuttavia, destinati quasi immediatamente – il Fondo Regionale per la Montagna sarà finanziato nel 2010 per l’ultima volta - ad essere ridotti e/o reindirizzati su emergenze di tipo ambientale, anche a seguito della contrazione dei finanziamenti nazionali e dei numerosi 'dirottamenti' operati sugli stessi, che hanno immediate ricadute sul piano regionale e locale²⁶.

Solo oggi, nel 2015, si parla di un rifinanziamento del Fondo Regionale per la Montagna, orientato prevalentemente ad interventi di contenimento/ripristino delle situazioni compromesse dal dissesto idrogeologico, che dovrebbe essere annunciato in occasione di una *Conferenza regionale sulla Montagna*, prevista a fine estate o all’inizio dell’autunno.

Lo svolgimento di una *Conferenza regionale sulla montagna* - da salutare senz’altro con soddisfazione - è anche **un appuntamento in vista del quale si è voluta questa occasione di approfondimento, per contribuire in modo positivo, per quanto riguarda il nostro territorio, a creare le condizioni per l’elaborazione di una risposta programmatica compiuta, positiva e concreta.**

Miglior fortuna hanno avuto, tornando al passato recente, i **quattro progetti** individuati nell’ambito del **Programma di Valorizzazione e Promozione dei Territori (PVPT 2009)²⁷, approvati dalla Provincia di Bologna nel marzo 2009** con richiesta di finanziamento a valere sul **POR-FESR 2007-2013²⁸, Programma Operativo Regionale finanziato dal FESR, Fondo per lo sviluppo regionale, Obiettivo: Competitività regionale e occupazione²⁹, e concentrati su**

“quattro aree con peculiari risorse di pregio su cui si intende intervenire, i beni ad elevato interesse culturale e ambientale da valorizzare, le modalità di promozione e le attività /servizi da qualificare per garantire una maggiore fruibilità delle risorse in un’ottica di **turismo sostenibile³⁰”:**

²⁶ Cfr. Il consuntivo di Mandato della Provincia di Bologna 2009-2014:
<http://www.cittametropolitana.bo.it/mandato/Engine/RAServePG.php>

²⁷ Provincia di Bologna, POR-FESR Asse IV, Programma di Valorizzazione e Promozione dei Territori (PVPT), marzo 2009, Cfr. Deliberazione della Giunta regionale dell’Emilia-Romagna n. 1656/2007, che definisce fra l’altro le *Linee Guida sulla stesura dei PVPT (Programmi di Valorizzazione e Promozione dei Territori)*, da redigere a cura delle Province assicurando il coinvolgimento degli attori locali, e da approvare tramite convenzione tra Provincia e Regione.

²⁸ **POR-FESR 2007-2013: struttura degli Assi prioritari: 1.** Ricerca industriale e trasferimento tecnologico **Asse 2.** Sviluppo innovativo delle imprese **Asse 3.** Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile **Asse 4.** Valorizzazione e qualificazione del patrimonio culturale ed ambientale **Asse 5.** Assistenza tecnica

²⁹ POR-FESR 2007-2013, Asse IV: Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale e culturale Attività IV.2.1 Sostegno alla qualificazione delle attività di servizi a supporto della fruibilità del patrimonio culturale e ambientale - Bando per imprese dei settori commercio, turismo e servizi. Cfr. : <http://www.regione.emilia-romagna.it/fesr/porfesr/opportunita/bandi/qualificazione-patrimonio-culturale/presentazione-domanda/i-programmi-di-valorizzazione-provinciale-territoriale-pvpt>

³⁰ Provincia di Bologna, POR-FESR Asse IV, Programma di Valorizzazione e Promozione dei Territori (PVPT), marzo 2009

1. **Area dell'Alto Reno - Terre Alte della Montagna bolognese: Palazzo dello sport e della cultura Enzo Biagi Struttura polivalente realizzata a Lizzano in Belvedere:** il progetto ha previsto un investimento totale di 1.177.000 euro di cui 900.000 finanziati dal Por Fesr;
2. **Imola, cuore della Terra dei Motori: Spazio museale Circuito di Imola** Uno spazio espositivo progettato come una piattaforma informativa attraverso la quale esplorare le eccellenze di Imola e del suo territorio: il progetto ha previsto un investimento totale di 1,5 milioni di euro, di cui 900.000 finanziati dal Por Fesr;
3. **Archeologia a Monte Bibele: Valorizzazione e accessibilità del parco archeologico:** il progetto prevede un investimento totale di 1.300.000 euro di cui 900.000 finanziati dal Por Fesr;
4. **Valle del Samoggia: Villa Edvige-Garagnani e Parco Campagna Riqualificazione spazi e locali a fini espositivi e convegnistici** e recupero della rete dei percorsi storici del parco Campagna: il progetto prevede un investimento complessivo di 1.188.000 di cui 900.000 finanziati dal Por Fesr³¹.

Sulla rete commerciale minuta, inoltre, nell'ambito della **Legge regionale n. 41/1997**³², , nel periodo 2009-2013 vengono finanziati dalla Provincia di Bologna nelle aree montane, con risorse regionali destinate ad investimenti e azioni promozionali, complessivamente 10 progetti d comunali: Castello di Serravalle (70.203 euro), Monteveglio (149.897 euro), Castiglione dei Pepoli (15.155 euro), Monghidoro (87.086 euro), Pianoro (187.866 euro), Sasso Marconi (711.913,16 euro), Borgo Tossignano (210.540 euro), per un totale di 1.330.670 € (corrispondenti a circa il 36% del plafond provinciale complessivo).In certa misura complementari, sono i progetti sviluppati su iniziativa dei Comitati degli operatori privati a Sasso Marconi (100.000 euro) e Borgo Tossignano (60.760 euro).nell'ambito del **Progetto Strategico Triennale per il commercio**.

³¹ *Ibidem.*

³² *Interventi nel settore del commercio per la valorizzazione e la qualificazione delle imprese minori della rete distributiva*, L.r. E-R n. 41/1997, art. 10 bis.

2. 7. La nuova politica europea

Il momento attuale, il 2015, riveste un particolare interesse e rilievo in quanto si colloca, temporalmente, all'avvio di una nuova stagione sia di finanziamento dei Fondi SIE sia, e soprattutto, di impostazione, articolazione e finalizzazione delle stesse politiche europee di cofinanziamento degli Stati membri, attraverso il ricorso agli stessi fondi strutturali e di investimento.

Questa nuova stagione delle politiche europee ha la sue radici nella c.d. **Strategia di Lisbona 2020**, messa a punto nel 2010 con il documento "**Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**"³³, che, anziché corrispondere al mero aggiornamento dell'omonima **Strategia** messa a punto dieci anni prima, rappresenta invece a tutti gli effetti **la presa d'atto della situazione di recessione conclamata** in cui, a causa del concatenarsi degli effetti della crisi finanziaria innescata negli Stati Uniti tra il 2007 e il 2008, **vengono a trovarsi nel 2009 gran parte dei paesi occidentali, e tra questi molti paesi dell'Unione.**

L'ambizione della **Strategia** è, per l'appunto, quella di stendere a livello continentale una serie di linee d'intervento tali da mettere in grado i singoli Paesi membri di avviare azioni di contrasto efficace alla situazione recessiva, capaci di contenere gli effetti, anche sociali, che già a quella data la crisi riversa sulla UE, e, potenzialmente, d'innescare locali inversioni di tendenza.

Il "rafforzamento dell'economia", si ritiene, potrà essere conseguito attraverso il perseguimento di tre priorità generali, a carattere trasversale ed intersettoriale, destinate alla promozione di una **crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**, ovvero:

- una crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- una crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e competitiva;
- una crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale".

La Commissione propone per il 2020 **cinque obiettivi misurabili dell'UE**, che guideranno il processo e verranno tradotti in obiettivi nazionali. Tali obiettivi, che riguardano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta contro la povertà, rappresentano la direzione da seguire e ci consentiranno di valutare la nostra riuscita" ³⁴.

Più nel dettaglio, i cinque obiettivi proposti dalla Commissione sono:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

³³ Comunicazione adottata dalla Commissione Europea nel marzo 2010 e adottata dal Consiglio Europeo il 17 luglio 2010, in sintesi, COM 2020 o Europa 2020.

³⁴ *Ibidem*, presentazione del Presidente José Manuel Barroso.

Il percorso di riforma delle politiche comunitarie, tuttavia, non permetterà che i primi esiti sui programmi di utilizzo dei fondi europei si manifestino prima dell'anno 2013, quando il **Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio**, del 17 dicembre 2013³⁵ (ma in corso di elaborazione dal 2011) interviene modificando e razionalizzando il ricorso ai fondi SIE, e, in particolare, promuovendone una decisa **integrazione**:

Gli Stati membri e le regioni si trovano sempre più spesso ad affrontare sfide relative all'impatto della globalizzazione, a preoccupazioni in merito all'ambiente e all'energia, all'invecchiamento della popolazione e ai cambiamenti demografici, alla domanda di trasformazione tecnologica e innovazione e alla disuguaglianza sociale. ***In ragione della natura complessa e correlata di tali sfide, le soluzioni sostenute dai fondi SIE dovrebbero essere di carattere integrato, multisettoriale e multidimensionale.*** In tale contesto, e al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia delle politiche, ***dovrebbe essere possibile combinare i fondi SIE in modo da creare pacchetti integrati personalizzati in funzione delle esigenze territoriali specifiche***³⁶ (c. n.).

Redatto un **Quadro Strategico Comune (QSC)** - nuovo strumento di programmazione, nelle intenzioni capace di garantire omogeneità e comparabilità ai contributi dei vari Paesi, in armonia con il QSC approvato dalla Commissione nell'ambito dello stesso Regolamento 1303/2013 - lo Stato membro e la Commissione europea condividono, in forma negoziata, uno o più **Accordi di partenariato**³⁷

Al fine di massimizzare il contributo dei fondi SIE e di delineare principi guida strategici per facilitare il processo di programmazione a livello di Stati membri e di regioni, è opportuno istituire un quadro strategico comune (il "QSC"). Il QSC dovrebbe agevolare il coordinamento settoriale e territoriale dell'intervento dell'Unione nell'ambito dei fondi SIE e con altre politiche e altri strumenti pertinenti dell'Unione, in linea con le finalità e gli obiettivi della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, tenendo conto delle principali sfide territoriali di diversi tipi di territori.³⁸

Il Regolamento 1303/2013, al Titolo II ed in seguito nel Quadro di Sviluppo Comune, indica anche gli **obiettivi tematici (OT)** cui deve tendere la strategia dell'Unione, e che devono orientare l'impiego dei fondi ad ogni livello, e precisamente:

- 1) ***rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;***
- 2) ***migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;***
- 3) ***promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);***
- 4) ***sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;***
- 5) ***promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;***
- 6) ***preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;***
- 7) ***promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;***

³⁵ Recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

³⁶ *Ibidem*, punto 18.

³⁷ "Documento preparato da uno Stato membro con il coinvolgimento dei partner in linea con l'approccio della governance a più livelli, che definisce la strategia e le priorità di tale Stato membro nonché le modalità di impiego efficace ed efficiente dei fondi SIE al fine di perseguire la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e approvato dalla Commissione in seguito a valutazione e dialogo con lo Stato membro interessato", *ibidem*, parte I..

³⁸ *Ibidem*

- 8) **promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;**
- 9) **promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione;**
- 10) **investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente;**
- 11) **rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.**

Nell'ambito di questi tematismi-obiettivo, il QSC comunitario insiste sulla "**concentrazione tematica**" nel ricorso concorrente ai diversi fondi, anche in funzione dell'efficacia della spesa, indicando, per i singoli Accordi di Partenariato, la necessità di procedere, nell'analisi come nella programmazione, con un "**approccio integrato allo sviluppo territoriale**", garantendo una selezione delle priorità e degli interventi orientata da quelle che vengono definite "**sfide territoriali**", sfruttando cioè al massimo le possibilità di coordinamento e integrazione tra fonti diverse di finanziamento³⁹.

La possibilità di un uso integrato dei diversi fondi europei - che tuttavia continuano, secondo specifici regolamenti, a svolgere la propria "missione" settoriale secondo i rispettivi percorsi di programmazione (come il FEASR, che continuerà a finanziare il Piano di Sviluppo Rurale, o PSR) - segnala un nuovo approccio, intersettoriale in quanto marcatamente legato alla **complessità dei diversi ambiti territoriali portatori delle diverse "sfide"**: gli Stati membri sono invitati a "**combinare**" i diversi fondi

in pacchetti integrati a livello locale, regionale o nazionale, pensati specificamente per affrontare sfide territoriali specifiche⁴⁰

Atteso che "le principali sfide della società cui si trova oggi a far fronte l'Unione", ovvero "globalizzazione, cambiamenti demografici, degrado ambientale, migrazione, cambiamenti climatici, uso dell'energia, conseguenze economiche e sociali della crisi", sono destinate ad avere impatti diversificati sulle diverse parti del territorio dell'Unione e dei singoli Stati membri - secondo le peculiari 'geografie' che dovranno emergere da ciascuna proposta di Accordo -, il QSC, a livello comunitario, individua comunque tre macro-ambiti tematici e territoriali, circa i quali esplicita una specifica "raccomandazione" rivolta alla programmazione nazionale:

Al fine di tener conto dell'obiettivo della **coesione territoriale**, gli Stati membri e le regioni garantiscono, in particolare, che l'approccio globale di promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nelle aree interessate:

- a) rifletta il ruolo delle città, delle zone urbane e rurali e delle zone di pesca e costiere, nonché **delle zone che presentano svantaggi geografici o demografici specifici;**
- b) **tenga conto delle sfide specifiche delle regioni ultraperiferiche, delle regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e delle regioni insulari, transfrontaliere e di montagna;**
- c) si occupi dei collegamenti tra zone urbane e rurali, in termini di accesso a servizi e infrastrutture di elevata qualità e a prezzi abbordabili, e dei problemi delle regioni con una forte concentrazione di comunità socialmente emarginate (c. n.)⁴¹.

Nel corso dell'*iter* di approvazione del Regolamento 1303/2013, viene presentato dall'allora **Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca**⁴² il documento **Metodi e obiettivi per un uso efficace**

³⁹ Ibidem, Allegato 1, Quadro Strategico Comune, c.n..

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² D'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali; il Ministro è responsabile, tra il novembre 2011 e l'aprile 2013, del Dipartimento per lo Sviluppo e per la Coesione Territoriale, che assume

dei fondi comunitari (di cui parleremo più diffusamente in seguito), approvato dal Consiglio dei Ministri il 17 dicembre 2012, e presentato al pubblico il 27 dello stesso mese - propedeutico a una prima bozza di Accordo - sul quale si apre la discussione e, nel corso del 2013, in pendenza dell'approvazione del Regolamento 1303, viene avviato il confronto partenariale interno.

Le prime disponibilità concretamente praticabili, nell'ambito delle 'nuove' politiche comunitarie, sono dunque ancorate a programmi che partono tra il 2014 e il 2015 - ovvero dopo il periodo più critico (2009-2012), in cui alle ricadute della crisi finanziaria va ad aggiungersi la crisi dei debiti sovrani, soprattutto dei paesi membri della fascia mediterranea, con la **conseguente adozione generalizzata, in accordo con gli orientamenti della Commissione europea, di politiche di austerità e di contrazione della spesa pubblica a livello delle singole nazioni coinvolte**, che spesso - anche in Italia - hanno comportato la tendenziale scomparsa dello Stato nazionale, e in parte anche delle Regioni, dal novero dei soggetti finanziatori la programmazione e gli investimenti nei diversi settori.

Alla carenza o latitanza della programmazione e della politica di investimenti nazionale deve aggiungersi, per tutto il periodo di gestazione e messa a punto delle nuove politiche europee, la crescente difficoltà, per gli operatori economici, e soprattutto per le imprese di piccola e piccolissima dimensione, ad accedere al credito, ciò che ha comportato **un aggravamento non trascurabile (talora esiziale) delle possibilità reali di tenuta del tessuto economico-produttivo, soprattutto nelle sue parti più fragili ed esposte.**

per il periodo la definizione di Ministero; in seguito, dall'ottobre 2013, sarà sostituito dall'Agenzia per la coesione territoriale sottoposta alla vigilanza del Presidente del Consiglio di Ministri o di un Ministro da questo delegato, cfr. legge 25/2013 di conversione del DL 101 dell'agosto 2013.

3. Il presente e le nuove opportunità

3.1. Le nuove politiche europee. Il PSR 2014-2020

Le politiche di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 s'inseriscono nel richiamato ambito strategico orientato da Europa 2020, e come tali condividono l'orientamento relativo all'utilizzo ed alla necessità d'integrazione dei nuovi *Fondi Strutturali e di Investimento Europei* (Fondi SIE), le cui linee sono tracciate - secondo la nuova cornice regolamentare sull'utilizzo dei fondi strutturali⁴³ - in un **Quadro Strategico Comune (QSC)**⁴⁴, che in questo caso richiama gli 11 tematismi-obiettivo (OT)⁴⁵:

Il Quadro Strategico Comune inoltre:

- stabilisce per ciascun obiettivo tematico le azioni chiave di ciascun fondo;
- identifica le principali sfide territoriali per le zone urbane, rurali, costiere e della pesca e per zone con particolari caratteristiche;
- descrive i principi orizzontali e gli obiettivi strategici;
- stabilisce i meccanismi di coordinamento tra i Fondi e le altre politiche/strumenti dell'UE;
- prevede i meccanismi atti a garantire la coerenza con le politiche economiche dell'UE.

Per il FEASR, diversamente dagli altri fondi, il Regolamento relativo al Quadro Strategico definisce le **6 priorità di intervento** che rappresentano l'architettura portante dei futuri programmi di sviluppo rurale. Superata la divisione rigida in assi di intervento, la nuova struttura del Regolamento sullo sviluppo rurale richiede un maggiore sforzo di finalizzazione degli interventi verso gli obiettivi strategici comuni da perseguire con tutti gli strumenti messi a disposizione e di integrazione fra tutte le linee di intervento.

In questo ambito, il nuovo PSR ha individuato sei priorità per lo sviluppo rurale, che intercettano a loro volta gli 11 obiettivi tematici già individuati dal QSC.

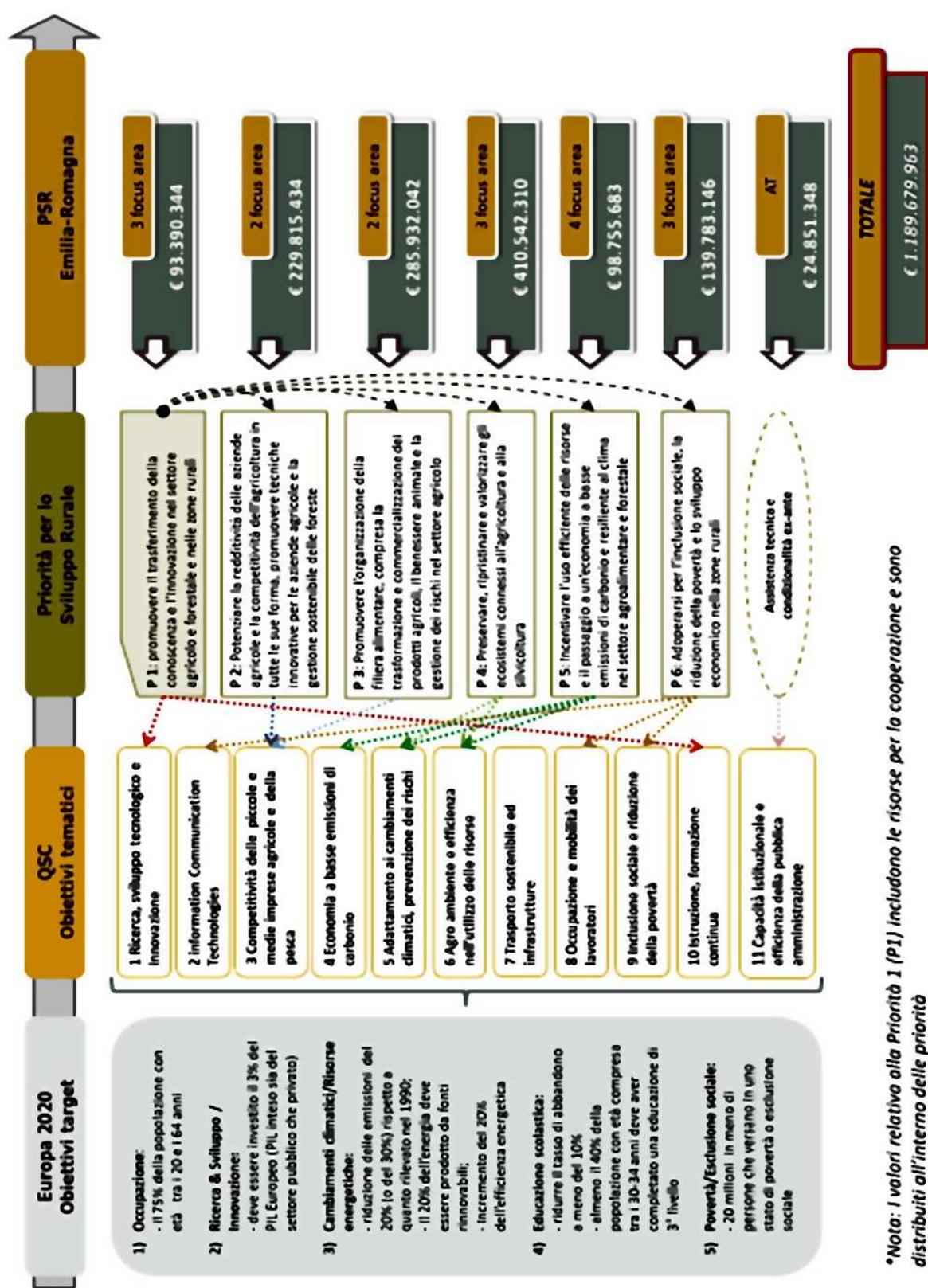
La politica di sviluppo rurale incrocia ulteriormente le sei priorità con i **tre obiettivi strategici di lungo periodo della PAC** (*stimolare la competitività del settore agricolo; garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e le azioni per il clima; realizzare uno sviluppo equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro*), individuando **18 focus aree**.

⁴³ Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013.

⁴⁴ Al QSC è affidato il compito di definire le modalità di riparto e di reciproca integrazione dei diversi fondi SIE cui si fa riferimento, in funzione del perseguimento degli obiettivi specifici, a loro volta ispirati dalle priorità di Europa 2020. *Ibidem*, punti 16, 17, 18.

⁴⁵ Cfr. sopra: 1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; 2 information Communication Technologies; 3 Competitività delle piccole e medie imprese agricole e della pesca; 4 Economia a basse emissioni di carbonio; 5 Adattamento ai cambiamenti climatici; 6 Agro ambiente e efficienza nell'utilizzo delle risorse; 7 Trasporto sostenibile ed infrastrutture; 8 Occupazione e mobilità dei lavoratori; 9 Inclusione sociale e riduzione della povertà; 10 Istruzione, formazione continua; 11 Capacità istituzionale e efficienza della pubblica amministrazione.

SCHEMA DI RACCORDO: DA EUROPA 2020 AL PSR



*Nota: I valori relativi alla Priorità 1 (P1) includono le risorse per la cooperazione e sono distribuiti all'interno delle priorità

Il Regolamento conferma inoltre l'impianto degli ultimi anni affidando agli Stati membri (e nel caso italiano, anche alle Regioni) il compito di definire le scelte strategiche e assicurando l'amministrazione in un quadro di *governance* multilivello, orientata, cofinanziata e controllata a livello locale.



Il Regolamento dello Sviluppo Rurale introduce anche, rispetto al precedente periodo di programmazione **diverse novità**:

- non è prevista la presentazione di un Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale ma gli Stati Membri con **programmazione regionalizzata** possono presentare un Piano Nazionale contenente gli elementi comuni dei programmi regionali (senza un'allocatione finanziaria separata);
- è stato ridotto il numero delle misure portandolo a 18, alcune corrispondenti alle misure attuali, altre che raggruppano più misure;
- è stata introdotta ex novo la misura per la **gestione dei rischi** che prevede 3 tipologie: assicurazioni, fondi di mutualizzazione e strumenti per la stabilizzazione de reddito degli agricoltori.
- è stata introdotta una specifica misura per sostenere l'**agricoltura biologica**;
- è stata ampliata la misura per la **cooperazione innovativa** (progetti pilota, filiera corta e promozione delle produzioni locali);
- lo Sviluppo rurale potrà finanziare gruppi operativi infatti è stata rafforzata la spinta all'innovazione prevedendo un partenariato europeo per l'innovazione (**PEI**), quale ponte fra la scienza e l'applicazione concreta di soluzioni innovative. I soggetti coinvolti sono: operatori economici, centri di ricerca, consulenti e imprenditori del settore alimentare;
- è prevista, per ogni Regione la possibilità di redigere dei **sottoprogrammi tematici** sui giovani agricoltori, piccole aziende, filiere corte, agro-energie, agricoltura sostenibile e donne in aree rurali.
- Il tasso di contribuzione max UE 53% contro il 50% del periodo di programmazione 2007-2013 (il PSR attuale ha un tasso medio di contribuzione UE del 46%)
- è stato introdotto il principio della **condizionalità ex ante** (generale e tematica) che prevede che i

finanziamenti siano concessi agli Stati membri purché essi garantiscano una serie di condizioni tali di partenza o raggiunte in itinere, per cui i fondi possano essere impiegati traendone il massimo beneficio.

Per lo sviluppo rurale, oltre ai temi comuni a tutti i fondi strutturali, le **condizionalità tematiche** sono:

- ✓ (priorità 3): 3.1. Prevenzione e gestione dei rischi;
- ✓ (priorità 4): 4.1. Buone condizioni agronomiche; 4.2 Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari; 4.3 Altri requisiti obbligatori stabiliti dalla legislazione nazionale;
- ✓ (priorità 5): 5.1. Efficienza energetica; 5.2 Settore delle risorse idriche; 5.3 Energie rinnovabili;
- ✓ (priorità 6): 6. Infrastruttura di reti di Nuova Generazione

Tra la novità di maggior rilievo introdotte dal nuovo PSR sono inoltre da registrare quelle relative al cosiddetto **'approccio Leader'**, inteso come **strumento per la crescita economico-sociale di specifici territori mediante una strategia elaborata dai GAL o Gruppi di Azione Locale**, con il coinvolgimento delle comunità locali. In base all'esperienza condotta dai GAL 2007-2013, le esigenze sono, da un lato, quella di un maggiore coinvolgimento delle comunità locali, dall'altro, e soprattutto, quella di una maggiore chiarezza degli obiettivi attesi dai singoli progetti o dall'insieme di essi in termini di reale cambiamento dei territori interessati:

I principi di Leader 2020 in Emilia-Romagna:

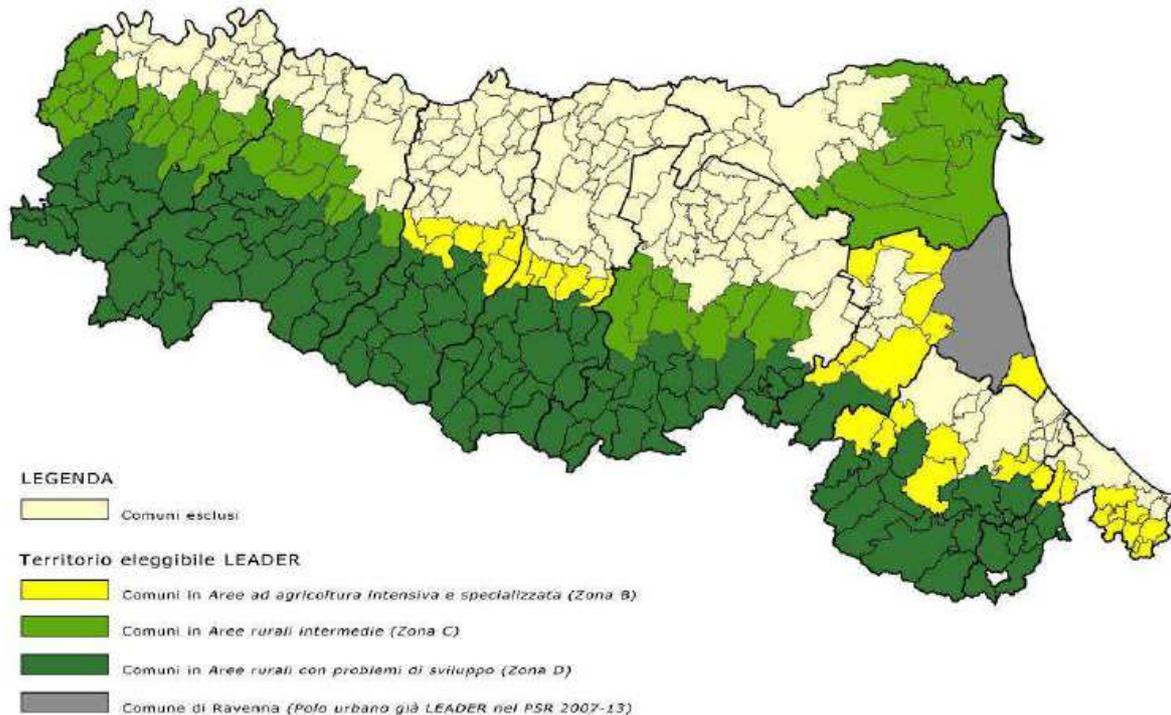
- ***Chiaro obiettivo di cambiamento del proprio territorio***
- ***Focalizzazione nelle zone rurali marginali***
- ***Valorizzazione delle risorse locali***
- ***Coinvolgimento delle comunità locali***
- ***Animazione in tutto il periodo di programmazione***
- ***Partenariato attivo e consapevole***
- ***Progettazione integrata e innovativa***
- ***Razionalizzazione degli strumenti e dei ruoli di governance previsti a livello locale***
- ***Maggiore qualità della progettazione locale***
- ***Definizione di risultati attesi ed obiettivi chiari, rispondenti e misurabili***⁴⁶

Secondo quanto previsto dal Punto 19 (o Misura 19) dell'art.2 del Regolamento UE 1303/2013, l'Approccio Leader deve portare alla definizione di una "strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo" ovvero ad "un insieme coerente di operazioni rispondenti a obiettivi e bisogni locali, che contribuisce alla realizzazione della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e che è concepito ed eseguito da un gruppo di azione locale", **dove le parole chiave sono: "insieme coerente di operazioni"**.

Ciò che in particolare si auspica, "**per ottenere risultati tangibili a livello locale**", è la **concentrazione delle risorse**

⁴⁶ RER, Leader 2014-2020 Principali caratteristiche della Misura 19, Maria Luisa Bargossi, 28 aprile 2015.

Comuni eleggibili LEADER



I Gal dovranno scegliere tra i seguenti ambiti tematici di intervento (uno prevalente e massimo altri due strettamente correlati):

- **Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, forestali, artigianali e manifatturieri)**
- **Sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia)**
- **Turismo sostenibile**
- **Cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale)**
- **Valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio artistico legato al territorio**
- **Accessibilità ai servizi sociali**

Obiettivo prioritario per tutti gli ambiti:

Qualificazione dei servizi di base e aumento dell'occupazione⁴⁷

Gli indirizzi recentemente condivisi con la sottoscrizione del **Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica**⁴⁸, come pure gli altri atti di programmazione richiamati, tra cui non marginalmente gli stessi progetti GAL finanziati nell'ambito del PSR 2007-2013, portano a valutare come possibile ed auspicabile la scelta, quale ambito prevalente sul quale concentrare i Progetti e dunque le risorse della nuova Misura di finanziamento, del tematismo denominato **"Turismo sostenibile"**.

In particolare, è proprio il carattere multiverso e aperto della nozione di turismo a deporre a favore di tale scelta – che considera anche la capacità del turismo d'interrelarsi in modo virtuoso, e al di fuori da rigide gerarchie, con altri ambiti di azione o tematismi "secondari"- che in questo caso potrebbero essere: da

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ Sottoscritto il 10 aprile 2015 da Città metropolitana di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Nuovo Circondario Imolese e Unioni dei Comuni ricadenti nel territorio.

un lato, lo ***“Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, forestali, artigianali e manifatturieri)”***, con riferimento prevalente all'agroalimentare e al biologico, d'altro lato, tenuto conto delle condizioni precarie in cui versa complessivamente il territorio montano bolognese, la ***“Cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale)”***.

3.2. Le nuove politiche europee. L'Accordo di Partenariato del 2014. La nuova geografia regionale e il POR-FESR 2014-2020

Assieme all'uso integrato dei diversi Fondi comunitari, nel concorrere a finanziare interventi a valenza plurale, la principale novità introdotta dal nuovo ciclo di programmazione avviato da parte comunitaria nel 2013, nella sua declinazione nazionale, è l'introduzione del **concetto di "Aree interne"**.

A prescindere da come questo concetto troverà applicazione ufficiale, e dunque sarà tradotto nella perimetrazione di ambiti specifici di territorio in Emilia-Romagna e nelle diverse Regioni italiane⁴⁹, la stessa introduzione del concetto induce una riflessione critica (o anche auto-critica) circa le modalità di approccio agli squilibri territoriali – ciò che sarà reso evidente, nel seguito, richiamando i diversi *step* analitici e programmatici seguiti dalla Regione Emilia-Romagna nel corso dell'*iter* di approvazione del POR-FESR (Programma Operativo Regionale a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale) 2014-2020.

Da questa riflessione, infatti, possono venire contributi e suggestioni utili anche alla declinazione di programmazione e pianificazione, oltre che alla scala regionale, anche alla scala sovracomunale e di area vasta (nel nostro caso, metropolitana), tanto in funzione di una lettura aggiornata del territorio nelle sue diverse parti, quanto nella prospettiva di un necessario aggiornamento degli strumenti di pianificazione esistenti.

Il documento ***Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020***⁵⁰, già richiamato quale atto preliminare all'Accordo di Partenariato 2014-2020, anticipando quest'ultimo, individua infatti per l'Italia tre "opzioni strategiche" (equivalenti a quelle che in seguito saranno definite "*Sfide territoriali*"), rispettivamente: **Mezzogiorno, Città, e Aree interne**⁵¹.

Il rilancio economico e sociale dell'Italia richiede anche che al centro dell'impegno pubblico per lo sviluppo siano messe – o "rimesse", se pensiamo all'Italia del dopoguerra, - le "aree interne": ossia quella parte del territorio nazionale – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione - distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, "rugosa", con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione.

...Ma manca una strategia nazionale. Soprattutto non c'è consapevolezza del fatto che politiche ordinarie fondamentali come quelle per la salute e la scuola hanno effetti decisivi nel rendere attraenti o inospitali i territori delle aree interne. Disegnare viceversa un progetto per le aree interne del Paese, può consentire di raggiungere assieme tre distinti ma interconnessi obiettivi generali:

- tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura;
- promuovere la diversità naturale, culturale, del paesaggio e il policentrismo aprendo all'esterno;

⁴⁹ Paradossalmente, in presenza, come nel caso emiliano-romagnolo, di un Programma Regionale già approvato dalla Commissione europea anche per ciò che attiene l'ammontare dei finanziamenti, la perimetrazione definitiva delle "aree interne" pare richiedere ora, *ex post*, il concorso attivo del Ministero per lo Sviluppo economico.

⁵⁰ Dipartimento per lo Sviluppo e per la Coesione Territoriale (Responsabile il Ministro Fabrizio Barca), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari*, documento approvato dal Consiglio dei Ministri il 17 dicembre 2012, presentato al pubblico il 27 dicembre 2012.

⁵¹ *Ibidem*: "Nonostante il documento non proponga una strategia generale per l'uso dei Fondi comunitari nel 2014-2020, esso propone per la discussione **tre opzioni strategiche** che sono emerse dal lavoro straordinario di rilancio del programma 2007-2013 e dal Piano Azione Coesione e che sono suggerite dal dibattito europeo e nazionale. Tali opzioni riguardano: **Mezzogiorno, Città, Aree interne**"

- rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate.⁵²

In particolare, il primo e il terzo degli obiettivi indicati sono connessi in modo circolare, secondo un circuito virtuoso che può parere un po' troppo ottimista;:

Intervenire in modo sporadico ed emergenziale sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali, trascurare la manutenzione ordinaria, continua, degli invasi e corpi idrici, dei versanti, delle aree boschive e di quelle incolte ...determina a un tempo: rischi elevati, ... costi assai cospicui,e talora per le vite umane; perdita di occasioni di reddito e di vita. **La messa in sicurezza diventa efficiente e possibile solo quando viene effettuata o promossa o supportata da una popolazione residente nel territorio, che sia capace di rappresentare gli interessi collettivi e possa divenirne "custode", anche perché ne trae vantaggi.**

La tutela delle aree interne e la promozione delle diversità offrono opportunità di sviluppo ma a loro volta richiedono che nelle aree interne vi sia sviluppo. Solo se si aprono nuove opportunità di sviluppo - per cui si intende tanto la crescita economica quanto l'inclusione sociale (ossia **accesso del maggior numero di persone a livelli socialmente accettabili di servizio e di opportunità di vita**) - la popolazione **troverà attraente e conveniente vivere in questi territori, in modo permanente o per una parte della propria vita, e potrà quindi assicurare manutenzione e promozione della diversità.**

Tra i primi due obiettivi e questo terzo ...esiste quindi una relazione biunivoca. Una valorizzazione adeguata delle aree interne, dei loro boschi, campi, pascoli, valli, fiumi, cime, borghi e centri maggiori, può consentire nuove, significative opportunità di produzione e di lavoro: nei comparti del turismo, dei servizi sociali, dell'agricoltura (dove l'idealità ecologica può divenire politica agricola positiva), della rivitalizzazione e valorizzazione degli antichi mestieri, dove possono combinarsi saperi stratificati e innovazione. Così come un disegno efficiente delle piattaforme dello stato sociale – prima di tutto della salute e dell'istruzione – può consentire a un tempo migliori servizi per tutti – e quindi attrattività dei luoghi – e minori costi i⁵³ (c.n.).

Come chiarisce l'Accordo di Partenariato 2014-2020 Italia⁵⁴, anche limitandosi a definire le "aree interne" (ovvero la condizione di "internalità") in funzione della sola "lontananza" dai servizi essenziali, e dai relativi poli di concentrazione degli stessi, le "aree interne" rappresentano comunque il 53 % circa dei Comuni italiani (4.261), cui corrisponde il 23 % della popolazione residente secondo l'ultimo censimento, ed oltre il 60 % della superficie territoriale del Paese.

Inoltre, circa il 97 % della popolazione delle "Aree interne" risiede in **Comuni ricompresi nella Zona C (Aree rurali intermedie) e della Zona D (Aree rurali con problemi di sviluppo)** - zone, queste ultime, tendenzialmente **coincidenti con gli ambiti montani** – compreso il nostro Appennino.

Mentre l'Accordo di Partenariato è in corso di definizione, tra il 2013 ed il 2014, anche sulla base del documento nazionale "*Metodi e obiettivi...*", cit., la Regione Emilia-Romagna si dota anch'essa di un *iter* di programmazione che, agendo in parallelo, la metta in grado, una volta approvato l'Accordo, di procedere all'approvazione dei propri POR - Programmi Operativi Regionali per l'utilizzo dei fondi europei secondo i nuovi orientamenti.

⁵² Ibidem. Sul concetto di "rugosità", legato agli andamenti altimetrici,, cfr. *Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*, in http://www.dps.tesoro.it/Aree_interne/analisi_statistiche.asp

⁵³ Dipartimento per lo Sviluppo e per la Coesione Territoriale (Responsabile il Ministro Fabrizio Barca), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari*, cit.

⁵⁴ *Accordo di Partenariato 2014-2020 Italia - sezione 1A*, in <http://www.dps.gov.it/it/AccordoPartenariato/>

Di questo *iter* fanno parte l'approvazione del c.d. "**quadro di contesto**", documento a carattere prevalentemente analitico-conoscitivo, approvato dalla Giunta regionale il 18 novembre 2013⁵⁵, con un atto nel quale si prende atto fra l'altro della nuova architettura della programmazione in corso di messa a punto a livello comunitario (QSC, Accordi di Partenariato, PON/POR, PSR).

La stessa delibera approva, contestualmente, un documento di primi "**Indirizzi per la programmazione 2014-2020 dei Fondi comunitari in Emilia-Romagna**" (Allegato2), nel quale si procede ad un confronto puntuale tra gli 11 tematismi-obiettivo dell'agenda europea (OT) e le priorità individuate per l'Emilia-Romagna, e successivamente tra queste ultime e le priorità strategiche individuate alla scala nazionale, Città e Aree Interne, avendo a riferimento ancora un volta il documento del Ministero della Coesione Territoriale richiamato, ma precisando che

In assenza di un quadro più chiaro di scelte ed indirizzi di livello nazionale, non è possibile indicare ora il contributo della regione Emilia-Romagna alla strategia nazionale per le aree interne, riservando ad una fase successiva la costruzione di un percorso specifico, che tenga conto degli obiettivi generali della strategia sopra indicata, ma anche delle peculiarità del territorio regionale e della effettiva capacità di integrazione tra i Fondi comunitari e le politiche nazionali e regionali, nonché dei meccanismi di *governance* che saranno proposti anche nell'alveo dell'Accordo di partenariato⁵⁶.

E' con il **Documento Strategico Regionale dell'Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei SIE 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti d'attuazione**⁵⁷, approvato nell'estate 2014, che la Regione ha l'occasione, precisando le proprie intenzioni circa le nuove politiche, di chiarire ulteriormente quale sia la propria strategia territoriale di fondo, e di conseguenza **la propria geografia regionale d'intervento** sulla quale calare la nuova zonizzazione che si appresta ad essere approvata come **geografia d'intervento europea**.

Quanto alla prima, si tratta di quella desumibile dall'ultimo **Piano Territoriale Regionale (PTR)** approvato nel febbraio 2010, col quale, **dopo aver "a lungo perseguito la strategia del "sistema metropolitano policentrico"**, in virtù del quale "molte delle politiche regionali di sviluppo trovano (*hanno trovato, n.d.r.*) alla scala urbana la naturale declinazione attraverso la realizzazione di opere e progetti", e proprio grazie ai risultati raggiunti, possono ora tendere a

"sostenere proprio quei processi virtuosi di collegamento tra i diversi poli urbani della regione, garantendo e favorendo delle peculiari "specializzazioni" territoriali in un'ottica di coesione economica, territoriale e sociale"⁵⁸:

Da qui, una lettura del territorio regionale che individua, senza nulla negare al ruolo dei 'poli', una serie di "**sistemi complessi di area vasta**":

Il Piano Territoriale Regionale ... **assume e fa propria la nuova lettura che supera il sistema metropolitano policentrico, posizionandosi su una lettura di "area vasta"**. Questi sistemi sono riconducibili a:

- la città metropolitana di Bologna e il circondario imolese;

⁵⁵ Quadro di contesto della Regione Emilia-Romagna e delle linee di indirizzo per la programmazione comunitaria, approvato con delibera della Giunta regionale n. 1691 del 1/11/2013, Allegato 1.

⁵⁶ Ibidem, Allegato 2.

⁵⁷ Documento Strategico Regionale (Allegato 1a) approvato con deliberazione assembleare del Consiglio regionale n. 167 del 15 luglio 2014.

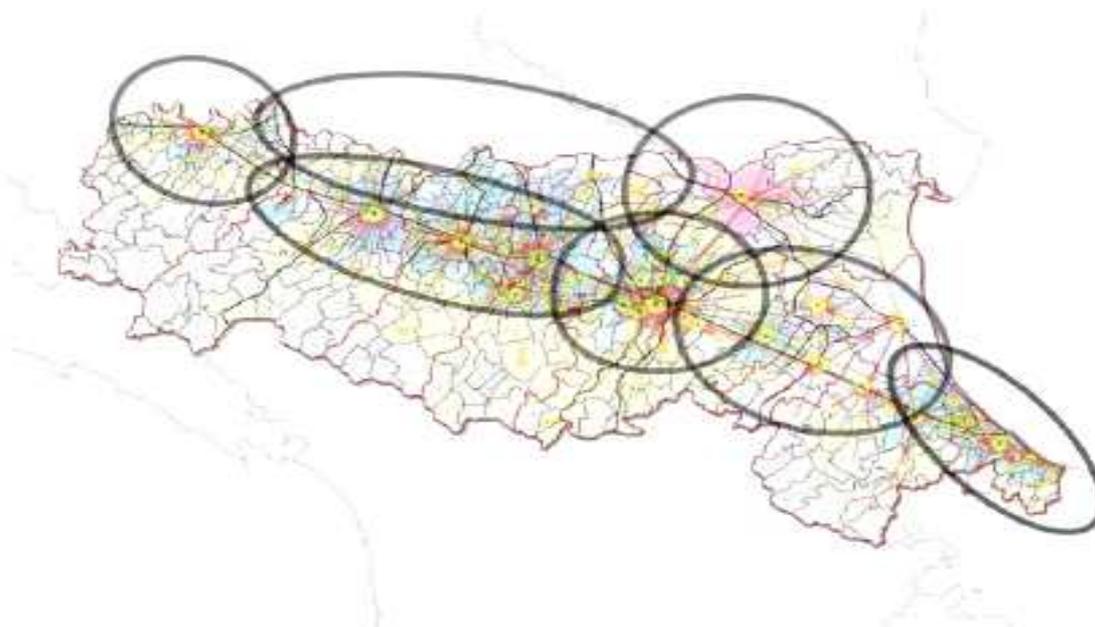
⁵⁸ Ibidem.

- il sistema insediativo complesso Modena - Reggio - Parma;
- la rete delle città romagnole
- l'agglomerazione lineare costiera;
- i sistemi monocentrici di Ferrara e Piacenza;
- la fascia Cispadana.

Per quanto in forma larvata, e semplicemente a livello percettivo, pare di poter osservare che il "policentrismo", cacciato in malo modo - come dover-essere obiettivo delle politiche - dalla porta della programmazione regionale, sia destinato, nel confronto con la nuova 'geografia', a rientrare dalla finestra (non precisamente una feritoia) della programmazione comunitaria, come puro e semplice "stato di fatto" della compagine regionale, sul quale si tratta di agire in modo più o meno virtuoso.

Maggiore continuità si registra invece per ciò che riguarda le "aree interne", la cui nozione, così come declinata dall'Accordo di Partenariato in corso di redazione, è ampiamente condivisa⁵⁹, così come, in linea di massima, la perimetrazione allora proposta:

Sistemi complessi di area vasta a dominante antropizzata

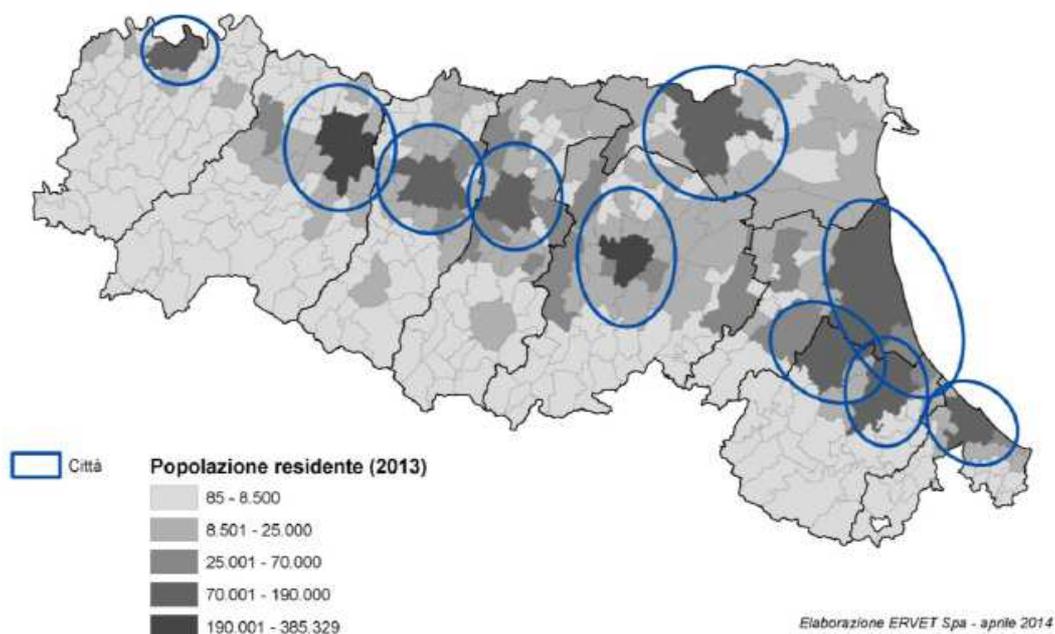


Fonte: Piano Territoriale Regionale dell'Emilia-Romagna

Le due 'geografie' programmatiche riferite alla "Sfida territoriale" Città

⁵⁹ "Nell'attuale fase di crisi strutturale e di transizione economica, la Strategia Nazionale per le Aree Interne, proposta dal Dipartimento per le Politiche Strutturali (DPS), costituisce un'importante occasione per costruire una nuova stagione di sviluppo locale che sfrutti l'opportunità della programmazione 2014-2020 per concorrere a "ricollocare le aree interne al centro della vita e dell'economia", valorizzando le diversità dei luoghi, le risorse umane ed i loro saperi e competenze, le reti che li collegano, nel quadro di un progetto mirato alla messa in sicurezza del territorio ed alla valorizzazione della natura e delle culture", *ibidem*..

Programmazione 2014-2020: identificazione delle città medie - poli urbani dell'Emilia-Romagna e relativi ambiti di collaborazione funzionale



...utilizzando un modello di caratterizzazione territoriale basato sulla distanza dall'offerta di servizi fondamentali, indicatori di tipo demografico, nonché una diversificata batteria di indicatori economici, sociali, di capacità istituzionale, ecc., è stata elaborata dal Comitato scientifico nazionale una prima carta delle aree interne italiane.

In base a tale proposta, l'Emilia-Romagna ha ulteriormente sviluppato l'analisi territoriale, volta ad una puntuale individuazione delle aree interne regionali, coerenti con le effettive tendenze di trasformazione territoriale in atto. Già individuati dal Piano Territoriale Regionale (PTR, 2010), i caratteri generali di tali aree – riconducibili in massima parte all'Appennino regionale e ad una limitata porzione dell'area ferrarese orientale (il cosiddetto "Basso Ferrarese", corrispondente all'area del Delta del Po)⁶⁰

Ambiti accomunati da alcuni caratteri salienti - gli stessi che li rendono ad eguale titolo "aree interne":

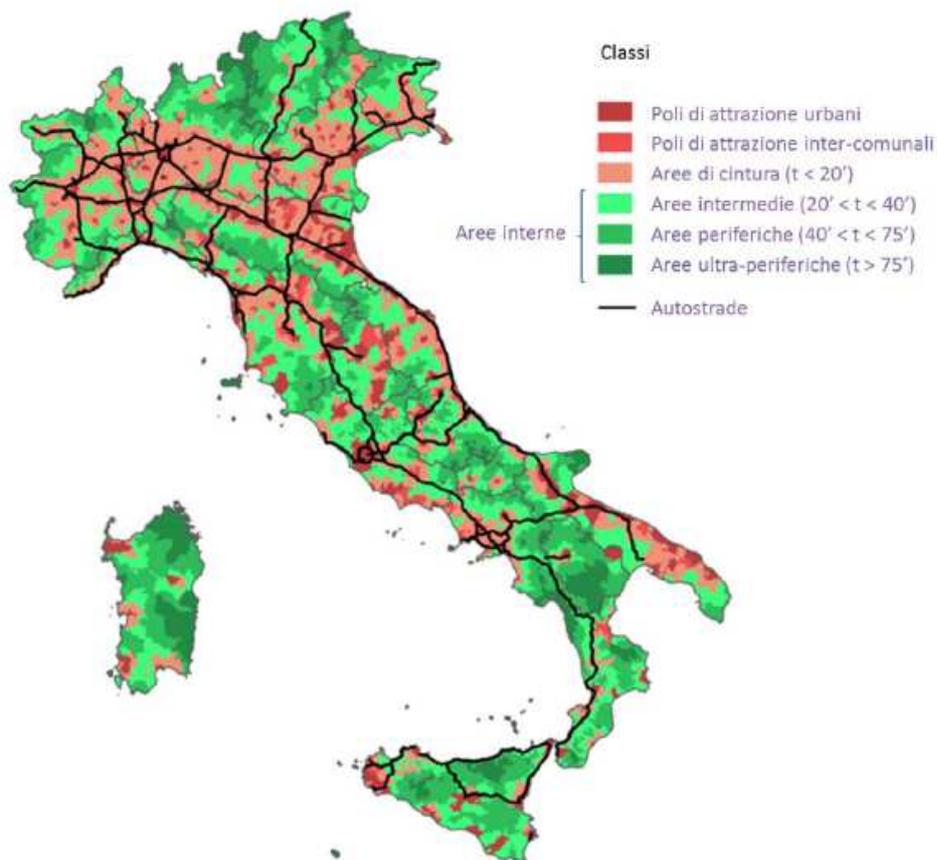
...**il territorio montano** e quello del Delta del Po costituiscono due aree della regione molto diverse morfologicamente ma accomunate da **problematiche simili** per quanto riguarda:

- ▪ declino demografico e bassa densità abitativa;
- ▪ declino delle imprese agricole e artigianali;
- ▪ dissesto idrogeologico o difficoltà di gestione idraulica;
- ▪ deboli collegamenti materiali e immateriali con le aree "forti" della regione o contermini;
- ▪ presenza di un patrimonio culturale ed ambientale di pregio⁶¹.

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ *Ibidem.*

Figura 65 - Mappa delle Aree Interne¹⁵³



Da Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 Sezione 1A: Proposta di Mappa delle Aree Interne in Italia 2014: "La mappatura delle aree interne prodotta a livello nazionale sulla base degli indicatori scelti e disponibili in modo omogeneo per tutti i territori, è "uno strumento analitico di inquadramento geografico" e non assume la valenza di "zonizzazione". La mappatura:

a) evolve potenzialmente nel tempo in ragione delle modifiche che avvengono nella disponibilità territoriale dei servizi considerati quali di base e della loro vicinanza misurata in termini di distanza temporale per la fruizione;

b) nel rispetto dei principi metodologici di costruzione condivisi nella formulazione della strategia nazionale Aree interne, a questa mappa si associano eventualmente specifiche mappature definite a livello regionale rimodulate sulla base di variabili ulteriori, comunque in linea con i principi definitivi condivisi, che possono considerare altri indicatori di natura simile, ma più appropriati alle condizioni territoriali specifiche, ovvero presentare sub ordinamenti ulteriori delle aree in considerazione di (ad esempio indicatori di fragilità socio-economica)".

La Regione Emilia-Romagna entra nel merito, procedendo ad ulteriori approfondimenti, ed al confronto con le caratteristiche delle stesse macro-aree come "Aree agricole"⁶² - la prima delle "Sfide territoriali" che si appresta ad individuare l'Accordo di Partenariato -, per arrivare ad aggregare diversi "sub-sistemi" nel macro-ambito definito Aree Interne.

La **geografia delle Aree Interne**, per quanto riguarda la parte montana, è così ridisegnata, con l'individuazione dei tre sub-sistemi della Montagna occidentale, della Montagna centrale (comprensiva della Montagna cento-occidentale), e della Montagna orientale, rispettivamente interessanti le aree ex provinciali di:

- Piacenza e Parma;
- Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna;
- Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

E' ovvio che questo genere di 'geografia' ponga immediatamente un problema relativo alla, obbligata, "trasversalità" della gestione degli interventi - che tuttavia, per ora, in pendenza dell'approvazione della legge regionale di riordino delle funzioni al livello locale e metropolitano, la Regione per il momento affronta in questo modo:

i soggetti di riferimento per i progetti di sviluppo locale sono le diverse **forme gestionali associative**, tra queste **prioritariamente le Unioni di Comuni**, se **opportunitamente accompagnati dal livello programmatico regionale**, in quanto **la Regione intende assicurare**:

- una maggiore capacità di disegno strategico di area vasta;
- una più efficace capacità amministrativa di gestione di iniziative complesse, nonché, in linea generale, un impatto territoriale delle iniziative più ampio e duraturo⁶³.

La giustapposizione delle due mappe, quella relativa ai sub-ambiti delle Aree Interne e quella relativa alle forme associative/Unioni di Comuni in Emilia-Romagna al 2015 permette d'intuire quale potrebbe essere la complessità dell'azione dei "soggetti di riferimento" nel condividere strategie efficaci di ricorso ai finanziamenti - oltre che di constatare come la consuetudine regionale alla rappresentazione ideogrammatica degli ambiti (cerchiati, ma non perimetrati) lasci insolite e potenzialmente foriere di disaccordi non poche situazioni "di confine", tanto tra le diverse forme associative/Unioni, quanto tra le diverse, attuali, aree vaste o ex Province di appartenenza. Un tratto, quest'ultimo, che è attualmente complicato (o destinato a complicarsi) dalla recentissima approvazione da parte della Giunta regionale del disegno di legge di riordino, nel testo del quale fanno capolino, senza essere individuate, le "aree vaste interprovinciali" (artt.6 e 12)⁶⁴.

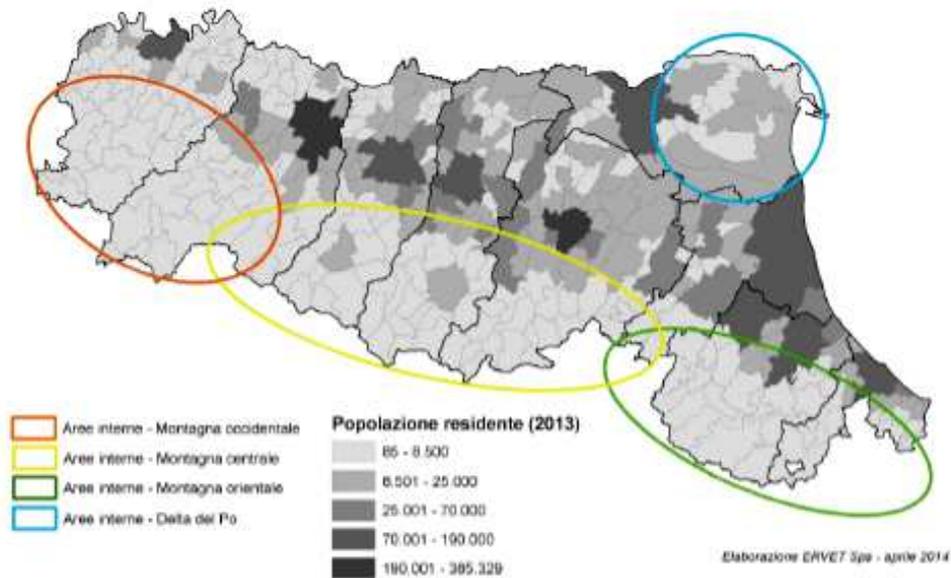
Sulla base del *Documento strategico regionale* approvato con deliberazione assembleare n. 167 del 15 luglio 2014, di fatto contestualmente, la stessa Assemblea legislativa regionale (con delibera n. 168 ,nella stessa data) approva il **Programma Operativo Regionale FESR dell'Emilia-Romagna 2014-2020 in attuazione del Reg. (CE) n. 1303/2013**⁶⁵.

⁶² Ibidem: "L'Accordo di Partenariato, contestualmente alla strategia per le aree interne, presenta la strategia per le aree rurali, che si basa su un'articolazione territoriale in quattro tipologie di aree (Figura 58 e Tavola 18): a) aree urbane e periurbane; b) aree rurali ad agricoltura intensiva; c) aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate; d) aree rurali con problemi di sviluppo. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna si evidenzia un'altissima correlazione tra le aree rurali di categoria C e D e le aree interne così come identificate dall'Accordo di Partenariato".

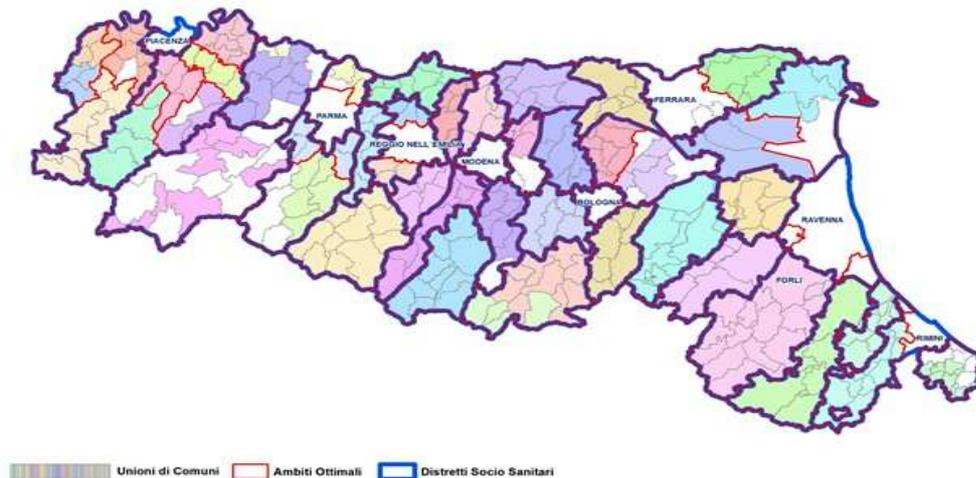
⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Progetto di Legge «Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni»,

⁶⁵ Su proposta della Giunta regionale approvata in data 28 aprile 2014, con atto n. 574, recante ad oggetto "Approvazione del Programma Operativo Regionale FESR dell'Emilia-Romagna 2014-2020 in attuazione del Reg. (CE) n. 1303/2013. Proposta di adozione all'assemblea legislativa regionale"; il contingentamento dei tempi regionale è in questa fase da attribuirsi anche alle necessità indotte dalla chiusura anticipata della legislatura.



Regione Emilia Romagna



Mapa delle Forme Associative dei Comuni dell'Emilia-Romagna - 2015

Le risorse complessivamente destinate all'Emilia-Romagna per la realizzazione del Programma ammontano a **481.895.272 euro**, di cui **290 ML € a valere sul Fondo FESR**.

Le **aree appenniniche**, ed in questo ambito le Aree Interne, **sono destinatarie prioritariamente dei finanziamenti ricadenti nell' OT6_Asse 5 (Valorizzazione delle risorse artistiche, culturali ed ambientali)**, opportunamente coordinati con concorrenti risorse facenti capo al FEASR - Fondo per lo sviluppo agricolo:

Le risorse sono ripartite tra alcuni degli 11 Obiettivi Tematici facenti capo alla Strategia Europa 2020, a loro volta ricondotti ad "Assi" prioritari d'intervento, nel modo che segue:

Obie ttivi Tem atici	Asse	Risorse (€)	%
OT1	Asse 1. Ricerca e innovazione	140.568.582	30 %
OT2	Asse 2. Sviluppo dell'ICT e attuazione dell'Agenda Digitale	30.094.764	5 %
OT3	Asse 3. Competitività ed attrattività del sistema produttivo	120.473.818	25 %
OT4	Asse 4. Promozione della low carbon economy nei territori e nel sistema produttivo	104.379.054	20 %
OT6	Asse 5. Valorizzazione delle risorse artistiche, culturali ed ambientali	37.589.526	10 %
OT2	Asse 6. Città attrattive e partecipate	30.013.716	6 %
OT4			
OT6			
	Assistenza tecnica	18.775.812	4,0 0%

E' attraverso l'azione di qualificazione degli asset per l'attrattività turistica, intrecciata con la qualificazione energetica del territorio, che il POR FESR intende contribuire agli interventi sulle c.d. Aree Interne, e cioè quelle aree che mostrano gap in termini di opportunità di sviluppo, demografia e accessibilità. A tal fine lo studio effettuato in coerenza con le elaborazioni per la costruzione del FEASR porta a concentrare l'attenzione della nostra regione in particolare sul crinale appenninico e sulle aree del basso ferrarese, ritenendo importante rafforzare la politica dal basso in tali aree in grado di accrescere il sistema delle opportunità a scala territoriale.

Anche nelle aree interne selezionate il concetto di sviluppo pone al centro la riqualificazione e ripresa economica di queste zone periferiche in particolare nel settore del turismo come condizione per migliorare lo sviluppo imprenditoriale e quindi la coesione a scala territoriale.

In sostanza nelle aree individuate si ritiene possibile, anche in linea con le azioni previste nell'ambito del FEASR, individuare progetti sugli asset per il turismo ⁶⁶ (c.n.).

Più nel dettaglio, sono destinate ad interventi da collocarsi nell'area dell'**Appennino, come parte significativa del patrimonio culturale, ambientale, e suscettivo di sviluppo turistico, della Regione Emilia-Romagna** (oltre che nelle Aree Interne, in volta che esse siano definitivamente preimparate) le seguenti azioni previste dal POR-FESR:

- **Azione 6.6.1 Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo;** (Misura diretta, oltre che alle Aree Interne, al Distretto turistico della Costa, n.d.r.)
- **Azione 6.6.2. Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio naturale attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate;**
- **Azione 6.8.3 Sostegno alla fruizione integrata delle risorse culturali e naturali e alla promozione delle destinazioni turistiche⁶⁷;**

AZIONE	Descrizione e beneficiari
<p>Azione 6.6.1 Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo</p>	<p>L'azione è finalizzata alla valorizzazione degli attrattori del patrimonio naturale in quanto leva per lo sviluppo dei territori interessati e la competitività del sistema turistico, attraverso interventi integrati materiali ed immateriali. Si tratta quindi di sostenere la valorizzazione sistemica e integrata di un numero limitato di attrattori naturali collocati nelle aree:</p> <p>dell'Appennino, dove i parchi, le aree protette e le oasi naturali che nella loro diversità rappresentano un "prodotto unico" da tutelare e da rendere più fruibile in una logica di gestione sostenibile del Delta del Po,(...) del "Distretto Turistico della Costa"...</p> <p>In queste aree si interverrà a supporto degli attrattori ambientali</p>

⁶⁶POR-FESR 2014-2020 Emilia-Romagna, documento approvato dalla Commissione europea il 12 febbraio 2015 - Codice CCI 2014 IT 6RFOP008 .

⁶⁷Ibidem:

	<p>considerati rilevanti per l'attrattività ed il posizionamento competitivo della regione, in coerenza con le politiche regionali in tema di ambiente e turismo.</p> <p>Gli interventi saranno preceduti da una mappatura dei servizi già disponibili sul territorio e da un'analisi della domanda potenziale.</p> <p>Tipologie indicative di beneficiari: Enti Locali e loro società, soggetti pubblici, Regione Emilia-Romagna, partenariati pubblico-privati.</p>
<p><i>Azione 6.6.2. Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio naturale attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate</i></p>	<p>L'attività si concretizza nel supportare strategie ed azioni promozionali finalizzate a valorizzare gli attrattori ambientali oggetto di intervento, ad integrazione delle strategie regionali di promozione.</p> <p>Gli interventi di promozione dovranno essere finalizzati in modo diretto alla valorizzazione degli attrattori finanziati e concentrarsi su eventi di forte richiamo regionale, nazionale ed internazionale. A questo fine andranno sviluppate attività di diffusione della conoscenza in una logica di marketing strategico che utilizzi prioritariamente le nuove tecnologie ICT e lavori alla costruzione di un "prodotto destinazione" identificando in modo chiaro i target di riferimento e studiando i bisogni dei potenziali utenti per arrivare a costruire un'offerta integrata di servizi a carattere materiale ed immateriale.</p> <p>In quest'ambito le interazioni con la Strategia di Specializzazione Intelligente e con il supporto alle imprese culturali e creative diventano un elemento di particolare rilievo.</p> <p>Tipologie indicative di beneficiari: Enti Locali e loro società, soggetti pubblici, Regione Emilia-Romagna, APT, (società in house della Regione Emilia-Romagna), partenariati pubblico-privati</p>
<p><i>Azione 6.8.3 Sostegno alla fruizione integrata delle risorse culturali e naturali e alla promozione delle destinazioni turistiche</i></p>	<p>Si tratta di interventi di promozione delle destinazioni turistiche che lavorino su una visione sistemica ed integrata del prodotto turistico offerto dal territorio in una logica che include le risorse ambientali e culturali, le infrastrutture, il sistema delle imprese, dei territori, delle destinazioni, dei prodotti e dei servizi turistici regionali.</p> <p>La strategia di promozione andrà sviluppata in coerenza con le direttive regionali previste dalle L.R. 7/1998 e 2/2007 che ha costituito un sistema strutturato di organizzazione e sostegno alla promozione e commercializzazione rivelatosi un aspetto indispensabile per continuare a competere sui mercati nazionali ed internazionali e che vede operare in sinergia il pubblico ed il privato per la promozione dei prodotti turistici attraverso le Unioni di Prodotto e i Sistemi Turistici Locali (STL) attraverso i quali sostenere parallelamente ai "prodotti turistici" anche i "territori e le destinazioni turistiche".</p> <p>Si tratta quindi di un concetto di integrazione che tiene insieme accoglienza, ospitalità, ricettività, trasporti, ricchezze naturali, culturali e paesaggistiche, produzioni tipiche dell'artigianato e che potrà utilizzare anche le nuove tecnologie ICT.</p> <p>Tipologie indicative di beneficiari:</p>

Enti Locali, e loro società, Regione Emilia-Romagna, APT (società in house della Regione Emilia-Romagna), partenariati pubblico-privati.

Alle azioni descritte si devono aggiungere quelle implicate dall' **Asse prioritario 2, Sviluppo dell'ICT e attuazione dell'Agenda Digitale**, come già indicato dal citato *Documento Strategico Regionale dell' Emilia-Romagna* :

La strategia Regionale per la Crescita Digitale, basata sulla Legge Regionale 11/2004 "Sviluppo della Società dell'Informazione regionale" e declinata nell'Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna (Piano telematico dell'Emilia-Romagna) prevede **specifiche azioni per l'abbattimento del Digital Divide** e per lo sviluppo e diffusione di reti a banda ultra larga nelle aree produttive."⁶⁸.

Anche se non è possibile al presente prevedere l'articolazione e la distribuzione che avranno i finanziamenti – demandata alle modalità ed alle sedi decisionali politiche e tecniche introdotte dalla Legge regionale 11/2004 – si ritiene comunque utile accennare ai contenuti delle azioni previste, a partire dalle priorità d'investimento individuate:

Priorità d'investimento	Obiettivi specifici	Azioni e beneficiari
Priorità d'investimento 2a: Estendere la diffusione della banda larga e delle reti ad alta velocità e sostenere l'adozione di tecnologie future ed emergenti e di reti in materia di economia digitale	Obiettivo specifico 2.1 Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga ("Digital Agenda" Europea)	Azione 2.1.1 Contributo all'attuazione del "Progetto Strategico Agenda Digitale per la Banda Ultra Larga" e di altri interventi programmati per assicurare nei territori una capacità di connessione a almeno 30 Mbps, accelerandone l'attuazione nelle aree produttive, nelle aree rurali e interne, rispettando il principio di neutralità tecnologica nelle aree consentite dalla normativa comunitaria Tipologie indicative di beneficiari: Regione Emilia-Romagna e Lepida (società in house della Regione), imprese in forma singola o associata, enti locali

Alle azioni richiamate, sono da aggiungersi quelle che saranno individuate, limitatamente ad azioni immateriali legate all'Agenda digitale, nell'ambito del **Programma operativo nazionale plurifondo Città metropolitane 2014-2020** (PON METRO)⁶⁹ per l'Asse 1, **Agenda digitale metropolitana** (OT 2⁷⁰) sempre a valere sul FESR, Fondo per lo sviluppo regionale, unico Asse del Programma avente come recapito l'intera area metropolitana (assieme ad alcune azioni finanziate dal Fse, Fondo sociale), che per il resto prevede invece interventi concentrati esclusivamente nel territorio del Comune capoluogo.

⁶⁸ *Documento Strategico Regionale dell' Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei SIE 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti d'attuazione*, cit.

⁶⁹ Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, *Programma Operativo Nazionale Città metropolitane 2014-2020*.

⁷⁰ OT "Migliorare l'accesso alle TLC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime"

3.3 Montagna metropolitana, condivisione, comunicazione.

Il Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica

Formalmente, la Montagna bolognese, assieme a quella imolese, diventa "**metropolitana**" di diritto il 1 gennaio 2015, con la costituzione della Città metropolitana di Bologna.

All'Art. 1 comma 4 dello **Statuto**, approvato dalla Conferenza metropolitana dei Sindaci, si legge che la nuova Città metropolitana

Considera le diversità territoriali come un valore per la definizione delle politiche di area vasta, **con particolare riferimento alle caratteristiche e alle esigenze dei territori montani (c. n.).**

In armonia con tale affermazione, viene conferita ad uno dei Consiglieri metropolitani (il Sindaco del Comune di Vergato, Massimo Gnudi) una specifica delega riferita alle **Politiche per l'Appennino bolognese** ed al **coordinamento delle relative politiche settoriali.**

Primo frutto significativo di queste premesse, ma anche conferma della scelta di una specifica "vocazione" di sviluppo, è il **Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica**, siglato il **10 aprile 2015** da Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Città metropolitana di Bologna, Nuovo Circondario Imolese, e Unioni dei Comuni ricadenti nel territorio.

Secondo il *Protocollo*, "**elementi qualificanti**" dell'offerta turistica, individuati e condivisi dai soggetti sottoscrittori, sono in prima istanza

turismo della memoria e della pace, terme e benessere, turismo archeologico, turismo del gusto, la neve ed il turismo sportivo, itinerari e percorsi, giacimenti culturali, vie delle acque.

Ai fini operativi, "*per la concretizzazione della strategia di promozione congiunta dell'Appennino bolognese come destinazione turistica*", il *Protocollo* si dota del **Tavolo dell'Appennino**, "**luogo dinamico di confronto e coprogettazione, aperto ai soggetti che, a diverso titolo, operano sul territorio montano con azioni di promozione e valorizzazione**".⁷¹:

E' a questo livello che gli "elementi qualificanti" individuati, in presenza di progetti capaci di portarli a sistema, rendendoli componenti di un'offerta turistica non coincidente con la semplice somma degli stessi, sono potenzialmente in grado di superare, senza negarlo, il pacchetto 'convenzionale' rappresentato da quell'offerta-Appennino che già al PTCP nel 2004 appariva "in sofferenza", rivolta agli abitudinari turisti di lunga data e di lungo corso (famiglie, vacanze protrate, ecc.), oggi in sensibile decrescita, per rivolgersi a nuovi e curiosi turisti più o meno lentamente 'in cerca' e 'di passaggio' - escursionisti, vedutisti, bikers, innamorati, camminatori, degustatori, ecc. - che, sia pure partendo da

⁷¹ "Fanno parte del Tavolo Appennino, insieme agli Enti firmatari del presente protocollo: ASCOM, CNA, CONFESERCENTI, APPENNINO SLOW, Progetto VIVI APPENNINO, BOLOGNA WELCOME, STAI, UNPLI Comitato Provinciale Di Bologna "Unione Pro Loco", STRADA DEI VINI E SAPORI Castelli e Ciliegi – Info Sasso, STRADA DEI VINI E Dei SAPORI APPENNINO BOLOGNESE -MONTAGNAMICA, Ente di gestione dei Parchi e delle biodiversità Emilia orientale. Partecipa inoltre ai lavori del Tavolo APT servizi, per favorire sinergie ed integrazioni al programma promozionale annuale di APT, in collaborazione con quello dell'Unione Appennino Verde. Il Tavolo definisce le modalità di adesione di ulteriori soggetti ed individua inoltre sue articolazioni che, su esplicito mandato, partecipino ad iniziative e incontri di confronto. Il Funzionario Responsabile Turismo e Cultura dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese, coordina operativamente i lavori del Tavolo, svolgendo tale ruolo anche per la Città Metropolitana, nella logica della cooperazione e della sussidiarietà tra Enti Locali".

'piccoli' numeri, dei vecchi turisti stanno prendendo il posto, affacciandosi sul mercato locale come utenza turistica emergente, italiana e non solo.

L'elenco degli elementi individuati va dunque inteso come non esaustivo, sorta di 'offerta-base', **suscettiva di essere arricchita e di estendersi in direzione di nuovi ambiti settoriali, altrettanto convenzionalmente ritenuti appannaggio delle centralità urbane:**

Al di là dei contenuti operativi, va comunque riconosciuto, inoltre, il grande valore che il Protocollo assume sul piano politico-programmatico, come **primo atto di programmazione avviato dalla neonata Città metropolitana⁷², destinato ad influenzare e ricalibrare il quadro delle opzioni strategiche delineato da atti di programmazione dell'area vasta bolognese anche molto recenti, ora occasione di rivisitazione:**

Le parti valutano come opportuno definire congiuntamente, anche nell'ambito del **Piano Strategico Metropolitan**, priorità e gli ambiti di valorizzazione, nella logica di un impiego efficiente delle risorse, pubbliche e private, da destinare alla promozione del territorio.

Tale valore si accentua se si valuta il Protocollo come vera e propria premessa (e *promessa*) di un **"progetto di condivisione" di politiche di marketing**, anche già avviate dal Comune capoluogo. Come richiamato in premessa,

Il Comune di Bologna, anche attraverso un bando dedicato e un progetto di *branding*, ha disegnato una strategia per la definizione e il posizionamento del nuovo *brand* turistico dell'intero Sistema Bologna, in un'ottica di sviluppo integrato del comparto turistico locale. Tale *brand* sta via via includendo anche il resto del territorio metropolitano, consolidandone l'immagine intorno al capoluogo, principale porta di accesso turistica, reale e virtuale, dell'intera area metropolitana

E' auspicabile ora che il processo di "inclusione" dell'area metropolitana nel percorso di *marketing* urbano del Comune di Bologna - spesso nei fatti già operante, tramite collaborazione operativa della Città metropolitana ad iniziative comunali - **trovi da un lato formalizzazione, dall'altro, sia reso visibile e comunicabile, facendo ricorso al complesso degli strumenti del caso⁷³, in particolare per ciò che riguarda il titolo/brand "Città del Cibo"**, che appare più di altri suscettibile di contaminazioni/meticciati con altri luoghi, al tempo stesso, e secondo i casi, assai prossimi o molto remoti.

Le stesse diverse realtà regionali esterne al perimetro della Città metropolitana appaiono in questo senso prossime e lontane, realtà che da Bologna possono apparire 'periferiche', ma che a loro volta sono al centro di reti che con quelle bolognesi devono/dovrebbero trovare relazione ed integrazione.

Le iniziative di "inclusione" promosse dal Comune di Bologna nei confronti delle diverse parti del territorio metropolitano, come quelle implicate dall'attuazione del *Protocollo d'intenti* nei confronti della montagna, possono rappresentare allora anche **un'occasione di collaudo per più ambiziose operazioni di condivisione e di riconoscimento/valorizzazione delle differenze, da avviarsi al livello regionale, ovvero nei confronti di territori e sistemi urbani dotati di spessore storico, connotati identitari e tradizioni, arti e culture locali, relazioni dirette con il mondo, non solo ben**

⁷² Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica , 10 aprile 2015

⁷³ Il riferimento è in particolare alle iniziative di marketing del Comune di Bologna incentrate, anche in occasione dell'Expo Milano 2015, sul tema del cibo, dall'adesione formale al **Progetto Bologna City of Food** (progetto peraltro intenzionalmente aperto ad adesioni di altri soggetti e "dedicato a Bologna metropolitana", come si legge nel Manifesto di **City of Food is Bologna**), cfr. <http://www.urbancenterbologna.it/bologna-city-branding/803-presentazione-city-of-food>

più robuste di quanto non lo siano quelle proprie del nostro Appennino, *ma competitive anche nei confronti delle analoghe dotazioni della città capoluogo.*

3.4 La vocazione turistica dell'Appennino metropolitano

Gli interventi proposti e in seguito finanziati nell'ambito del **PVPT del 2009**⁷⁴, di cui abbiamo parlato, sono presentati in forma **contestualizzata**, da un lato a conferma della propria coerenza con gli strumenti di pianificazione provinciale generali e di settore all'epoca vigenti – d'altro lato a testimonianza di un'attenzione di lunga data al turismo come vocazione intrinseca all'area appenninica, in particolare proprio nelle declinazioni rese possibili dall'essere, questa 'montagna', retroterra di un sistema metropolitano maturo.

Più o meno recenti, questi strumenti, il **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)** o le stesse **politiche di settore rivolte alla promozione del turismo**⁷⁵, delineano una serie di obiettivi generali e specifici del **"marketing del territorio metropolitano"**, molti dei quali conservano la loro attualità, ed **articolarono in modo sfaccettato la generica nozione di "turismo"**, *declinandola secondo una serie di componenti capaci di far risaltare la ricchezza dell'offerta del territorio metropolitano, e in esso della zona montana, che guarda ora a una gamma altrettanto composita, differenziata ed internazionalizzata, di potenziali destinatari:*

Occorre... che il territorio provinciale si attrezzi per ospitare una gamma di afflussi più ampia, valorizzando risorse finora solo parzialmente messe in campo e strutturando un sistema di offerta più articolato, anche dal punto di vista del contenimento dei costi e dei prezzi, e più coeso, cioè in grado di differenziare proposte per segmenti diversi di mercato, facendo però valere unitariamente il pregio dell'immagine globale del territorio.

Muovendosi in direzione della valorizzazione integrata di risorse storico-culturali, naturalistiche e socio-economiche e della realizzazione di strutture specialistiche innovative (nel campo dei congressi, dei divertimenti, del salutismo, dell'enogastronomia, delle pratiche sportive e ambientali, ecc.) il turismo nel territorio bolognese può oggi puntare a diventare uno degli elementi strategici dello sviluppo e della qualificazione del territorio. Chiave di volta di questo salto di qualità è l'azione in campo nazionale e internazionale per stabilizzare segmenti di afflussi finora richiamati troppo timidamente o solo parzialmente; si ricorda in questa sede in particolare la necessità di puntare allo sviluppo di tematiche slow e alla valorizzazione del patrimonio ambientale culturale ed enogastronomico e delle peculiarità del territorio, avendo come obiettivo la qualità della filiera turistica in tutte le sue componenti e lo sviluppo di una specifica identità in una logica di integrazione complessiva dell'offerta.

Questa visione ampia e aperta al mondo del turismo che si intende promuovere si precisa ulteriormente assumendo i seguenti **obiettivi strategici generali**:

A. La valorizzazione delle eccellenze ed unicità, tanto più necessaria in quanto "la competizione del territorio bolognese con le tante destinazioni nazionali ed internazionali non può più essere giocata sugli elementi competitivi del passato; l'identificazione degli elementi valoriali e peculiari dell'area diventa l'essenza attorno alla quale predisporre le azioni di comunicazione e le attività promozionali";

⁷⁴ Cfr, sopra, § 2.6.

⁷⁵ Citato in Regione Emilia-Romagna, POR-FESR 2007-2013, Provincia di Bologna, *Programma di Valorizzazione e Promozione dei Territori 2009*, cit. ; il PTPL è approvato ai sensi della Legge regionale Emilia-Romagna n. 7/1998, *Organizzazione turistica regionale - Interventi per la promozione e la commercializzazione turistica*; il PTCP è approvato con delibera del Consiglio provinciale n. 19 del 30 marzo 2004.

B. L'Integrazione territoriale, ovvero la costruzione di "un rapporto organico sia sul territorio sia all'esterno delle destinazioni, che permette la proposizione di nuove linee di offerte stagionalizzate ed il rafforzamento di quelle esistenti e più tradizionali, unitamente alla creazione di una nuova rete di relazioni".

Ciò che appare chiaro, nei programmi richiamati, dal momento in cui la crisi comincia a mettere in discussione proprio i fattori differenzianti del nostro Appennino, è la consapevolezza della **necessità**, per le politiche di promozione turistica, **di offrire la 'differenza', qualcosa che vada oltre l'ovvietà del convenzionale, di ciò che si riteneva consolidato, e del tradizionale: l'Italia ha infatti una lunga spina dorsale di differenti "Appennini" tra cui scegliere, peraltro assai suggestivi, ciascuno dei quali ampiamente attrezzato sul piano delle tradizioni...**

Uno degli strumenti delle politiche di promozione, **su cui appare sensato concentrare la progettualità e le relative risorse**, può essere individuato allora nella capacità di arricchire l'offerta endogena o autoctona, seguendo la stessa logica che caratterizza l'offerta turistica di tutte le principali città d'arte italiane (ma non soltanto), che **oltre ad offrire se stesse** alla fruizione, alla permanenza o alla frequentazione, sono in genere quelle che presentano i più ambiziosi e attraenti cartelloni espositivi - ma anche teatrali, letterari, cinematografici, "culturali" a vario titolo - Festival della Filosofia, della Storia ecc. - nella maggioranza dei casi costruiti seguendo progetti/percorsi del tutto alieni rispetto alla realtà geografica, storica e artistica locale.

Se guardiamo al luogo in cui ci troviamo, la Rocchetta Mattei, constatiamo come la ricchezza e la singolarità degli usi possibili per i suoi altrettanto singolari spazi è, potenzialmente, del tutto coerente con **l'intento di dotare l'Appennino metropolitano di quel plus di attrattività, capace d'innescare la connessione tra 'luogo' e 'mondo', – polarizzando, in una nuova logica metropolitana, anche una quota dell'offerta culturale del capoluogo.**

E' ragionevole che lo stesso Comune di Bologna sia interessato a giovare di 'punti' come questo, a un tempo eccentrici e singolari, per condividere, nella medesima logica metropolitana, la relativa dovizia della propria agenda culturale, e profittando a sua volta di una inattesa moltiplicazione e diversificazione delle location.

Tra i 'punti forza' del sistema Appennino, si è ricordato, **vi è oggi il processo di riordino istituzionale** sviluppatosi nel corso degli ultimi anni, da considerare vera e propria infrastruttura destinata a rendere virtuosi i processi di decisione e cooperazione, ed a condividere le opportunità di sviluppo.

L'altra grande risorsa ora disponibile sul piano istituzionale anche per l'Appennino, è **proprio la nuova Città metropolitana**, ed ulteriore punto di forza il suo farne parte – al momento in cui saprà tradursi in termini di condivisione e, come recita proprio il *Protocollo sull'Appennino*, "co-progettazione" di politiche integrate che abbiano a oggetto il futuro della stessa Città metropolitana nella sua completezza.

3.5 La montagna nel Piano Strategico Metropolitano.

Il Progetto "Valle delle arti e della scienza"

Stando a lettera e spirito del *Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica*, tra i compiti del *Tavolo Appennino* dovrebbe esservi una verifica di priorità, ambiti territoriali, e relativi progetti di valorizzazione finalizzata anche all'inserimento o meno degli stessi nel **Piano Strategico Metropolitano (PSM)**⁷⁶, "ereditato" dalla Città metropolitana di Bologna nella forma sancita dal *Patto per il Piano Strategico di Bologna*, sottoscritto dai promotori il 9 luglio 2013.

In questa stesura, il PSM tratta esplicitamente e in forma dedicata l'area montana con il Progetto denominato "**La Valle delle arti e della scienza**", riferito alla vallata del fiume Reno.

Volendo interpretare in modo estensivo - ma non troppo - il mandato del *Tavolo Appennino*, tra i suoi primi compiti dovrebbe essere quello di verificare l'attualità, la coerenza, e l'eventuale necessità di aggiornamento proprio dei progetti che, come questo, nel PSM sono già inseriti.

Il Progetto vuole sottolineare la peculiarità - storica, infrastrutturale, economica, ecc. - della valle del Reno, come fattore principale, in termini storici, di quella **diversità** che in seguito avrebbe connotato l'intero ambito dell'Appennino bolognese rispetto agli altri ambiti montani regionali.

Si tratta, in primo luogo, della precoce e integrata dotazione infrastrutturale - soprattutto della presenza della Ferrovia, oggi Porrettana, prima Transappennina, fino agli Anni '30 del '900 unico collegamento di valico tra Nord e Sud del Paese, dunque portatrice di un ruolo assolutamente strategico per l'intera nazione⁷⁷, ma anche vettore di processi di sviluppo industriale precoce, che avranno modo di accrescersi e consolidarsi nel tempo, resistendo, relativamente e grazie anche all'intervento pubblico, ai processi di spopolamento innescati dallo sviluppo urbano del dopoguerra.

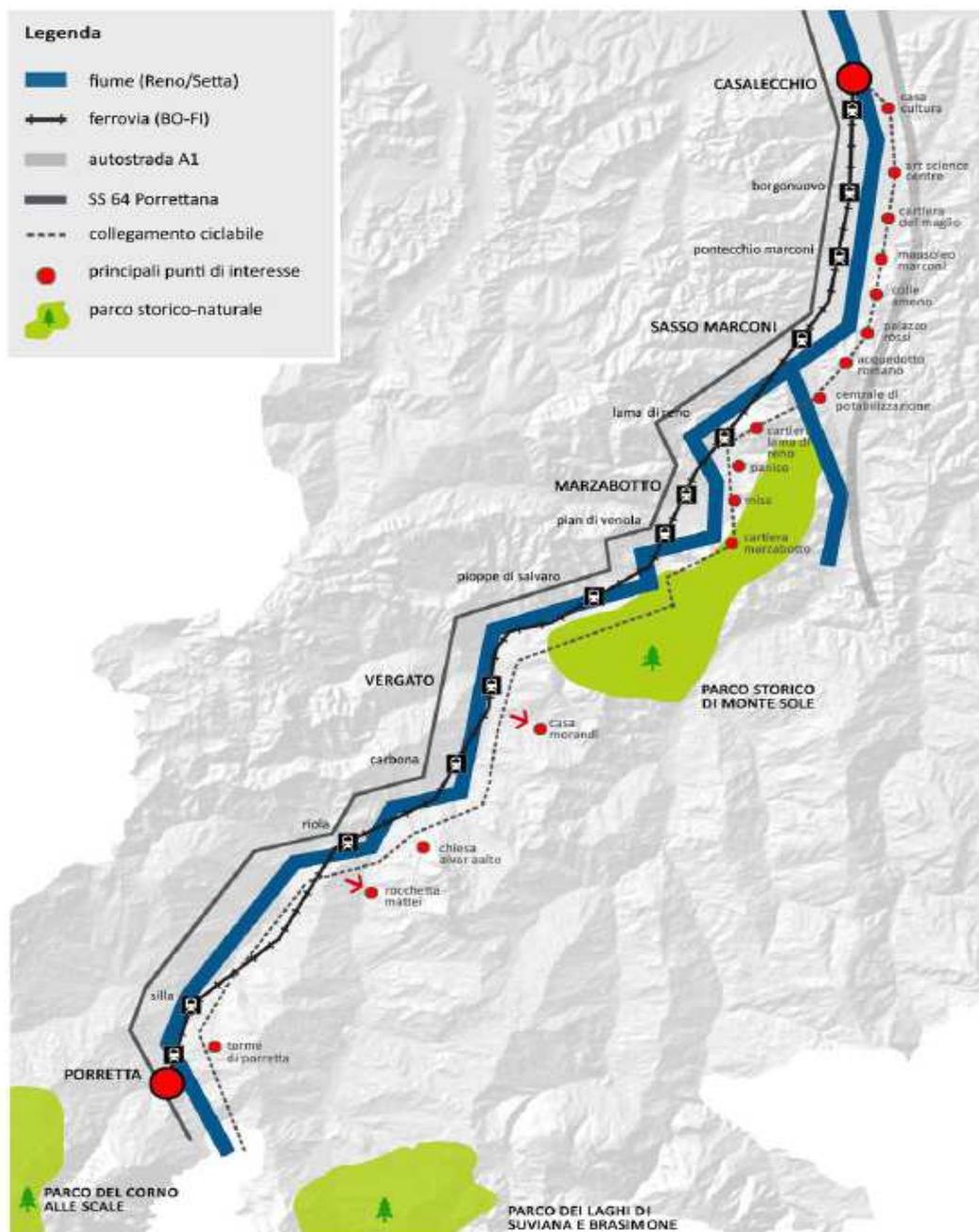
Una dotazione, quella ferroviaria, che come abbiamo visto tuttora serve il sistema metropolitano con il SFM - ciò che consente di affidarsi a modalità di accesso sostenibili.

In secondo luogo, si tratta dei sedimenti di storia, più o meno recente, che connotano i luoghi inanellati dal fascio fiume-ferrovia-strada - Guglielmo Marconi e la realizzazione del primo sistema di comunicazione senza fili a Pontecchio, oggi sede del Museo Marconi presso Villa Griffone, le eccellenze archeologiche in comune di Marzabotto, Grizzana e il suo rapporto storico-artistico con Giorgio Morandi, la Rocchetta Mattei, con la sua storia e con il suo futuro, - ma anche la ferita del passaggio della Linea Gotica e dei luoghi delle stragi del '44 - salvate nella memoria dal Parco Storico di Monte Sole per gli 'uomini che verranno'.

Parte di questa storia risiede anche nelle aree dismesse, che ci sono venute incontro calcificate nell'abbandono lungo la strada Porrettana, relitti non trascurabili, per qualità e dimensione - di fasi diverse dell'industrializzazione della valle.

⁷⁶ Annunciato alla cittadinanza metropolitana con il Manifesto del 24 ottobre 2011, il Piano Strategico Metropolitano (PSM), quale atto volontario promosso congiuntamente da Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna Unione Granaglione-Porretta Terme, Unione Reno-Galliera, Unione Terre di Pianura, Unione Valle del Samoggia, Unione Valli Savena-Idice, Comunità Montana Appennino Bolognese, Associazione Terre d'Acqua, Associazione Valle dell'Idice, Nuovo Circondario Imolese, Comune di Casalecchio di Reno, Comune di Zola Predosa, Comune di Sasso Marconi Università degli Studi di Bologna, Camera di Commercio, Ascom, Confesercenti, Confartigianato, CNA, AGCI, Confcooperative, Legacoop, CIA, Coltivatori Diretti, Confagricoltura, Unindustria, ANCE, CGIL, CISL, UIL.,

⁷⁷ Provincia di Bologna, Servizio Studi per la Programmazione, *Scambi ferroviari. Il treno, l'utenza l'identità*, Rapporto, 2011.



La 'diversità' della vallata, tuttavia, non ha cancellato il valore naturalistico dell'ambito propriamente fluviale, e più in generale dei bacini degli affluenti, e delle vallate secondarie, che il Progetto propone di valorizzare ulteriormente, anche se è nello spirito del Progetto stesso il voler sottolineare **la valenza paesaggistica anche e proprio del/dei manufatti tecnologico**, dalla ferrovia – che nella parte alta è di per se stessa un 'monumento' - agli stabilimenti dimessi.

Un riferimento specifico merita la tratta alta, tra Ponte della Venturina e Pracchia, dove purtroppo si sente parlare non solo di chiusura e abbandono delle attuali piccole stazioni "impresenziate", ma dello stesso servizio - **una tratta di rete che potrebbe al contrario divenire (di nome e di fatto) il 'culmine' di un'esperienza di rivisitazione della Transappennina**, peraltro già all'attenzione del Servizio Turismo della Città metropolitana di Bologna, anche in collaborazione con l'Unione Alto Reno in qualità di capofila e con i vari referenti delle regione Toscana, fra cui in particolare il Comune di Pistoia.

Il Progetto relativo alla "**Valle dell'arte e della Scienza**" dovrebbe ora essere verificato relativamente al proprio stato di avanzamento ed ai diversi contesti normativi, ed aggiornato, in particolare rispetto all'obiettivo seguente:

Il branding: risulta fondamentale ideare un marchio della Valle del Reno, al fine di incentivare l'attrattività turistica del territorio. Un'operazione di marketing territoriale dovrà inoltre valorizzare e mettere a sistema la ricchezza del patrimonio culturale, industriale e tecnologico, elemento caratterizzante della Valle. Congiuntamente alla valorizzazione delle produzioni enogastronomiche tipiche, al potenziamento del sistema ricettivo e allo sviluppo di un cartellone coordinato di iniziative culturali, tale meccanismo potrà rappresentare anche il traino dell'intero sistema economico

Al momento in cui, infatti, con il *Protocollo* più volte richiamato si assume che:

il Comune di Bologna, anche attraverso un bando dedicato e un progetto di *branding*, ha disegnato una strategia per la definizione e il posizionamento del nuovo *brand* turistico dell'intero Sistema Bologna, in un'ottica di sviluppo integrato del comparto turistico locale. Tale *brand* sta via via includendo anche il resto del territorio metropolitano, consolidandone l'immagine intorno al capoluogo, principale porta di accesso turistica, reale e virtuale, dell'intera area metropolitana⁷⁸,

è evidente che le iniziative di *branding* non possono proliferare all'infinito...

Del tutto condivisibile, invece, l'evocazione del **marketing territoriale**, che dovrebbe però, in una visione integrata, coinvolgere l'intera area dell'Appennino bolognese, e non la sola Valle del Reno.

La montagna nel Piano strategico metropolitano

Tuttavia, il progetto "Valle dell'Arte e della Scienza", ideato a partire dal 2012⁷⁹, **non può considerarsi adeguato al ruolo che lo Statuto della Città metropolitana riconosce alle zone montane**, né può esaurire i compiti che lo stesso Statuto assegna alla pianificazione strategica, che identificano **il PSM come lo strumento fondamentale di programmazione, nel medio e nel lungo periodo, del complesso delle scelte prioritarie "generalì, settoriali, trasversali", orientate alla sviluppo della Città metropolitana.**⁸⁰,

Per intuitive ragioni geografiche, **la pianificazione strategica rivolta all'area montana non può limitarsi ad una sola vallata, e dovrebbe anzi contribuire al superamento di una programmazione concepita per vallate** – esposta al rischio di generare ulteriori squilibri tra le diverse parti dell'intera area e di rafforzare quelli già esistenti –, per favorire invece **la trasversalità di un progetto complessivo**, capace in questo modo d'intercettare compiutamente l'intera ricchezza offerta dal territorio, e al tempo stesso di articolare la risposta programmatica in funzione della diversa domanda espressa da ciascuna sua parte.

Per queste ragioni, **il complesso delle azioni e dei progetti** che saranno elaborati o che sono in corso di elaborazione, anche in relazione alle opportunità offerte dai finanziamenti europei, dovrebbe poter

⁷⁸ *Protocollo*, cit.

⁷⁹ Cfr. *Accordo Territoriale per la realizzazione del Polo funzionale "Art Science Center", tra la Provincia di Bologna ed i Comuni di Sasso Marconi e Casalecchio di Reno*, ai sensi dell'art. 15 della Legge regionale 20/2000, sottoscritto il 4 settembre 2012, P.G. della Provincia di Bologna 134210/2012.

⁸⁰ Cfr. Artt. 1 e 12 dello Statuto della Città metropolitana, approvato dalla Conferenza metropolitana il 23 dicembre 2014, in <http://www.cittametropolitana.bo.it/consiglio/Engine/RAServePG.php/P/258811620503/>

confluire in **un'unica sezione tematica del Piano Strategico Metropolitan dedicato all'Appennino**, opportunamente articolata ed organizzata.

Un progetto con caratteri multisettoriali che potrebbe intrecciarsi in modo virtuoso con altre iniziative, per esempio relative alla stessa gestione a fini turistici in senso ampio della Rocchetta Mattei - il restauro della quale⁸¹ rappresenta comunque uno dei più significativi investimenti intervenuti nell'ultimo decennio sul territorio -, che può generare singole e specifiche iniziative in ciascuno degli ambiti coinvolti, e che infine è auspicabile venga posto in tempi brevi all'attenzione del *Tavolo dell'Appennino*⁸², istituito dall'articolo 3 del *Protocollo di intenti per la promozione congiunta dell'Appennino Bolognese come destinazione turistica* del 2015, e già più volte richiamato.

Obiettivo di questa maggiore centralità e visibilità della montagna e, al tempo stesso, di questo allargamento della condivisione programmatica espressa dal PSM, dovrebbe essere l'espressione della consapevolezza, da parte degli amministratori, dell'integrazione montagna-metropoli come necessità dell'intera area metropolitana: da un lato, la diffusione della **consapevolezza della montagna di essere parte a pieno titolo e non rinunciabile dell'area metropolitana** – dall'altro, specularmente, l'acquisizione, da parte di quella che ora può ritenersi 'metropoli', ovvero la *core area* conturbata, dell'analoga consapevolezza di **contenere come propria risorsa interna e non rinunciabile il territorio montano**.

Oggi questa consapevolezza non è immediata, deve ancora essere coltivata e, se così si può dire, assicurata nella percezione dei cittadini: un pacchetto specifico di atti formali e di azioni pubbliche concrete e visibili sono la premessa ad una sua compiuta **interiorizzazione da parte dei cittadini stessi** - che in molti casi, **eredi di generazioni protagoniste di massicci movimenti territoriali, o in movimento essi stessi**, già albergano nella propria storia e memoria questa peculiare 'doppia (a volte multipla) identità'.

Non è da escludere anzi, in questo senso, che proprio **questi cittadini siano più consapevoli della complessa ricchezza offerta dalla montagna-metropoli** di quanto non lo siano coloro che, con un approccio a volte di necessità municipalistico, li amministrano –, con il rischio inevitabile che simili atteggiamenti, nella loro versione più chiusa e regressiva, appaiano gli unici dotati di efficacia anche dal punto di vista dei cittadini, specie di quelli che più di altri hanno accumulato motivi di *revanche* (poiché storicamente si considerano *trascurati*) o di disincanto.

Tornando alla scala del Piano Strategico, di seguito si segnalano alcune **"piccole/grandi azioni immediate"** – o, come si dice nel gergo dei lavori pubblici, **"cantierabili"**, che potrebbero mutare la **percezione dei cittadini**:

Piccole/ grandi azioni immediate / 1 : al cittadino metropolitano può apparire un po' ipocrita l'impegno, dichiarato ampiamente sui *media*, **per la promozione e valorizzazione dei prodotti del nostro Appennino a livello anche internazionale**, quando, facendo la spesa ragionevolmente presso una o l'altra catena della grande distribuzione, non soltanto non trova alcun prodotto simile né alcuno spazio dedicato – ma, al contrario, viene sommerso da offerte di prodotti tipici di altre regioni: come pretendere che ci conoscano e ci cerchino altri se non ci conosciamo neppure noi stessi?; la **partnership con le catene di distribuzione**, allora, può non riguardare soltanto i 'grandi' progetti – ma va estesa anche all'umile dimensione del quotidiano metropolitano;

⁸¹ Il restauro filologico della Rocchetta Mattei, singolare 'oggetto' architettonico voluto alla metà del secolo XIX dal Conte Cesare Mattei, è stato completamente curato e finanziato - per circa 26,5 ML € - dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che ha proceduto all'acquisto dell'immobile nel 2005.

⁸² Cfr. nota 25..

Piccole/ grandi azioni immediate / 2: *l'ipotesi che la montagna possa essere sede di eventi/iniziativa ad attrattività nazionale ed internazionale* va portata alle sue logiche conseguenze fino in fondo, mettendo in cantiere un' **Agenda degli eventi condivisa** fra soggetti diversi della metropoli, che abbia il coraggio di individuare in uno specifico contenitore ubicato in montagna la sede di un evento congressuale/espositivo/ecc. **raro se non unico** - anche nel caso in cui ciò comporti la 'rinuncia' da parte del Comune capoluogo (contenitore possibile è *in primis*, come richiamato, la Rocchetta Mattei, di recente restauro, ma, fresco nella memoria il vero e proprio accampamento di fortuna che ha accerchiato l'ultimo concerto di Vasco Rossi al Dall'Ara, la scelta si può ampliare in funzione dei caratteri dell'evento);

Piccole/ grandi azioni immediate / 3: impostare la costituzione, presso la Città metropolitana, di una struttura pubblica (che è cosa diversa da un "Tavolo" a composizione mista, quale il Tavolo Appennino) capace di fornire, a servizio dei Comuni e delle Unioni, un supporto tecnico, culturale, organizzativo e di comunicazione. Questa struttura potrebbe costituire il nucleo originario attorno al quale costituire un vero e proprio **Ufficio per il Marketing territoriale della Città metropolitana di Bologna**.

Piccole/ grandi azioni immediate / 4: fare emergere le iniziative meno note - anche molto partecipate, ma relativamente sommerse **mettendo a disposizione una piattaforma di comunicazione condivisa**, da cui trarre quotidianamente le informazioni sul dove e quando, ovvero costruire ed aggiornare, in forma organica e non episodica, articolata secondo la peculiare geografia montana consegnataci dal prevalere delle diverse tradizioni: versante modenese, versante romagnolo, versante toscano, ecc., anche seguendo i più recenti indirizzi individuati dal **Programma turistico di promozione locale** elaborato dal Servizio Turismo della Città metropolitana **per l'anno 2016**⁸³, strumento che, assieme alla sottoscrizione del **Protocollo d'intenti** sottoscritto a maggio, rappresenta uno dei primi atti di promozione turistica dell'area montana elaborati dalla Città metropolitana.

Il PTPL 2016 ribadisce in primo luogo la necessità d'integrare i progetti specifici di valorizzazione turistica nel'ambito PSM:

Costituiscono utili riferimenti per la programmazione turistica metropolitana **la progettazione definita nell'ambito del Piano Strategico Metropolitano e le azioni già intraprese a seguito degli investimenti a carattere turistico effettuati negli scorsi anni sul territorio attraverso i fondi strutturali (c.n.)**,

Il PTPL 2016 insiste inoltre, in particolare, sulla visibilità, riconoscibilità, affidabilità, e, non ultima, attrattività o capacità di seduzione e suggestione visiva, delle informazioni diffuse, in particolare in rete:

Se da un lato è **necessario qualificare le proposte rendendole sempre più integrate - promuovendo altresì progettualità di carattere sovracomunale anche attraverso il ruolo delle Unioni dei Comuni - dall'altro è fondamentale veicolarle attraverso modalità di comunicazione che facciano leva sulla personalità ed identità dei luoghi** rendendo sempre più direttamente fruibile le opportunità di visita che offre il territorio. Un obiettivo che sarà più facilmente raggiungibile attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti, *in primis* i social media e il mobile. In questo ambito assumono particolare rilevanza i siti di video online e i social fotografici: i contenuti visuali, infatti, **trasmettono informazioni senza richiedere una lettura approfondita, agendo ad un livello più empatico ed emotivo**.

Le informazioni sulla destinazione, intese anche come immagini, rappresentano, quindi, uno

⁸³ Cfr. Art. 6 Legge regionale n. 7/1998.

dei principali fattori in grado di influire sulla scelta finale del turista: devono essere aggiornate, facilmente reperibili in rete e offrire una visione d'insieme di tutte le opportunità presenti sul territorio per costruire e vivere nel migliore dei modi la propria esperienza di viaggio, **per rendere le nostre destinazioni empatiche ed aumentare l'appeal dell'intero territorio.**

Il passaggio dall'identificazione del territorio, intesa come riconoscimento e consapevolezza delle caratteristiche e potenzialità dell'area vasta metropolitana, alla fiducia nel *brand*, ovvero alla **fidelizzazione del turista che ritorna perché soddisfatto**, è possibile attraverso l'associazione del brand a componenti simboliche ed emozionali.

Ormai è praticamente impossibile scindere l'esperienza di viaggio da quella delle immagini.... Da qui **l'attenzione che deve essere dedicata al visual marketing**, ai social storici o ai più recenti che vivono praticamente dei loro contenuti. Insieme alla crescente necessità di condivisione nei social network, si conferma infatti che le immagini, insieme al testo a corredo o inserito all'interno della stessa immagine, sono stati gli elementi che hanno generato più audience e più condivisioni (c. n.).

Il PTPL per il 2016 contiene anche una precisa dichiarazione d'intenti per l'area montana:

.... **Rilancio dell'area appenninica.** partendo dalla consapevolezza del valore e del potenziale turistico del territorio appenninico è necessario puntare al rilancio di quel territorio, in considerazione del contesto economico attuale e dell'importanza del turismo quale comparto economico produttivo e occupazionale, anche in funzione del presidio del territorio. Il rilancio riguarda sia il bianco che il verde, puntando allo sviluppo di tematiche slow e alla valorizzazione del patrimonio ambientale culturale ed enogastronomico e delle peculiarità del territorio anche attraverso la realizzazione di progetti e iniziative organiche, **attraverso l'attivazione di collaborazioni e sinergie fra i territori, anche a carattere interregionale.** Si lavorerà in stretto raccordo con Apt Servizi e con l'Unione di prodotto Appennino e verde, e con tutti i soggetti che operano in questo ambito, e in particolare con quelli che hanno aderito al Protocollo d'intenti per la promozione congiunta dell'Appennino come destinazione turistica⁸⁴, anche attraverso il Tavolo dell'Appennino⁸⁵, nel quale si concretizzeranno progetti e azioni concertandole fra tutti i soggetti che vi partecipano, individuando e richiedendo le risorse necessarie;

⁸⁴Il protocollo d'intenti è stato firmato il 10 aprile 2015 fra tutte le Unioni di Comuni, il Nuovo Circondario imolese, il Comune di Bologna, la Città metropolitana di Bologna e la Regione Emilia Romagna

⁸⁵Partecipano al tavolo, oltre ai soggetti firmatari, Ascom, Cna, Confesercenti, Appennino slow, progetto Vivi appennino, Bologna Welcome, Stai, Unpli comitato provinciale di Bologna "Unione pro loco", Strada dei vini e sapori castelli e ciliegi – info sasso, Strada dei vini e dei sapori appennino bolognese - Montagnamica, Ente di gestione dei parchi e delle biodiversità Emilia orientale, Apt Servizi.

